

FONTI E STUDI  
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI GENOVA

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. II

---

# Tra i palazzi di via Balbi

Storia della facoltà di Lettere e Filosofia  
dell'Università degli Studi di Genova

a cura di

GIOVANNI ASSERETO



---

GENOVA MMIII

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

## *Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale*

Francesco Surdich

Nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento in tutte le realtà politiche ed economiche impegnate nello sviluppo di una prospettiva espansionistica sempre rilevante fu il ruolo esercitato dalle scienze geografiche ed etno-antropologiche, che furono sollecitate ad orientare in questa direzione le loro tematiche ed i loro metodi di ricerca dagli interessi e dagli obiettivi di una « borghesia d'affari [...] sempre più alla ricerca di informazioni suscettibili di guidare la politica di divisione del mondo e di attirare all'avventura gli effettivi necessari per la conquista e lo sfruttamento »<sup>1</sup>. Non poteva essere diversamente anche in Liguria, e soprattutto a Genova, dove i più significativi esponenti del mondo imprenditoriale ed anche dell'economia marittima e mercantile, affiancati e sostenuti da autorevoli rappresentanti dell'ambiente scientifico e culturale, già a partire dagli anni cinquanta avrebbero cercato di individuare, definire e perseguire una prospettiva espansionistica, ponendosi, per molti aspetti, addirittura come uno dei punti di riferimento del dibattito e delle conseguenti scelte che su questi argomenti si sviluppò nell'Italia postunitaria<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Vedi P. GEORGE, *I metodi della geografia*, Milano, Il Saggiatore, 1974, p. 20. Sui rapporti tra le scienze geografiche e la politica espansionistica della seconda metà dell'Ottocento, vedi H. CAPEL, *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Milano, UNICOPLI, 1987, pp. 99-120; ma soprattutto *Géographies des colonisations, XV-XX siècles*, a cura di M. BRUNEAU - D. DORY, Parigi, L'Harmattan, 1994; *Geography and Empire*, a cura di A. GODLEWSKA - N. SMITH, Oxford, Blackwell, 1994; e, con particolare riguardo al caso italiano, F. SURDICH, *Esplosioni geografiche e sviluppo del colonialismo nell'età della rivoluzione industriale. II. Espansione coloniale ed organizzazione del consenso*, Firenze, La Nuova Italia, 1979; L. GAMBÌ, *Geografia e imperialismo in Italia*, Bologna, Patron, 1992.

<sup>2</sup> A questo proposito vedi G. GIACCHERO, *Genova e la Liguria nell'età contemporanea. Un secolo e mezzo di vita economica, 1815-1969*, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1970, I, p. 269 e sgg.; F. SURDICH, *I viaggi, i commerci, le colonie: radici locali dell'iniziativa espansionistica*, in *La Liguria*, a cura di A. GIBELLI e P. RUGAFIORI, Torino, Einaudi, 1994, pp. 455-509.

Ricordiamo che già nel 1851 il Cavour, allora ministro dell'Agricoltura e del Commercio e ministro della Marina del Regno di Sardegna, in occasione della discussione del progetto di riforma delle tasse di navigazione ed ancoraggio, aveva proclamato che «il commercio genovese marittimo se vuole mantenersi a quel grado d'altezza che ha raggiunto, è forza che cerchi nuove vie, è indispensabile cioè che si allontani dal Mediterraneo, almeno in gran parte, per andare a cercar fortuna nei mari più lontani»<sup>3</sup>. In un contesto del genere pure l'arcivescovo di Genova, il savoiardo Andrea Charvaz, si sarebbe sentito autorizzato a celebrare l'inaugurazione della linea ferroviaria Torino-Genova (2 febbraio 1854) «come quella che doveva far rifiorire i commerci e lo Stato, avvicinando le Alpi al mare, porre in facile e pronta comunicazione l'Europa settentrionale con i continenti d'Asia e di America, rendendo il Mediterraneo veicolo dei prodotti preziosi delle Indie, e questa superba regina del mare Ligure uno dei principalissimi centri del commercio nel mondo»<sup>4</sup>.

Fu così che tra l'aprile e l'ottobre del 1852 fu possibile giungere, con l'appoggio degli esponenti più significativi del mondo economico e finanziario genovese, alla costituzione della Compagnia Transatlantica in Genova, che si impegnò ad istituire, con l'aiuto anche di una sovvenzione statale, due linee mensili, con partenze da Genova, per Rio de Janeiro e New York, destinandovi sette navi a vapore di rilevante stazza, costruite appositamente per sottrarre, almeno in parte, ai velieri il ricco mercato del trasporto degli emigranti e delle merci che rappresentava già allora un giro d'affari, per noli incassati, di circa due milioni all'anno<sup>5</sup>. Anche se difficoltà di ogni genere, rese ancora più acute da una cattiva gestione, avrebbero portato al tracollo della Transatlantica, le cui navi furono messe all'asta il 12 maggio 1859, la rotta per le Americhe sarebbe ugualmente entrata nei progetti e nelle iniziative degli armatori italiani ed in primo luogo di quelli liguri, come ci dimostrano l'incremento dell'interscambio commerciale fra l'Italia e il con-

---

<sup>3</sup> C. BENSO DI CAVOUR, *Discorsi parlamentari*, a cura di A. OMODEO, L. RUSSO e A. SAITTA, Firenze, 1932-1965, III, p. 278.

<sup>4</sup> *Allocuzione detta da Monsignor Andrea Charvaz Arcivescovo di Genova in occasione dell'inaugurazione della Ferrovia dello Stato il XX febbraio MDCCCLIV alla presenza delle LL.MM. il Re Vittorio Emanuele e la Regina Maria Adelaide*, Genova, Fratelli Ferrando, 1854.

<sup>5</sup> Vedi G. DORIA, *Investimenti, sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, Genova, A. Giuffrè, 1973, I, pp. 126-134; e S. ROMITI, *La politica navale del Piemonte nel decennio 1849-1859*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXXIX (1952), pp. 792-795.

tinente americano, ma soprattutto la costante crescita dell'emigrazione italiana verso quel continente, che avrebbe reso possibile ai gruppi armatoriali più forti di realizzare i propri processi di ristrutturazione grazie pure ai profitti ottenuti col trasporto degli emigranti.

Negli anni sessanta l'attenzione si sarebbe tuttavia concentrata prima di tutto sulle rotte per il medio ed estremo oriente sulla spinta, in particolar modo, delle attese e delle aspettative provocate dal progetto per l'apertura del canale di Suez, già presenti al Cavour quando il 5 maggio 1856 presentò un disegno di legge per il prolungamento del molo nuovo nel porto di Genova e già vive e palpitanti nell'indirizzo di plauso trasmesso nel marzo del 1857 a Ferdinand de Lesseps dalla Camera di commercio di Genova, che contestualmente nominò una commissione incaricata di esaminare «quali saranno le conseguenze dello scavo del canale attraverso l'istmo di Suez, e i provvedimenti da adottarsi per profittare dei cambiamenti che per ragione di quest'opera avranno luogo nel commercio del mondo»<sup>6</sup>. La stessa Camera di commercio, che, come aveva già fatto nel 1862 l'Associazione marittima mercantile ligure<sup>7</sup>, avrebbe giudicato «fondato il desiderio di coloro i quali vorrebbero veder stabilita una qualche stazione su quei punti del globo abitati tuttora da popolazioni barbare, e che danno vita ad un notevole movimento d'affari»<sup>8</sup>, sollecitando l'acquisizione di una base di appoggio nel Mar Rosso per le navi italiane, obiettivo questo messo in evidenza anche da Giuseppe Sapeto, postosi al servizio degli interessi perseguiti dall'armatore Raffaele Rubattino<sup>9</sup>:

Ci pensino bene il Governo, le Camere e le compagnie di commercio, i municipii e i capitalisti: – scriveva nel 1865 l'ex-missionario lazzarista – senza punto di approdo di pro-

---

<sup>6</sup> *Indirizzo della Regia Camera di Commercio di Genova al signor Ferdinand de Lesseps e inchiesta sul Bosforo di Suez*, estratto dal «Bollettino dell'Istmo di Suez» del 15 marzo 1857; e *Il Bosforo di Suez ed il commercio genovese. Relazione della Commissione nominata dalla Camera di Commercio addì 6 marzo 1857*, Genova, Pellas, 1857 (relazione redatta da Gerolamo Boccardo e Giacomo Millo, presentata all'adunanza del 13 giugno).

<sup>7</sup> *Relazione dell'Associazione Marittima Mercantile Ligure sulla proposta di una convenzione di navigazione e trattato di commercio con la Francia*, Genova, 1863.

<sup>8</sup> *Relazione sul commercio e l'industria della provincia di Genova al signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio approvata dalla Camera il 4 gennaio 1864*, Torino, Dal-mazzo, 1864, pp. 55-56

<sup>9</sup> Vedi G. DORIA, *Debiti e navi. La compagnia di Rubattino, 1839-1881*, Genova, Marietti, 1990.

prietà nazionale allo stallo delle nostre derrate di importazione e a quelle di esportazione e dei carboni, a stazione d'asilo e di raddobbo ai bastimenti nazionali, con parecchi vapori, rimorchiatori ed ausiliari al maggiore commercio nostro ed ultra orientale, noi non potremmo comechessa nel commercio lottare, o non dureremo lunga pezza nella lotta con i potenti nostri rivali, o quei vantaggi avere non potremo che fanno le compagnie prosperare, floride e stimare le nazioni<sup>10</sup>.

### 1. Gerolamo Boccardo (1829-1904)

Fra i più convinti interpreti e sostenitori di queste strategie espansionistiche si può collocare Gerolamo Boccardo, ordinario, a partire dal 1860, di Economia politica e incaricato di Geografia e statistica nella facoltà giuridica dell'Università di Genova, nella cui facoltà di Lettere ricoprì anche l'incarico di Geografia antica e medievale<sup>11</sup> per l'anno accademico 1864-65 e di Geografia e statistica per l'anno accademico 1865-66<sup>12</sup>, vale a dire in un periodo in cui (precisamente all'inizio del 1865) Ferdinand de Lesseps, allora presidente della compagnia esecutrice del canale di Suez, avrebbe invitato le Camere di commercio italiane ad inviare dei propri rappresentanti ad Alessandria d'Egitto<sup>13</sup> per constatare come le acque del Mar Rosso erano state collegate con quelle del Mediterraneo attraverso un canale in grado di consentire il transito a grandi barche rimorchiate da un piccolo vapore.

---

<sup>10</sup> G. SAPETO, *L'Italia e il canale di Suez*, Genova, Fratelli Pellas, 1865, pp. 166-167.

<sup>11</sup> In quegli anni il Boccardo redasse al riguardo alcuni manuali scolastici: *Manuale di geografia antica per gli alunni del primo, secondo, terzo anno di corso ginnasiale*, Torino, S. Franco, 1861; *La storia e la geografia antica dalle origini fino a Dario, per la prima classe ginnasiale*, Torino, S. Franco, 1864; *Manuale di geografia e di storia per la quinta classe ginnasiale*, Torino, S. Franco, 1864; *Manuale di geografia e storia antica per il secondo anno degli istituti tecnici*, Torino, S. Franco, 1864.

<sup>12</sup> Per il profilo biografico di questo studioso, che fece parte del Consiglio del Comune di Genova ininterrottamente dal 1859 al 1888, rivestendo anche l'incarico di assessore alla Pubblica istruzione fra il 1860 ed il 1864, e che nel 1877 venne eletto senatore, rimandiamo ad A. BENVENUTO VIALETTA -G. ANCONA, *Boccardo Gerolamo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, XI, pp. 48-52; M.E. FERRARI, *Emigrazione e colonie: il giornale genovese La Borsa (1865-1894)*, Genova, Bozzi, 1983, pp. 60-80 (questo saggio contiene anche una bibliografia degli scritti del Boccardo: pp. 373-379); ID., *Gerolamo Boccardo*, in *La letteratura ligure. L'Ottocento*, Genova, Costa e Nolan, 1992, pp. 327-343.

<sup>13</sup> Per le valutazioni e le proposte elaborate dalla delegazione genovese vedi la *Relazione dei delegati della Camera di Commercio di Genova sui lavori del taglio dell'istmo di Suez*, Genova-Firenze, 1865.

La Camera di commercio ed arti di Bologna vi mandò proprio Gerolamo Boccardo<sup>14</sup> che, nella relazione redatta al ritorno assieme al compagno (un altro genovese, Lazzaro Patrone) del viaggio svoltosi dal 27 marzo al 25 aprile, dopo un preciso resoconto di tutto ciò che fu loro possibile rilevare e dopo una serie di considerazioni sullo stato dei lavori dell'Istmo, mise in evidenza cosa avrebbe dovuto fare l'Italia per «prepararsi a trarre profitto dal canale dei due mari», sottolineando l'urgenza sia di garantire «pronte e comode e poco dispendiose comunicazioni col centro dell'Europa»<sup>15</sup> attraverso l'apertura di adeguati passaggi ferroviari sulle Alpi<sup>16</sup>; sia di dotare i

---

<sup>14</sup> Per la Camera di commercio ed arti di Trapani redasse una relazione sul canale di Suez (*Del canale di Suez*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1865) un altro studioso genovese, Arturo Issel (1842-1922), che dal 1866 al 1891 ricoprì la cattedra di Mineralogia e geologia della facoltà di Scienze, di cui fu anche preside, dell'Università di Genova, e poi, fino al 1917, solo quella di Geologia, e che dal 1893 al 1913 ebbe l'incarico di Geografia presso la facoltà di Lettere. Assieme ad altri colleghi dello stesso Ateneo redasse un manuale di *Istruzioni scientifiche per viaggiatori* (Roma, Eredi Botta, 1881), proponendo al ministro della Pubblica istruzione, che lo approvò in data 30 luglio 1890, a nome della facoltà di Scienze, lo statuto di una «Scuola pratica di preparazione per viaggiatori» (*Scuola pratica di preparazione per viaggiatori ammessa alla facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali. Statuto*, in *Annuario della R. Università degli studi di Genova, anno scolastico 1890-91*, Genova, P. Martini, 1891, pp. 115-118). Prese parte anche alla spedizione inviata alla fine del 1869 nel Mar Rosso per perfezionare, a nome dell'armatore Rubattino, l'accordo relativo all'acquisto della baia di Assab, ricavando da questa esperienza una cronaca pervasa di ottimistiche previsioni sulle ricchezze da quei territori (*Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos, 1870*), pubblicata a Milano nel 1872 da Treves (lo stesso editore ripropose nel 1885 una nuova edizione di questo resoconto con un'appendice sul Mar Rosso nei suoi rapporti con l'Italia dopo il 1870), dopo essere apparsa in forma più ridotta sia sulla «Nuova Antologia», XVI (1871), fasc. 2, pp. 416-434, che su «Il Giro del Mondo», XIV, secondo semestre 1870-71, pp. 201-224, 242-256 e 277-287.

Per ulteriori indicazioni bio-bibliografiche su questo studioso rimandiamo a G. TRABUCCO, *Arturo Issel*, in «Rivista geografica italiana», XXX (1923), pp. 63-67; G. ROVERETO, *Arturo Issel*, in *Annuario della R. Università degli studi di Genova, anno scolastico 1922-23*, Genova, S.I.A.G., 1923, pp. 231-240.

<sup>15</sup> *Il canale attraverso l'istmo di Suez e gli interessi commerciali dell'Italia. Relazione di un viaggio in Egitto fatto dal Comm. Gerolamo Boccardo e dal Cav. Lazzaro Patrone quali rappresentanti della Camera di Commercio ed Arti di Bologna, marzo ed aprile 1865*, Genova-Firenze, Fratelli Pellas, 1865, p. 31.

<sup>16</sup> A questo riguardo il Boccardo si dichiarava favorevole all'apertura del passo del Lucomagno, un progetto che sembrava rispondere all'antica aspirazione genovese di arrivare per via diretta sul lago di Costanza aprendo i mercati della Svizzera orientale e della Germania meridionale, allora oggetto di discussione, a proposito del quale vedi anche *Lucomagno o Gottardo? Memoria del prof. Gerolamo Boccardo intorno alla questione del passaggio ferroviario delle Alpi Elvetiche*, Genova, Fratelli Pellas, 1864.

porti dell'Italia settentrionale « di grandi e ben adatti depositi di *Docks*, di lunghe e spaziose linee di calate, di stabilimenti da ristauero delle navi, di ottime draghe, ed allettando altresì il commercio a frequentarli con tutte le possibili agevolezze materiali, daziarie e legislativi »<sup>17</sup>. Tenendo conto, infine, che gli Italiani allora residenti in Egitto superavano già le 15.000 unità e « che più numerosi vi accorrerebbero il dì che vi si sentissero fortemente tutelati e protetti nelle persone, nelle industrie e nelle proprietà » si rendeva necessaria

una maggiore estensione ed un più perfezionato ordinamento del nostro servizio postale marittimo a vapore; incoraggiamenti e favori accordati allo stabilimento di imprese commerciali e nautiche; sussidi ai collegi, un dì fiorenti, di parecchi nostrali ordini religiosi; richiamo in vigore dell'antica consuetudine dell'uso ufficiale della lingua italiana; iniziamento di relazioni con le popolazioni dell'alto Egitto, della Nubia e delle coste del mar Rosso, ecc. ecc.<sup>18</sup>.

A Suez Gerolamo Boccardo sarebbe ritornato (assieme, questa volta, ad alcuni significativi teorici e protagonisti della politica economica e coloniale di quegli anni, come Orazio Antinori, Jacopo Virgilio, Giuseppe Augusto Cesana, Giovanni Florenzano, Paolo Boselli, Pippo Vigoni, Manfredo Camperio<sup>19</sup>) nel novembre del 1869 per prendere parte alla cerimonia di inaugurazione, esprimendo al suo rientro « francamente, senza ambagi, *sine ira nec studio*, il frutto delle sue osservazioni e de' suoi studi su quella gigantesca impresa » e soffermandosi su « l'entità vera e la genuina importanza dei lavori eseguiti, gli effetti che la grande opera dee produrre sul commercio del mondo, gli utili che come impresa finanziaria è destinata a fornire ai capitali che in esso sono investiti »<sup>20</sup>, per giungere, al termine di una precisa e documentata relazione, alle seguenti conclusioni:

---

<sup>17</sup> *Il canale attraverso l'istmo di Suez* cit., pp. 36-37.

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp. 38-39.

<sup>19</sup> A questo riguardo vedi M.E. FERRARI, *Le lettere dall'Egitto di Giuseppe Augusto Cesana, Giovanni Florenzano e Jacopo Virgilio*, in *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa nei secoli XVIII e XIX*, a cura di U. MARAZZI, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1984, II, pp. 969-1028; e F. SURDICH, *I viaggi di Manfredo Camperio*, in *Manfreda Camperio. Tra politica, esplorazioni e commercio*, a cura di M. FUGAZZA e A. GIGLI MARCHETTI, Milano, F. Angeli, 2002, pp. 52-55.

<sup>20</sup> *Il Bosforo di Suez in relazione col commercio del mondo e segnatamente col commercio dell'Italia. Cenni ed osservazioni del professore Gerolamo Boccardo*, Forlì, F. Ghepari, 1869, p. 3.



1°) Considerati sotto il rispetto materiale, i lavori già compiuti sono enormi e tali da meritare la più sincera ammirazione ai loro autori.

2°) Tenuto conto dello scopo finale a cui il Bosforo di Suez è indirizzato, molte e grandi opere rimangono a farsi per raggiungere nelle sue dimensioni di larghezza e profondità i limiti richiesti per gli usi del commercio mondiale, e soprattutto per dare al canale quelle condizioni di solidità e di durata che sono necessarie per assicurarne la perfetta conservazione.

3°) Dato che il Canale divenga ciò che i suoi autori e promotori hanno promesso e stabilito di farne, seri e gravissimi dubbi insorgono circa la sua definitiva influenza sul commercio tra l'Oriente e l'Occidente, se le tasse alle quali sarà sottoposto il transito del canale non vengano considerevolmente diminuite.

4°) La rivoluzione che l'apertura del Bosforo di Suez arrecherà nell'equilibrio commerciale del mondo non può essere né così profonda né soprattutto così subitanea, come una opinione molto volgarmente accreditata la suppone; e non sono quindi giustificate punto né le ostilità inconsulte che alla esecuzione dell'opera diconsi essere state opposte dalle potenze che da quella si asseriscono minacciate, né le esagerate speranze le quali sopra gli effetti che ridondare debbono dalla sua attuazione furono fatte concepire nel seno delle nazioni dall'opera stessa favorite <sup>21</sup>.

I suggerimenti e le proposte avanzate in quelle circostanze dal Boccardo si inserivano nella particolare concezione che del fenomeno della colonizzazione questo studioso aveva cominciato ad elaborare già a partire dal 1853 in due opere che conobbero un largo successo e che continuò ad aggiornare fino al 1885 <sup>22</sup>, nelle quali avrebbe sottolineato l'importanza e l'opportunità della cosiddetta « colonizzazione libera », guidata soprattutto dalle dinamiche e dalle logiche dell'espansione mercantile, che già nel 1858 un altro economista ligure, Jacopo Virgilio (1834-1891), aveva messo in evidenza, ponendola in diretto rapporto col fenomeno dell'emigrazione di massa:

Buenos Aires e Montevideo – scriveva infatti anticipando giudizi e valutazioni che avrebbe ripreso e ribadito negli anni successivi trovando larga eco e rispondenza negli ambienti economici ed imprenditoriali sia genovesi che nazionali legati alla marina mer-

---

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp. 18-19.

<sup>22</sup> Ci riferiamo al *Trattato teorico-pratico di Economia politica*, che conobbe numerose edizioni, di cui una anche in lingua spagnola (Buenos Aires, Impr. De Tipos de la Sociedad Anonima, 1872-1873); ed al *Dizionario della economia politica e del commercio, così teorico, come pratico, utile non solo agli scienziati ed al pubblico amministratore ma eziandio al commerciante, al banchiere, all'agricoltore ed al capitalista*, che conobbe due edizioni (Torino, S. Franco, 1857-1861; e Milano, Treves, 1875-1877: quest'ultima col titolo *Dizionario universale di economia politica e di commercio*).

cantile<sup>23</sup> – sono dal Ligure marinaro riguardati colonie propizie, dacché 100 mila suoi concittadini sparsi in quelle vaste provincie vi esercitano un traffico lucroso e mantengono un vivo commercio con Genova. Le nostre riviere pagano, è vero, ogni anno, un ampio tributo all'emigrazione, ma questo è per noi una fonte di ricchezza e prosperità, poiché i coloni che noi mandiamo all'America, alleviano il nostro paese troppo abitato in proporzione dei mezzi di sussistenza, attivano il commercio con la patria, rendono prospera la navigazione, spediscono ogni anno più che un milione ai loro parenti e ritornano ricchi al paese che avevano lasciati poveri e tapini<sup>24</sup>.

Scrivendo a questo proposito Gerolamo Boccardo nella prima edizione del suo *Dizionario dell'economia politica e del commercio*, dopo aver ripercorso la storia dell'espansione coloniale europea<sup>25</sup> ed aver analizzato l'evoluzione del sistema coloniale dal punto di vista economico, estendendo il concetto anche ad altre aree geografiche:

Quanto la colonizzazione libera è vantaggiosa, altrettanto riesce funesto il vincolo e il diretto intervento governativo. Finché la colonia è giovane e bisognosa dell'assistenza della metropoli, questa deve limitarsi a garantirvi la pubblica sicurezza, il rispetto alle leggi, alla proprietà e all'ordine sociale: e deve altresì gradatamente restringere e scemare la sua azione a misura che la colonia cresce in popolazione, in ricchezza, in civiltà, concedendole infine, appena ne è capace, il governo di sé stessa. Ciò quanto alla politica. Rispetto alla economia ed al commercio, la più assoluta libertà e indipendenza deve in ogni tempo essere lasciata ai coloni. Queste massime sono applicabili sia che si tratti di una colonia nel centro dell'Europa, come quella che tante volte fu presso di noi proposta per la Sardegna, sia che trattisi di una colonia in Africa, in America od in Australia<sup>26</sup>.

Per quel che concerne l'emigrazione, dopo aver affrontato anche la storia di questo fenomeno, che a suo parere « forma gran parte della storia

---

<sup>23</sup> A questo proposito rimandiamo al contributo di G. DINUCCI, *Il modello della colonia libera nell'ideologia espansionistica italiana. Dagli anni '80 alla fine del secolo*, in «Storia contemporanea», X (1979), pp. 427-479; ma soprattutto a quello di L. DE COURTEN, *La marina mercantile italiana nella politica di espansione (1860-1914). Industria, finanza e trasporti marittimi*, Roma, Bulzoni, 1989.

<sup>24</sup> J. VIRGILIO, *Del commercio marittimo e della costruzione delle navi*, Genova, Tipografia della Gazzetta dei tribunali, 1858, pp. 48-49.

<sup>25</sup> Questo argomento sarebbe stato ripreso e ulteriormente sviluppato, come tanti altri, in un *Manuale di storia del commercio della industria e della economia politica*, Torino, S. Franco, 1858, che conobbe altre tre edizioni (1865, 1866 e 1875), redatto per incarico del Ministro della Pubblica Istruzione perché potesse essere « di guida agli alunni dei Corsi speciali nei Collegi dello Stato » (p. VI).

<sup>26</sup> G. BOCCARDO, *Dizionario dell'economia politica e del commercio* cit., I, p. 566.

dell'umanità e dell'incivilimento»<sup>27</sup>, ed essersi soffermato in particolare sulla consistenza e sulle caratteristiche che esso aveva assunto nel corso della prima metà dell'Ottocento, per indicare soprattutto nelle «colonie australiche»<sup>28</sup> un campo aperto all'intraprendenza dell'«uomo laborioso, economico, coraggioso, paziente [...] molto più vasto e più vergine che nei paesi ai quali si è volta fino al presente la grande maggioranza degli espatriati»<sup>29</sup>, concludeva sostenendo pure in questo caso che «il governo non deve dirigere le emigrazioni, né farsene impresario, per quelle stesse ragioni per le quali non deve fare il commercio, né esercitare le industrie, né pretendere essere il vicario della Provvidenza quaggiù», ma deve «togliere tutti gli ostacoli che alle vantaggiose emigrazioni si oppongono» e «lasciare perfettamente libero e chi emigra e chi immigra, ed abbandonare alla individuale responsabilità le conseguenze della scelta e dei modi di questa economica operazione», in modo che un po' alla volta l'emigrazione possa diventare «non meno regolare, non meno sicura, non meno libera di quel che già sieno o tendano a divenire le principali imprese economiche e commerciali»<sup>30</sup>.

Queste problematiche vennero riprese dal Boccardo nell'ambito di sei lezioni svolte in occasione di un corso di Economia internazionale da lui tenuto, durante l'inverno e la primavera 1863-1864, nel grande anfiteatro delle Scuole tecniche e nautiche serali di Genova, raccolte poi in un volume,

---

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 111.

<sup>28</sup> Va sottolineato il fatto che proprio in quegli anni Nino Bixio aveva cercato di costituire, con l'appoggio finanziario dell'avvocato Giuseppe Carcassi, di due patrioti democratici (Antonio Mosto e Luigi Stallo) e di un importante esponente dell'imprenditoria genovese (Michele Casaretto), una Società per l'emigrazione, «La Genovese», destinata al trasporto degli emigranti ed all'avvio di un regolare traffico commerciale con l'Australia. Su questa iniziativa, che coincise con la pubblicazione (sotto lo pseudonimo di Alberto Libri), da parte dell'allora ventenne Jacopo Virgilio, de *La guida dell'emigrante. Notizie storiche, economiche, statistiche sull'Australia*, Genova, A. Moretti, 1855; nonché col tentativo, da parte di una Compagnia svizzero-italiana con sede a Genova (la casa Moranti), di avviare un collegamento marittimo tra Genova e l'Australia riservato soprattutto al trasporto degli emigranti, vedi la documentata ricerca di M.E. FERRARI, *L'interesse genovese per l'Australia (1850-1864): i progetti e l'opera di Nino Bixio e Giuseppe Carcassi*, in «Miscellanea di Storia delle esplorazioni», XII, 1987, pp. 143-179, da integrare con i contributi (in particolare con quello di Cesare Marletta) compresi nel volume *Italia-Australia, 1788-1988*. Atti del Convegno di Studio (Roma, Castel S. Angelo, 23-27 maggio 1988), a cura di R. UGOLINI, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1991.

<sup>29</sup> G. BOCCARDO, *Dizionario dell'economia politica e del commercio* cit., II, p. 121.

<sup>30</sup> *Ibidem*, II, pp. 125-126.

nel quale, dopo aver ricordato a grandi linee i diversi sistemi coloniali che si erano sviluppati ed imposti nella storia della civiltà occidentale, affrontava, nell'ultimo capitolo, il problema « delle tre diverse specie di colonie che può ambire, può proporsi l'Italia », mettendo in evidenza, preliminarmente, l'esistenza di « stazioni navali », che, a suo parere, non potevano « procedere che dalla diretta azione del Governo », sollecitato a individuare « nella spiaggia dell'Abissinia e dello Yemen » uno scoglio nel quale potesse « sorgere una fattoria, un modesto fortilizio che diventi un giorno l'Aden dell'Italia », nonché ad abituare « le piccole e discordi repubbliche spagnole a conoscere, a rispettare i nostri coloni » facendo sempre « atto di presenza dovunque v'ha un grande interesse da dibattere, un grande diritto da tutelare »<sup>31</sup>.

Un secondo tipo di colonie erano le « colonie all'Americana », per la realizzazione delle quali il Boccardo auspicava una colonizzazione (attraverso l'emigrazione dalle altre regioni più popolate) della Sardegna e dei « vastissimi e quasi abbondanti spazi del Sud e dell'Italia e della Sicilia »<sup>32</sup>. Un terzo tipo da lui prospettato erano quelle definite « transmarine », nelle quali, mettendo da parte ogni ipotesi di conquista militare, si sarebbe potuta realizzare pienamente l'equazione emigrazione-colonie da perseguire attraverso « una benefica influenza di civiltà », stabilendo in America « relazioni commerciali e diplomatiche »<sup>33</sup> finalizzate a questo scopo:

Non è adunque per mezzo della conquista – precisava infatti – che puossi, che devesi tentare l'impresa; non è al Governo che incumbe iniziarla. Il solo sforzo che a lui spetta di fare è, a mio credere, quello di esercitare in quei remoti paesi una benefica influenza di civiltà e di progresso; di migliorare con ogni possibile modo la condizione dei propri emigranti; di stabilire in America relazioni commerciali e diplomatiche tendenti al grande scopo<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> G. BOCCARDO, *Le colonie e l'Italia*, Torino, Franco, 1864, pp. 81-85.

<sup>32</sup> *Ibidem*, pp. 82-84.

<sup>33</sup> *Ibidem*, pp. 84-85.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 85. Sempre riferendosi alle « colonie transmarine » sarebbe tornato a ribadire questi concetti nel 1875, sostenendo che « pretendere a dominii territoriali e politici sarebbe vana millanteria », per riproporre la necessità di esercitare invece « la più legittima delle influenze, quella che nasce dalla superiorità del valore intellettuale e morale, dall'attività dell'industria e del commercio, della preponderanza, accettata e riconosciuta dai forestieri, di una civiltà più completa e vigorosa »: un atteggiamento questo suggerito dalla storia delle più grandi e ricche colonie inglesi « nate e cresciute così, più per l'azione degli individui, che per

Un notevole appoggio a queste prospettive sarebbe venuto in quegli stessi anni<sup>35</sup> da un « giornale ebdomadario di finanze, lavori pubblici, commercio, marina », *La Borsa*, fondato a Genova nel maggio del 1865 da Sebastiano Bertolotto, un agente di cambio e studioso di questioni finanziarie, che avrebbe annoverato tra i suoi più assidui ed autorevoli collaboratori Gerolamo Boccardo<sup>36</sup>, il quale, sempre nello stesso periodo, avrebbe avuto un ruolo di primo piano anche nell'attività e nelle iniziative della Società di letture e conversazioni scientifiche, un'istituzione particolarmente attenta ed interessata al dibattito sulle prospettive e sulle opportunità aperte dalle iniziative espansionistiche in terra africana e dalla coeva emigrazione di massa nei territori transoceanici, grazie all'apporto ed al contributo di personaggi del significato e del rilievo di Giuseppe Sapeto, Jacopo Virgilio, Arturo Is-sel, Nino Bixio, Carlo Guarmani, Vincenzo Grossi, Bernardino Frescura, eccetera<sup>37</sup>.

Sulla base degli elementi che (in questa ed in altre sedi) si erano andati sviluppando nell'articolata discussione su questi problemi, in un articolo apparso nel 1874 sulla « Nuova Antologia », sollecitato per l'appunto da alcuni contributi di L. Carpi, G. Florenzano, J. Virgilio, A. Papale e M. Beltrami Scalia pubblicati proprio in quello stesso anno, Gerolamo Boccardo,

---

quella del governo, il quale è, generalmente, venuto più tardi a sancire, a riconoscere ciò che quelli avevano fatto o preparato » (G. BOCCARDO, *Dizionario universale di economia politica e commercio*, Milano, Treves, 1875, p. 498).

<sup>35</sup> Ricordiamo che nello stesso periodo (precisamente nel 1867) veniva costituito a Genova, per iniziativa di Giacomo Doria, che diverrà presidente della Società geografica italiana all'epoca (1891-1900) delle iniziative di esplorazione del territorio africano culminate nella tragica spedizione di Vittorio Bottego, il Museo civico di Storia naturale, che organizzerà numerosi e qualificate spedizioni di carattere scientifico nelle più svariate parti del mondo (vedi L. CAPOCACCIA - R. POGGI, *Short History of the Museo Civico di Storia Naturale "Giacomo Doria" in Genova*, in « Archives of Natural History », XI, 1982, pp. 107-122). Nel 1872 venne invece istituito l'Istituto Centrale Idrografico, trasformato poi in Istituto Idrografico della Marina che, a partire dal 1880, dette un consistente contributo alle ricerche di natura idrografica lungo le coste del Mar Rosso.

<sup>36</sup> Vedi il saggio di M.E. FERRARI, *Emigrazione e colonie* cit., che fornisce anche un elenco degli articoli pubblicati su « La Borsa » fra il 1866 ed il 1894 da Gerolamo Boccardo (pp. 360-363).

<sup>37</sup> Rimandiamo a F. SURDICH, *Il dibattito sull'espansione coloniale italiana alla Società di Letture e Conversazioni Scientifiche di Genova (1868-1912)*, in *Filosofia e politica a Genova nell'età del positivismo* a cura di D. COFRANCESCO, Genova, Compagnia dei Librai, 1988, I, pp. 269-295.

pur respingendo un atteggiamento aprioristico a favore dell'emigrazione<sup>38</sup>, col sostenere che essa «è un fatto che, come fatto, non è né un bene né un male; ma che diventa l'uno e l'altro, a seconda delle cagioni che la promuovono, dei modi coi quali si compie, degli effetti che produce», sottolineava tuttavia:

Quando l'emigrante abbandona le angustie di un mercato saturo di lavoro in potenza, per recarlo ad un mercato ove potrà agevolmente tradurlo in atto; quando in una col coraggio, con la intelligenza, con la pertinace volontà di combattere onestamente lo *struggle for life*, egli porta seco la prima molecola centrale di un fondo di capitalizzazione, intorno al quale verranno a raccogliersi con progressione geometrica le molecole create dal risparmio; quando l'emigrazione si svolge in mezzo a queste condizioni, benefiche egualmente al paese da cui muove, ed al paese ove si reca, determinando in entrambi il dinamismo equilibratore del capitale e del lavoro, il considerarla siccome dannosa, il consigliare al Governi provvedimenti atti ad impedirle e ad osteggiarla, è per l'economista un concetto tanto dissennato, quanto esser poteva il concetto delle mete, dei calmieri, della bilancia del commercio, delle limitazioni legali dell'interesse, il concetto insomma, a cui s'informarono tutti i vieti sistemi restrittivi<sup>39</sup>.

Ma già l'anno successivo il rifiuto del principio di un intervento dello Stato nella gestione di questo fenomeno lasciava spazio, nella nuova edizione del suo «notevolmente ampliato e migliorato» *Dizionario Universale*, nell'ambito di una voce ricca di dati statistici ed aggiornati, alla definizione di un pubblico servizio dell'emigrazione<sup>40</sup>, che configurava un ruolo del governo molto più incisivo e penetrante, nella veste di guida e tutore degli Italiani che decidevano di espatriare:

Quattro grandi compiti – scriveva infatti – noi vediamo, in materia di emigrazione, assegnati al Governo, che dovrebbe adempierli (e pur troppo non li adempie che troppo dimessamente) con uno speciale servizio fortemente, sapientemente organizzato.

Il primo consiste nell'obbligo di istruire, tutelare, dirigere gli emigranti. Invece di permettere che i poveri ed ignoranti montanari siano senza difesa esposti agli inganni ed alle frodi di tristi e perversi agenti della tratta dei bianchi, lo Stato dovrebbe, per mezzo delle sue auto-

---

<sup>38</sup> Per quel che concerne in maniera più specifica la questione coloniale riproponeva invece il contenuto delle sue lezioni sulle colonie del 1863 facendo coincidere la storia del colonialismo, ancora una volta richiamato nelle sue linee essenziali, con la storia della civiltà.

<sup>39</sup> G. BOCCARDO, *L'emigrazione e le colonie*, in «Nuova Antologia», XXVII (1874), pp. 630-631.

<sup>40</sup> Aveva già sviluppato questo concetto anche in *Recenti discussioni e questioni urgenti sulle colonie e sull'emigrazione*, in «La Borsa», 28 novembre 1872.

rità locali, spargere nelle campagne, e soprattutto nelle provincie dalle quali è più frequente e più numerosa l'emigrazione, nozioni esatte, precise, autentiche intorno alle condizioni politiche, sociali, agricole, commerciali dai paesi ai quali gli emigranti si dirigono, sull'ammontare dei salari, sui prezzi dei generi, sulla durata dei viaggi, ecc. [...].

Ma non basta. Il Governo ha, solo, i mezzi per impedire, punire, reprimere le infami speculazioni, onde i miseri emigranti sono le vittime. Invochiamo quindi un regolare servizio, avente i suoi uffici in tutti i porti dai quali salpano le navi di emigranti, e le sue succursali sparse in tutto il paese, con larghi poteri per vigilare i contratti di noleggio, lo stato dei bastimenti, il modo col quale sono regolate le condizioni del trasporto, ecc., per deferire ai tribunali gli autori di qualsiasi abuso a danno degli emigranti per fare regolarmente risarcire questi ultimi di ogni pregiudizio a loro recato.

In terzo luogo spetta al Governo l'immenso compito di promuovere e sorvegliare le colonie. Da ultimo, siccome, accanto alla libera e spontanea emigrazione, deve svolgersi una emigrazione forzata, destinata a purgare dal lezzo e dal rigurgito dei suoi luoghi di pena il paese, incumbe allo Stato il regolare questo servizio in modo da tutelare le ragioni della giustizia e da impedire che le libere colonie siano contaminate dal contatto dei delinquenti<sup>41</sup>.

Dieci anni dopo, quando le truppe italiane sbarcando a Massaua avrebbero dato il via ad una politica di conquista territoriale, che in precedenza il Boccardo aveva sconsigliato e respinto, pur tornando a ribadire, in un articolo sulla «spontaneità» e sull'«artificio» dell'espansione coloniale pubblicato sul «Giornale degli Economisti», le sue perplessità sull'opportunità ed i vantaggi di una politica espansionistica di questo tipo, classificata come «artificiale», invitando a studiare la complessità del problema «coloro i quali pensano che basti armare quattro corazzate e inalberare una bandiera sulla costa di un continente o di un'isola»<sup>42</sup>, non avrebbe potuto però non prendere atto che mezzo milione di Italiani vivevano allora come «coloni modelli» nella Repubblica Argentina, per sostenere che per lui rappresentava un mistero che rinunciava a «penetrare»

il perché nessun governo italiano abbia pensato mai a profittare della eccezionale nostra posizione nelle Repubbliche spagnole dell'America meridionale, della insanabile debolezza di quelli Stati sempre mal assisi e sempre anarchici, del bisogno d'ordine e di vita regolare che vi sentono le popolazioni laboriose, e della dimostrata incapacità delle autorità locali a darlo e ad assicurarlo<sup>43</sup>.

---

<sup>41</sup> G. BOCCARDO, *Dizionario universale* cit., p. 734.

<sup>42</sup> ID., *Spontaneità ed artificio nell'espansione coloniale*, Bologna, Fava e Garagnani, 1885 (estratto dal «Giornale degli Economisti», I, 1885), p. 9.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 13.

Di fronte ad una situazione del genere, pur non escludendo che l'Italia avesse bisogno « di uno o più posti avanzati » sulle coste africane, che tuttavia « non sono né saranno mai colonie nel valore economico della parola », non si poteva, a suo parere, « paragonare l'importanza commerciale e politica di una colonia sulla Plata al possesso di qualche centinaio di chilometri di costa insalubre, sulle rive di un mare, di cui qualche corazzata inglese può chiuderci quandochessia i due accessi »; ma diventava necessario « indirizzare la nostra espansione coloniale nelle vie alle quali spontaneamente la chiamano i veri interessi e le tradizioni secolari del paese <sup>44</sup>, ritraendola da quelle su cui si affaticherebbe a spingerla artificiosamente la cieca imitazione di uno dei più fatali errori del nostro secolo » <sup>45</sup>. Diventava di conseguenza indispensabile sollecitare « l'azione diretta, vigilante, attiva » del governo italiano nei territori dell'America latina popolati dai nostri emigranti:

Spingere questa azione fino alla occupazione, alla presa di possesso, date le opportunità che non si fanno colà molto aspettare – precisava pertanto –, non sembrerebbe a noi contraddittorio alla dottrina che confessiamo, perché non sarebbe espansione artificiale, ma spontanea e naturale consacrazione del fatto, affermazione di un diritto che il lavoro e la virtù di molte generazioni di nostri concittadini hanno creato <sup>46</sup>.

Questo suo invito non era, come ha sottolineato Mario Enrico Ferrari <sup>47</sup>, che la logica conclusione, emersa tra non pochi tentennamenti ed indugi, di una frase piuttosto emblematica (*Melior est conditio possidentis*) <sup>48</sup> da lui

---

<sup>44</sup> « Italiani furono tutti i grandi scopritori dell'America: Verazzani e i Caboto nel Nord, Colombo nel centro, Vespucci nel Sud » ricordava ancora una volta in questo articolo, riprendendo considerazioni dello stesso genere sparse in tutti i suoi lavori più significativi, per fare rilevare che « tra le potenze marittime dell'Europa, l'Italia è la sola che non posseda un palmo di terreno nel Nuovo Mondo » (*Ibidem*, p. 14).

<sup>45</sup> *Ibidem*, pp. 14-15.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>47</sup> M.E. FERRARI, *Emigrazione e colonie* cit., p. 78.

<sup>48</sup> A questo motto si rifà anche l'invito ad impadronirsi del continente africano, presentato come « pacifica conquista a beneficio non dell'ambizione ma della civiltà », col quale Boccardo concludeva una serie di riflessioni suggeritegli dalla lettura dell'edizione italiana della relazione dell'esploratore inglese Verney Lovett Cameron (*Across Africa*), pubblicata dal Treves sulla rivista « Giro del mondo »: « La terra vergine dell'Africa centrale – faceva infatti rilevare – è ben altrimenti feconda di quella dell'Indostan, già impoverita da parecchie migliaia di anni di coltivazione esauriente. Regolarmente e più abbondantemente fertilizzata dalle piogge equinoziali, essa non è giammai esposta a quelle fatali siccità che producono periodicamente la più crudele inopia



pronunciata già in occasione delle lezioni sulle colonie svolte fra il 1863-64 e non a caso riproposta in questo articolo del 1885. Una conclusione alla cui base va collocato anche il ruolo ben preciso che il Boccoardo fin dall'inizio della sua articolata attività di studioso e di docente avrebbe assegnato alle tematiche geografiche, contribuendo fra i primi in Italia, a partire da una serie di considerazioni sullo stato degli studi geografici<sup>49</sup>, a conferire autonomia e dignità scientifica a quel particolare settore di studio e di indagine compreso nella definizione di «geografia economica e/o commerciale»<sup>50</sup> che in molti casi avrebbe aperto la strada allo sviluppo della «geografia coloniale»<sup>51</sup>.

---

nell'India inglese. Ivi crescono la canna da zucchero, il cotone, la palma, il caffè, il tabacco, il sesamo, il ricino, il riso, il sorgho, il mais, la banana, la canapa e tutte le spezierie; ivi si raccolgono il rame, l'oro, il cinabro, l'argento. Il Negro è un eccellente lavoratore, docile, vigoroso, fedele» (G. BOCCARDO, *Varietà della scienza. Note e memorie*, Milano, Treves, 1878, pp. 262-263).

<sup>49</sup> ID., *Degli studi geografici e del loro stato presente in Italia*, in «Archivio storico italiano», n.s., V, parte prima (1857), pp. 60-87.

<sup>50</sup> A questo proposito rimandiamo a G. ROCCA, *Gerolamo Boccoardo: economista o geografo?*, in *Studi in onore di Luigi Bulferetti* («Miscellanea storica ligure», XII, 1987, nn. 1-2), III, pp. 1279-1295, per il quale «l'originalità del Boccoardo sta [...] nella non comune capacità di inserire nei suoi scritti geografici lo spirito dell'economista» (p. 1291). Come ci ricorda A. BRUSA, *Contributo alla conoscenza geografica dei paesi stranieri*, in *Un sessantennio di ricerche geografiche in Italia*, Roma 1964 (Memorie della Società geografica italiana, XXVI), pp. 389-390, un'indicazione di ciò che si intendeva allora per geografia commerciale si può ricavare dal fortunato manuale, che conobbe numerosi edizioni, di P. LANZONI (docente della materia nella Scuola superiore di commercio di Venezia), *Geografia commerciale economica universale*, Milano, Hoepli, 1898, il quale precisava nella prefazione che questa disciplina si doveva proporre «la descrizione dei paesi e lo studio della loro gente in tutti gli aspetti economici e quindi, più specialmente, nelle produzioni naturali, nelle industrie, nelle comunicazioni, nei traffici, nella emigrazione e nella colonizzazione» (p. 370 della seconda edizione: Milano, 1903).

<sup>51</sup> H. CAPEL, *Filosofia e scienza* cit., pp. 111-120. Va tenuto presente, a questo proposito, che nei Congressi geografici italiani, che si tennero con periodicità triennale a partire dal 1892, un'apposita sezione economico-commerciale ospitò le relazioni dedicate alle problematiche connesse con l'emigrazione e l'espansione coloniale, come aveva raccomandato di fare il Consiglio della Società geografica italiana nella seduta del 5 settembre 1891, quando venne deciso di accettare la proposta del Regio Commissario del governo che il presidente della Società (nella fattispecie il ligure Giacomo Doria) si facesse carico della convocazione e dell'organizzazione di un Congresso geografico a Genova nel contesto delle celebrazioni per la ricorrenza del quarto centenario della scoperta del Nuovo Mondo, chiedendo per l'appunto che si attribuisse «speciale importanza alla sezione di Geografia commerciale» («Bollettino della Società Geografica Italiana», serie III, IV, 1891, pp. 713-714). Ricordiamo che a partire dal sesto Congresso, svoltosi a Venezia nel maggio 1907, comparve una «sezione economica, commerciale e coloniale».

Sarà il caso di ricordare a questo proposito come nella relazione da lui redatta, nella sua qualità di preside del Regio Istituto tecnico industriale, professionale e di marina mercantile della provincia di Genova, sull'andamento dell'anno scolastico 1867-1868, Gerolamo Boccardo ritenne opportuno far rilevare il fatto che

La ognora crescente importanza delle scienze geografiche, la necessità di svolgerle tanto nella parte teorica quanto nella pratica, la vastità a cui le hanno recate i moderni progressi della geografia fisica, la convenienza affatto speciale per Genova di un compiuto insegnamento di geografia commerciale, di merceologia, di statistica, di diritto marittimo, consiglierebbero di separare l'insegnamento della geografia da quello della storia, dando al primo una parte affatto distinta nell'ordinamento degli studi dell'Istituto<sup>52</sup>.

Erano queste le riflessioni e le convinzioni che, a partire dal 1850, quando gli era stato affidato il corso di Scienza commerciale nel Collegio-convitto Nazionale di Genova<sup>53</sup>, il Boccardo era giunto a maturare nell'arco di svariati anni « di pubblico insegnamento delle geografiche discipline, parte nella R. Scuola marina parte nella R. Università di Genova », come ricorda nella prefazione di un « manuale di Geografia matematica fisica e politica » pubblicato nel 1863 perché potesse essere « ad un tempo di pratica utilità agli studiosi e di amena lettura alle culte persone di qualsivoglia classe sociale », nella speranza che questo suo libro, « nonostante le inevitabili sue imperfezioni », fosse in grado di fornire i mezzi per indurre alcuni dei suoi giovani concittadini « a consacrarsi con ardore allo studio di quella nobile scienza, che è così acconcia a palesare la sapienza, la possanza e la bontà del Creatore dell'universo »<sup>54</sup>.

---

<sup>52</sup> *Regio Istituto Tecnico industriale, professionale e di marina mercantile della provincia di Genova. Relazione del Preside Prof. Com. G. Boccardo intorno all'andamento dell'anno scolastico 1867-1868 a S. E. il Sig. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio alla Giunta di Vigilanza all'insegnamento tecnico, alla provincia, al Municipio ed alla Camera di commercio di Genova pubblicata per cura della Giunta Municipale*, Genova, Regio Stabilimento Lavagnino, 1868.

<sup>53</sup> Vedi *Programma del primo anno del corso di Scienza commerciale propriamente detta letto dall'avv. Girolamo Boccardo incaricato dell'insegnamento di detta scienza nell'adunanza del Consiglio Ordinario del collegio Nazionale di Genova tenuta la sera del 9 novembre 1850 ed approvata dal Consiglio medesimo*, Genova, Tipografia dei Frugoni, 1850. Per questo, come per i successivi incarichi di insegnamento e compiti direttivi espletati dal Boccardo nelle scuole tecniche, vedi il registro del R. Istituto Tecnico di Marina Mercantile della Provincia di Genova, *Matricola del Personale*, pp. 1-2, che si conserva presso l'Archivio dell'Istituto Tecnico commerciale "Vittorio Emanuele II" di Genova.

<sup>54</sup> G. BOCCARDO, *La terra e l'uomo. Manuale di Geografia Matematica Fisica e Politica*, Torino, S. Franco, 1863; seconda edizione: Torino, 1868).

Una «nobile scienza» (la geografia) che, secondo il Boccardo, avrebbe dovuto mettersi al servizio degli «uomini d'affari», per i quali, sempre nel 1863, redigeva un «trattato teorico-pratico della scienza commerciale», dedicando tutta la seconda parte<sup>55</sup> alla «geografia commerciale». E sul rapporto tra geografia e commercio sarebbe tornato a riflettere e ad argomentare in occasione di una serie di lezioni sulla geografia e sulla storia dell'industria e del commercio svolte fra l'agosto ed il settembre 1866 nell'Istituto tecnico normale di Torino e raccolte in un volume dedicato alla «progressiva conquista» della terra<sup>56</sup> contenente numerosi capitoli riservati sia alla storia dell'evoluzione delle conoscenze geografiche che alla storia delle iniziative espansionistiche delle principali potenze europee, oltre ad uno sul ruolo e sulle prospettive della moderna scienza geografica e due sull'indirizzo da dare all'insegnamento della geografia<sup>57</sup>:

I primi geografi – faceva notare in un paragrafo del capitolo introduttivo – furono i commercianti ed i conquistatori; come i primi trafficanti furono i coraggiosi ed arditissimi esploratori d'ignote contrade. L'uomo non si avanzò giammai di un passo nella conoscenza de' luoghi, senza cercare di utilizzarne i materiali, di trarre vantaggio dagli svariatissimi prodotti della loro fauna e della loro flora, di stabilire relazioni di scambio coi loro abitanti; come, dall'altro canto, non vi ha grande e luminosa scoperta geografica operata sui continenti e sui mari, che non abbia alle sue origini qualche punto di contatto con alcuna impresa di commercio<sup>58</sup>.

Considerazioni di questo genere rendevano sempre più necessaria una formazione degli imprenditori commerciali adeguata alle esigenze di un'economia mercantile proiettata ormai in una dimensione planetaria e caratteriz-

---

<sup>55</sup> ID., *Il negoziante italiano. Manuale degli uomini d'affari. Trattato teorico-pratico della scienza commerciale ad uso specialmente dei commercianti del regno d'Italia*, Genova, Pellas, 1863, pp. 67-436.

<sup>56</sup> ID., *La Terra e la sua progressiva conquista. Storia della geografia e del commercio narrata in 21 libri*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1866.

<sup>57</sup> Su questi argomenti vedi anche ID., *Sulla utilità economica degli studi geografici e sulla presente loro condizione nell'insegnamento pubblico in Italia*, in «Giornale degli Economisti pubblicato dalla Società di Incoraggiamento di Padova», I (1875), pp. 347-36: un contributo nel quale venne messa in rilievo l'importanza della Geografia commerciale, la cui finalità doveva essere quella «di far conoscere i luoghi di produzione e di smercio, non che i modi più convenienti di scambio» (p. 363); ID., *Sull'insegnamento della geografia negli istituti tecnici e nautici. Relazione*, Roma, Tipografia Cenniniana, 1875.

<sup>58</sup> ID., *La Terra e la sua progressiva conquista* cit., p. 11.

zata in maniera crescente da una serrata competizione per la conquista ed il mantenimento dei mercati. Un'esigenza questa avvertita dal mondo economico genovese già a partire dal 1846, quando venne attivato un Istituto generale di commercio<sup>59</sup>, e sistematicamente perseguita dal Boccardo nel corso di tutta la sua attività didattica, scientifica e politica, fino alla istituzione, sulla base di un suo progetto, nell'ottobre 1865, di un Istituto tecnico industriale-professionale-nautico che assorbì le precedenti Scuole tecniche e nautiche serali, finanziate fino ad allora dalla Camera di commercio, il Regio Istituto tecnico della Provincia e il Nuovo Istituto Regio di Marina mercantile<sup>60</sup>; e fino alla nascita (22 maggio 1884) della Scuola superiore di applicazione di Studi commerciali di Genova, di cui Gerolamo Boccardo fu « uno dei primi e più energici sostenitori »<sup>61</sup>, facendo parte, come rappresentante del Comune, del primo consiglio direttivo<sup>62</sup>.

## 2. Vincenzo Grossi (1860-1913)

Sulla necessità di garantire a quanti fossero impegnati nelle transazioni commerciali e nelle iniziative imprenditoriali a largo raggio il maggior numero possibile di elementi necessari alla buona riuscita della loro attività attraverso una preparazione scolastica tecnico-commerciale rispondente alle nuove esigenze del sistema di produzione e di commercializzazione delle

---

<sup>59</sup> Cfr. *In occasione dell'apertura in Genova dell'Istituto generale del commercio. Parole dette da Michele Erede professore di Economia*, in « Rivista Ligure. Giornale di lettere, scienze ed arti », IV (1846), pp. 456-469. Per il programma di questa scuola vedi il « Corriere Mercantile » del 3 giugno 1846.

<sup>60</sup> Vedi *Istituto tecnico-industriale-professionale-nautico. Relazione del Preside Prof. Comm. Boccardo a S.E. il sig. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, alla Giunta di Vigilanza sull'insegnamento tecnico, alla provincia ed al Municipio pubblicata per deliberazione della Giunta municipale del 14 agosto 1866*, Genova, Regio Stabilimento Lavagnino, 1866.

<sup>61</sup> *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese (1884-1986)* a cura di P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova 1992, (Fonti e Studi per la storia dell'Università di Genova, 2; anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXII/1), p. 27. La Scuola superiore di applicazione di studi commerciali, che per un ventennio conferì solo licenze, si trasformò prima (1913) in Istituto superiore di studi commerciali, poi (1920) in Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, ed, infine (1936), in facoltà di Economia e Commercio.

<sup>62</sup> Vedi G. BOCCARDO, *Semplici riflessioni sulla Scuola Superiore di Commercio: lettera aperta del Prof. Sen. G. Boccardo al Barone Senatore Podestà, Sindaco di Genova*, Genova, Pellas, 1884 (lettera del 9 gennaio 1884).

ricchezze avrebbe richiamato con continuità l'attenzione anche Vincenzo Grossi:

« In Italia – avrebbe denunciato in occasione del secondo Congresso geografico italiano, deprecando anche il fatto che nell'ambito della Società geografica italiana fosse sorto pure un "Circolo dei naturalisti", mentre non era stata ancora istituita una sezione autonoma di "Geografia economica e commerciale" – non si fa o si cerca di fare della geografia applicata al commercio. E mentre nel nostro insegnamento universitario esistono cattedre di *Lessicografia greca e latina*, e magari di *Sanscrito*, nessun corso speciale esiste di *Geografia commerciale e coloniale*: e dire che la politica coloniale, appunto, sarà scientifica o non sarà »<sup>63</sup>.

Ricordandone, in occasione della sua scomparsa, l'operato e la figura sulla rivista «Italia e Brasile», il prof. Elia Cianetti metteva infatti in evidenza che se per il Grossi è vero che «l'aspetto naturale della questione sociale è di importanza capitale, è vero altresì che lo sviluppo economico di una nazione come l'Italia, rigurgitante di produzione e di prodotti specialmente agricoli, dipende in gran parte dalle cognizioni che posseggono i suoi abitanti intorno alla terra», per cui «per guidare i nostri emigranti e i nostri commercianti alla conquista di nuovi mercati di lavoro e di merci» sarebbe stato necessario «possedere una larga conoscenza della terra e delle sue risorse in rapporto all'Italia e alla concorrenza internazionale».

Per lui, pertanto, la geografia economica non poteva essere «confinata alla conoscenza delle località nelle quali i prodotti della terra che possiedono un valore commerciale, abbiano a ritrovarsi, così come uno dei mercati nei quali possano essere venduti col maggior profitto»; ma il suo scopo più alto doveva essere quello «di individuare, mercé una sapiente combinazione di prospettiva storica e di previdenza scientifica, le vie attraverso le quali il commercio dovrà fiorire in avvenire, nonché i punti nei quali nuovi centri commerciali devono formarsi, in obbedienza a leggi note».

Sempre secondo Elia Cianetti dalle numerose opere del Grossi si poteva dedurre che per questo studioso lo scopo della geografia commerciale doveva essere quello di «raccolgere in un solo quadro i più importanti elementi che costituiscono o che determinano l'attività economica dell'umanità» e, di

---

<sup>63</sup> V. GROSSI, *L'America del sud e il commercio italiano*, in «Rivista Marittima», 1895, p. 322: negli *Atti del secondo Congresso geografico italiano tenuto in Roma dal 22 al 27 settembre 1895*, Roma, G. Civelli, pp. 309-315, venne pubblicato invece soltanto un riassunto dell'intervento del Grossi.

conseguenza, « esporre l'intero campo in cui si svolge il lavoro umano nelle sue principali funzioni »; mentre alla geografia coloniale doveva spettare il compito di applicare « le cognizioni geografiche al servizio di interessi nazionali o particolari » e quindi di « elevarsi allo studio sistematico e coerente dei rapporti della terra con l'uomo, e pervenire a conclusioni generali capaci di guidare l'attività delle società umane », dal momento che « la geografia ha la sua filosofia o, per meglio dire, è essa stessa una scienza eminentemente economica e sociale »<sup>64</sup>.

Dopo essersi laureato in Lettere ed in Giurisprudenza all'Università di Torino ed essersi dedicato a studi e ricerche di carattere geografico, etnologico ed antropologico rivolte in particolare alle culture americane, partecipando ai congressi internazionali degli americanisti (Torino 1886<sup>65</sup>, Berlino 1888 e Parigi 1890) e conseguendo, nel maggio del 1889, per titoli ed esami, la libera docenza in Etnologia americana presso la facoltà di Lettere dell'Università di Genova, Vincenzo Grossi avrebbe cominciato infatti a mettere in atto, fin dalle sue prime esperienze, un metodo di ricerca geografica finalizzato a ben precisi obiettivi di natura economica e commerciale, recandosi per undici mesi nell'America meridionale, nel maggio 1891, per reperire materiali per la sezione di Archeologia ed Etnografia americana dell'Esposizione Italo-Americana prevista per l'anno successivo nell'ambito delle manifestazioni per il quarto Centenario della scoperta del Nuovo Mondo<sup>66</sup>.

---

<sup>64</sup> L'analisi del significato e della funzione delle ricerche geografiche del Grossi svolta da Elia Cianetti è stata da noi desunta dal profilo bio-bibliografico (*La vita e le opere di Vincenzo Grossi*) curato da Mario Ratto, premesso alla seconda edizione della sua *Storia della colonizzazione europea al Brasile*, sulla quale ritorneremo in seguito.

<sup>65</sup> In questo Congresso, nel quale ricoprì la carica di segretario-aggiunto del Comitato di organizzazione, presentò due memorie (*Il Folk-lore e la letteratura dei popoli primitivi e Piramidi nell'Antico e nel Nuovo Mondo*); mentre in quello successivo di Berlino intervenne su *Diritto e morale nel Messico antico* e su *Antropofagia e Sacrifici umani nell'America precolumbiana*.

<sup>66</sup> Durante l'Esposizione italo-americana Vincenzo Grossi avrebbe ricoperto diverse cariche onorifiche, fra cui quella di membro del Consiglio direttivo e quella di presidente della sezione di Etnografia e archeologia americana: vedi *Cronache della commemorazione del IV Centenario Colombiano*, Genova, Fratelli Pagano, 1892; e M. BOTTARO, *Genova 1892 e le celebrazioni colombiane*, Genova, Pirella, 1984, a cui rimandiamo anche per il ruolo avuto in questo contesto dalla facoltà di Lettere e da alcuni suoi docenti (a questo proposito vedi anche F. SURDICH, *Il contributo di Anton Giulio Barrili alle celebrazioni colombiane del 1892*, in *Miscellanea* 2002, Millesimo, Comunità Montana "Alta Val Bormida", 2002, pp. 147-155), ri-

In quella stessa circostanza assolse anche all'incarico, conferitogli dal Ministero dell'Interno, di «verificare lo stato dell'emigrazione italiana» (lettera del 19 marzo) e, dal Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio, di «riferire sulle condizioni del commercio fra l'Italia e il Brasile ed intorno ai mezzi migliori per svilupparlo, nell'interesse della nostra espansione commerciale con quel paese» (lettera del 27 marzo).

Dopo aver visitato il Brasile<sup>67</sup>, il Cile<sup>68</sup> ed il Perù, al suo ritorno in Italia avrebbe preso parte a Genova ai lavori del primo Congresso geografico italiano, presentando, a nome del governo e dello Stato di S. Paolo, la serie completa delle pubblicazioni della *Commissão geographica e geologica do Estado de S. Paulo*<sup>69</sup>. In particolare avrebbe riassunto, dopo aver fornito alcune considerazioni di carattere generale sull'idrografia di quello Stato, i risultati della relazione presentata dall'ingegnere Theodoro F. Sampaio sugli studi compiuti a partire dal 1886 sui fiumi Itapetininga e Paranapanema, per mettere in evidenza come, oltre che dal punto di vista scientifico, i lavori della Commissione si fossero rilevati quanto mai importanti pure dal punto di vista statistico ed economico, per cui, a suo parere, si poteva «con tutta sicurezza prevedere che, in un avvenire non molto lontano, l'alta valle del Paranapanema sarà il centro agricolo più considerevole del Brasile; *meritevole quindi di essere studiata in rapporto allo sviluppo ognor crescente del nostro commercio e della nostra emigrazione verso quel paese*»<sup>70</sup>.

---

cordando in particolare il discorso (*Cristoforo Colombo e la scienza*) letto l'11 dicembre 1892, per incarico del corpo accademico, da Luigi Tommaso Belgrano (*Annuario della R. Università degli studi di Genova, anno scolastico 1892-1893*, Genova, P. Martini, 1893, pp. 55-90).

<sup>67</sup> Mentre si trovava a Rio de Janeiro tenne una conferenza sui precursori di Cristoforo Colombo nella sede della locale Società geografica: V. GROSSI, *La questione dei cosiddetti "precursori" di Colombo in America. Conferenza*, Torino, G. Derossi, 1892.

<sup>68</sup> A questo territorio aveva già dedicato un opuscolo (*Geografia commerciale dell'America del Sud. I Chili*, Genova, Stabilimento artisti tipografi, 1890) ed una succinta *Guida pratica dell'emigrante italiano al Chili. Notizie geografiche, statistiche e commerciali*, Genova, Stabilimento artisti tipografi, 1890.

<sup>69</sup> Cfr. gli *Atti del primo Congresso geografico italiano tenuto in Genova dal 18 al 25 settembre 1892*, I, *Notizie rendiconti e conferenze*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1893, p. 276.

<sup>70</sup> V. GROSSI, *L'idrografia dello stato brasiliano di S. Paolo e l'esplorazione dei fiumi Itapetininga e Paranapanema*, Torino, G. Derossi, 1892, pp. 14-15 (il corsivo è nostro).

Questo intervento del Grossi al primo Congresso geografico italiano costituisce la prima testimonianza<sup>71</sup> della sua attenzione per un territorio al quale avrebbe riservato gran parte dei suoi interessi scientifici e della sua attività politico-diplomatica in un periodo in cui stava aumentando il movimento di import-export fra Italia e Brasile ed oltre la metà degli emigrati in Brasile era costituita da Italiani, soprattutto a partire dal 1888 (lo stesso anno in cui in Italia venne promulgata la prima legge organica sull'emigrazione), quando fu abolita la schiavitù sulla quale si era fondata fino ad allora l'economia delle *fazendas*<sup>72</sup>.

A questo contesto va infatti ricondotta la vasta produzione, sia di carattere scientifico che divulgativo, di Vincenzo Grossi, a partire dai suoi « appunti sulla geografia medica del Brasile » (un altro settore della scienza geografica finalizzato a precisi obiettivi di natura espansionistica al quale questo studioso avrebbe dedicato particolare attenzione), fondati, come tutti i suoi lavori, su un'ampia ed aggiornata bibliografia, che proponevano la suddivisione di quel territorio in tre grandi zone climatiche (tropicale, sub-tropicale e temperata-dolce), precisando le caratteristiche e le ulteriori suddivisioni di ciascuna di esse e riportando le tabelle della temperatura e delle temperature massime e minime annuali, nonché della precipitazione annua di pioggia delle principali località. Seguiva la classificazione delle malattie del Brasile in endemiche, epidemiche e sporadiche con particolare attenzione, fra quelle epidemiche, soprattutto alla febbre gialla (*febbre amarilla*), la cui diffusione o meno sarebbe stata oggetto per molti anni di accese polemiche.

Nonostante che, sulla base di tutti gli elementi da lui verificati, sarebbe stato « facile comprendere perché al Brasile, come del resto in tutte le altre contrade tropicali, l'acclimatamento non si faceva senza pericoli », il Grossi avrebbe sottolineato tuttavia che « l'acclimatazione dell'Europa, e particolarmente della razza portoghese, al Brasile è un fatto positivo », perché « la progressione costante, sopra vasta scala, della sua popolazione, malgrado la rapida estensione delle tribù indiane non incivilite, lo dimostra in modo

---

<sup>71</sup> Ma vedi anche V. GROSSI, *Appunti sulla Geografia medica del Brasile*, Genova, A. Ciminago, 1890 (estratto dagli « Atti della Società ligure di scienze naturali e geografiche », I, 1890, pp. 88-127); ID., *Folklore brasiliano*, in « Ateneo Ligure », I (1891).

<sup>72</sup> A questo riguardo vedi C. VANGELISTA, *Le braccia per la fazenda. Immigrati e "caipiras" nella formazione del mercato del lavoro paulista (1850-1930)*, Milano, F. Angeli, 1982.



evidente» e «gli esempi numerosi di longevità di Europei stabiliti al Brasile provano incontestabilmente la possibilità della piccola acclimatazione, o acclimatazione individuale», mentre «quanto alla grande acclimatazione, essa appare tanto più facile quanto più le famiglie che vengono a stabilirsi in questo paese appartengono alle contrade meridionali d'Europa»<sup>73</sup>.

Già da questo primo approccio anche Vincenzo Grossi si collocò pertanto fra i più convinti ed ostinati fautori di una gestione protetta e guidata da parte dello Stato, da concepire quindi come parte integrante della politica estera italiana, dell'emigrazione di massa considerata un elemento trainante di alcuni settori dell'economia nazionale (soprattutto della marina e del commercio agricolo, ma anche di parte di quello industriale), in grado di attivare capitali attraverso la formazione di compagnie di colonizzazione<sup>74</sup>.

A queste prospettive si sarebbe infatti rifatto un voluminoso rapporto trasmesso da questo studioso al Ministero dell'Interno il 13 aprile 1894 sulla missione da lui svolta in Brasile fra il 1891 ed il 1892<sup>75</sup>, nel corso della quale ebbe la possibilità di visitare alcuni dei principali centri di popolazione italiana stabiliti negli stati confederali di Rio de Janeiro, Minas-Geraes<sup>76</sup>, Espirito-Santo e S. Paolo, per ribadire, dopo essere ritornato «sopra una questione della massima importanza per una sana e proficua emigrazione e

---

<sup>73</sup> V. GROSSI, *Appunti cit.*, pp. 43-44. Sarà il caso di ricordare che Alfonso Lomonaco, dal quale il Grossi aveva attinto svariati dati sulla diffusione della febbre gialla e di altre malattie presenti e diffuse allora in Brasile, era giunto alla conclusione che «raccomandare l'emigrazione de' coloni del nostro paese verso il Brasile sarebbe opera disonesta e antipatriottica», per cui, a suo parere, «l'unico provvedimento efficace che si possa adottare è quella di impedire, a qualunque costo, l'emigrazione del nostro contadino verso il Brasile» (A. LOMONACO, *Al Brasile*, Milano, Società Editrice Libreria, 1889, p. 441).

<sup>74</sup> A questo proposito vedi la bibliografia già indicata alla nota n. 23 di questo stesso lavoro.

<sup>75</sup> Poiché questo rapporto rimase inedito, ci siamo rifatti all'estratto pubblicato sulla rivista di Guido Cora: V. GROSSI, *Contribuzione allo studio dell'emigrazione italiana al Brasile*, in «Cosmos», XI (1892-1893), pp. 289-315. Sempre nel 1894 Vincenzo Grossi presentò, a luglio, una relazione ufficiale al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Barazzuoli, e ad ottobre al Ministro degli Affari Esteri, Blanc; mentre nell'aprile 1896 ne presentò una al Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, Di Rudini.

<sup>76</sup> Sulla climatologia, geologia e idrologia medica (molto dettagliate sono le informazioni fornite dal Grossi sulla presenza, natura e qualità delle acque minerali e termali) di questo Stato, vedi anche V. GROSSI, *Note e appunti della Geografia medica dell'America*, I, *Climatologia, Geologia e Idrologia medica dello Stato brasiliano di Minas-Geraes*, estratto da «L'idrologia e la climatologia», Torino, Stabilimento Fratelli Pozzo, 1893.

colonizzazione, quella cioè dell'acclimatazione degli Europei al Brasile»<sup>77</sup>, che questa si presentava tutt'altro che facile. Ma, dopo aver sconsigliato, almeno nell'immediato, «ogni forte corrente de' nostri emigranti agricoli» verso gli Stati di Minas Geraes e di Rio de Janeiro, sottolineava invece, a proposito dello Stato di Espirito-Santo, «che lo stato fiorente dei nuclei coloniali esistenti, la prosperità di cui gode la maggior parte della popolazione europea che vi si è stabilita, la fertilità del suolo e la relativa mitezza del clima [...] costituiscono altrettante *condizioni favorevoli che meritano l'attenzione di quelli fra i nostri connazionali che vogliono emigrare al Brasile*»<sup>78</sup>:

Sebbene anche là non sia tutto oro quel che luce, – precisava poi ulteriormente – tuttavia, per quel *relativismo* che in siffatte questioni economiche, d'indole multiforme e complessa, non bisogna mai perdere di vista, io sono di parere che, nello stato attuale delle cose, *quel paese sia di tutto il Brasile quello che offre all'immigrante italiano i vantaggi più sicuri*. È vero che le difficoltà sono colà maggiori, durante i primi tre o quattro anni; ma trascorso questo tempo, il colono si trova in godimento di una proprietà *sua*, che assicura per sempre a lui e alla sua famiglia una vita relativamente comoda e agiata: in una parola, il *proletario* europeo si trova in breve trasformato in *proprietario*<sup>79</sup>.

Per quel che concerne lo stato di S. Paolo, pur mettendo in evidenza che gli Italiani insediati in quel territorio come coloni-agricoltori «in generale mangiano bene, lavorano meno e stanno meglio che in Italia; risparmiano un po' di denaro, e se fanno ritorno in patria, vi ritornano più robusti e con un sangue più ricco di emoglobina», per cui «dal lato *fisico-economico*, il miglioramento della loro condizione è un fatto evidente», sosteneva tuttavia che non si poteva dire altrettanto dal «lato *etico-sociale*», perché «dal punto di vista della morale, dell'istruzione, e dell'educazione, la vita dei poveri coloni nelle *fazendas*, specie in quelle situate lungi dai centri abitati, lascia moltissimo a desiderare, e presenta molti punti di analogia con quella degli uomini primitivi, preistorici o contemporanei»<sup>80</sup>. Considerazioni queste che lo inducevano ad astenersi dal consigliare ai suoi compatrioti di «*recarsi in massa nello Stato di S. Paulo*», almeno fino a quando non fosse mutato l'indirizzo politico-economico «senza orientazione e senza onestà» allora vigente, ritenendo invece che sarebbe stato «molto più utile e necessario

---

<sup>77</sup> V. GROSSI, *Contribuzione* cit., p. 289.

<sup>78</sup> *Ibidem*, p. 302.

<sup>79</sup> *Ibidem*, p. 304.

<sup>80</sup> *Ibidem*, p. 312.

che cominciasse a immigrare il *capitale* e l'*intelligenza* italiana, che vi fanno tanto difetto, non le *braccia povere* e le *coscienze sporche*, che vi sono anzi in abbondanza, anche troppo! »<sup>81</sup>.

Di fronte ad una situazione di questo genere si rendeva necessario, secondo il Grossi

dare un miglior indirizzo e una più efficace tutela alla nostra emigrazione all'estero, in generale, e al Brasile in particolare, sia coll'informare bene gli emigranti circa le condizioni di clima, i generi di coltura predominanti e il sistema di colonizzazione prevalente nei vari paesi ove stanno per recarsi, sia col dare un maggiore e più pratico sviluppo ai nostri consolati, troppo diplomatici e troppo poco commerciali<sup>82</sup>.

In una serie di « considerazioni e proposte » relative sempre all'emigrazione italiana, e in particolare a quella diretta in Brasile, pubblicate sulla « Rivista di Sociologia », avrebbe suggerito, di conseguenza, « due ordini di provvedimenti, di *carattere preventivo* gli uni, *repressivo* gli altri »<sup>83</sup>, avanzando svariate proposte che sarebbero state ribadite, oltre che perfezionate e completate, in occasione dell'ampia discussione che su questi problemi si sviluppò nell'ambito della sezione economico-commerciale del secondo Congresso geografico italiano svoltosi a Roma dal 22 al 27 settembre 1895<sup>84</sup>.

---

<sup>81</sup> *Ibidem*, p. 310. Sulle caratteristiche ed i problemi dell'emigrazione italiana in questa provincia, che fra il 1887 ed il 1902 accolse il 63,5 per cento dei nostri connazionali trasferitisi in Brasile (A. TRENTO, *Là dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile, 1875-1940*, Padova, Editrice Antenore, 1984, p. 161), Grossi si sarebbe soffermato, sempre rifacendosi a quanto aveva potuto verificare direttamente in occasione della missione da lui svolta fra il 1891 e il 1892 per conto del governo italiano, anche nell'ambito di un « modesto – è lui stesso a presentarlo in questi termini – studio di sociologia economica scritto a mente calma » nel 1896, in un momento di particolare tensione politico-diplomatica fra l'Italia ed il Brasile, per esprimere l'auspicio « che *l'auri sacra fames* non accecherà a tal punto i *fazendeiros*, da farli compromettere, colla loro ostinazione imprudente e col loro egoismo sconfinato, la solidità della base stessa su cui poggia l'edificio economico meraviglioso che, mercè la corrente immigratoria europea e specialmente italiana, i Paulisti sono riusciti in breve tempo a creare » (V. GROSSI, *Italiani a São Paulo*, Roma, Forzani, 1896, p. 31: estratto da « Nuova Antologia », LXV, 16 dicembre 1896).

<sup>82</sup> V. GROSSI, *Contribuzione cit.*, p. 313.

<sup>83</sup> *Id.*, *Per un migliore indirizzo ed una più efficace tutela dell'emigrazione italiana all'estero specialmente al Brasile. Considerazioni e proposte*, Roma, 1894 (estratto dalla « Rivista di Sociologia », 8 dicembre 1894), p. 14.

<sup>84</sup> A questo proposito vedi F. SURDICH, *L'emigrazione di massa e la Società geografica italiana*, in *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, a cura di E. FRANZINA, Abano Terme, Francisci Editore, 1983, pp. 234-256; e D. FURFARO, *Il con-*

Nell'intervento che egli svolse in quella circostanza<sup>85</sup>, dopo essersi soffermato, come aveva già fatto qualche mese prima nel corso di una conferenza sfociata anche in un articolo pubblicato sulla «Nuova Antologia»<sup>86</sup>, sulla ricchezza del suolo, sull'attività industriale e commerciale, sulle vie ed i mezzi di comunicazione di quei territori, Vincenzo Grossi denunciò la «deficienza ed inferiorità del commercio italiano» rispetto a quello delle altre nazioni presenti ed operanti nel Sudamerica, per sottolinearne sia le cause riconducibili alla qualità dei nostri emigranti, sia quelle «ancora maggiori, che dipendono esclusivamente, o quasi, dalla deficienza dell'iniziativa privata da parte dei nostri produttori ed esportatori<sup>87</sup>, e dalla debole azione del patrio Governo, nella funzione precipua che gli spetterebbe di una grande tutela accoppiata ad una grande educazione»<sup>88</sup>.

Per quanto riguarda l'iniziativa privata sarebbe stato opportuno, a suo parere, promuovere i viaggi dei produttori e degli esportatori nelle principali piazze dell'importazione, inviare «abili e solerti» commessi viaggiatori, impiantare succursali o rappresentanze all'estero, esporre opportunamente i

---

*tributo di Vincenzo Grossi al dibattito sul problema della colonizzazione e dell'emigrazione in occasione del secondo Congresso geografico italiano*, in «Miscellanea di Storia delle esplorazioni», VII (1982), pp. 203-245.

<sup>85</sup> Vedi V. GROSSI, *L'America del Sud* cit., pp. 65-97 e 313-353. Ricordiamo inoltre che nella parte degli *Atti* relativa alla sezione scientifica del Congresso venne inserita anche una comunicazione di Vincenzo Grossi *Sui progetti degli studi intorno alla Geologia e Mineralogia del Brasile*, pp. 228-236; un argomento da lui affrontato pure in *Le miniere del Brasile*, Roma, Stabilimento Bontempelli, 1895, estratto dalla «Rassegna mineraria», 1895, fascicolo I-V, un articolo, dove, dopo aver fornito delle indicazioni assai precise sull'orografia «relativamente poco conosciuta» (p. 7) del Brasile, si soffermò sulle «miniere in lavorazione», ricordando però che «soltanto una piccolissima porzione del sottosuolo è stata finora studiata» in un paese che invece «offre un così vasto campo di ricerche, in regioni ancora completamente vergini» (p. 31).

<sup>86</sup> ID., *L'emigrazione italiana in America, specialmente al Brasile. Discorso*, Roma, G. Bertero, 1895; ID., *L'emigrazione italiana in America*, in «Nuova Antologia», LXIV, 15 febbraio 1895, pp. 740-757.

<sup>87</sup> Il Grossi deprecava in particolare «la deficienza di coltura tecnica e commerciale dei nostri fabbricanti ed esportatori, la loro poca familiarità colle principali lingue straniere, la scarsa abitudine di viaggiare, la quasi totale assenza di cognizioni geografiche, l'assoluta ignoranza della politica e della pratica commerciale dei paesi forestieri, specie se transoceanici, ecc.; tutte cose che a loro volta si ripercuotono nel poco spirito d'iniziativa, nella nessuna orientazione del mare *nostrum* del mercato internazionale, nei facili entusiasmi e nei subiti scoraggiamenti, nell'incertezza ed incostanza dei propositi» (ID., *L'America del Sud* cit., p. 96).

<sup>88</sup> *Ibidem*, p. 86.

campionari delle merci da confezionare secondo i gusti dei consumatori e le speciali esigenze dei mercati di importazione, eseguire con maggiore precisione e sollecitudine gli ordini dei compratori, rivolgere particolare cura alla confezione, imballaggio e spedizione delle merci, impiantare in Italia ben organizzate agenzie di commercio e di spedizione, procurare che i prezzi siano possibilmente bassi e fissi costituendo potenti Società o Sindacati di esportazione, regolare la concessione del credito, promuovere l'istituzione di Banche coloniali o commerciali all'interno e all'estero, organizzare un buon sistema di pubblicità.

Il Governo avrebbe dovuto invece riordinare le nostre Camere di commercio all'interno ed all'estero, riformare radicalmente il servizio diplomatico e consolare, istituire borse commerciali per studi di perfezionamento all'estero, sviluppare ulteriormente le linee di navigazione, promuovere l'istituzione di una Banca coloniale ed una maggiore diffusione dell'istruzione commerciale e professionale, sviluppare in maniera più efficace gli studi di Geografia commerciale e coloniale<sup>89</sup> (in particolare dell'America), favorire la creazione di musei geografico-commerciali, dare maggiore divulgazione possibile alle notizie di carattere commerciale contenute nel « Bollettino del Ministero degli Affari Esteri », far sì che l'industria e l'agricoltura abbiano un rappresentante ufficiale presso il governo, costituire in sezione autonoma l'Ufficio di informazioni commerciali da poco creato presso il Ministero dell'Agricoltura, incoraggiare moralmente e finanziariamente la nascita di nuove camere di commercio e di agenzie commerciali all'estero, favorire in tutti i modi la creazione di banche, società e sindacati di esportazione, organizzare delle missioni commerciali all'estero, concorrere alle esposizioni internazionali e incoraggiare le mostre di prodotti esteri nel Regno e di prodotti italiani all'estero, stipulare trattati di commercio e di navigazione che favorissero soprattutto l'esportazione di vini ed olii, agevolare l'esportazione dei nostri prodotti nei mercati esteri, creare delle stazioni navali<sup>90</sup>.

---

<sup>89</sup> Su questi problemi intervenne in quello stesso Congresso anche C. BONASCHI, *Necessità di eccitare in Italia lo spirito di esplorazione Geografico-commerciale*, in *Atti del secondo Congresso geografico italiano* cit., II, pp. 280-288. Ma vedi anche D. MORCHIO, *L'insegnamento della Geografia Commerciale nella R. Scuola Superiore di Applicazione per gli studi commerciali in Genova*, in *Atti del primo Congresso geografico italiano* cit., pp. 542-543.

<sup>90</sup> Alla conclusione del suo intervento presentò, anche a nome di Angelo Scalabrini, che nella stessa sezione aveva parlato *Delle condizioni attuali della emigrazione nell'America Meridionale ne' suoi rapporti coll'industria* (*Atti del secondo Congresso geografico italiano* cit., II, pp. 316-

Ad indirizzare ulteriormente il suo interesse e la sua attenzione verso l'emigrazione italiana in America meridionale ed in particolare in Brasile furono le iniziative di Giuseppe Gavotti, deputato del collegio di Nizza Monferrato nella XX e XXI legislatura, che nel 1897 istituiva a Genova, dove l'anno precedente Vincenzo Grossi era stato dichiarato eleggibile a professore titolare di Geografia nella locale Scuola superiore di applicazione di studi commerciali, una « Società anonima di navigazione Ligure-Brasiliana », per attivare una linea di navigazione per il Nord del Brasile ed in particolare per gli stati del Parà e dell'Amazonas, nei quali intendeva promuovere un'emigrazione qualificata in grado di sviluppare una duratura e solida corrente di scambi commerciali fra l'Italia e la regione amazzonica, inaugurata il 18 maggio col viaggio del grande vapore *Re Umberto*.

Si realizzava così una linea diretta Genova, Parà e Manaus, destinata, secondo quanto faceva rilevare il Grossi in una conferenza svolta il 30 maggio a Milano nella sede della Società d'esplorazione commerciale, ad aprire « un vasto ed importante mercato » ai principali prodotti agricoli ed industriali italiani, contribuendo « a risolvere indirettamente la grave crisi agraria e l'incipiente depressione industriale dalla quale era tormentata e minacciata l'Italia »<sup>91</sup>. Dopo aver sostenuto che « invece di fondare colonie artificiali che non hanno nemmeno servito di palestra da guerra per gli ufficiali del nostro esercito, e che, per le loro condizioni di clima e di suolo, non potranno mai essere di alcun serio giovamento né alla nostra emigrazione e al nostro commercio », per cui « gli Italiani avrebbero meglio provveduto – a suo parere – al loro avvenire, organizzando delle esplorazioni commerciali poco note e ivi fondare delle stazioni, dei fondaci, delle fattorie », il Grossi sottolineava che « conviene persuadersi una buona volta che, a' giorni nostri, se una nazione vuol diventare una potenza politica, fa d'uopo che essa sia nello stesso tempo una potenza industriale e commerciale, e la sua in-

---

343), un o.d.g. che venne approvato (*Ibidem*, I, p. CLXXXXVIII); mentre un altro suo o.d.g. sulle iniziative ed i provvedimenti che il governo italiano avrebbe dovuto approvare e predisporre per « conciliare gli alti interessi politici e morali » del Brasile, che allora accoglieva il maggior numero di emigranti italiani, « cogli imperiosi bisogni economici della nostra espansione materiale e commerciale nella maggiore Repubblica dell'America del Sud », non venne posto in votazione, ma rimase soltanto acquisito agli *Atti* (*Ibidem*, I, pp. CLXXXVII-CLXXXVIII).

<sup>91</sup> V. GROSSI, *Alla conquista di nuovi sbocchi commerciali. L'Amazzonia e gli interessi italiani nel Nord del Brasile*, in « L'Esplorazione commerciale e l'esploratore. Giornale di viaggi e di geografia commerciale », XII (1897), pp. 191-205.

fluenza politica sarà tanto più grande quanto più sviluppati saranno la sua industria e il suo commercio »<sup>92</sup>.

Recatosi pertanto nell'Amazzonia brasiliana per verificare la validità di queste sue valutazioni, Vincenzo Grossi pubblicava al suo ritorno i risultati di questa nuova esperienza in un volumetto dedicato per l'appunto a Gustavo Gavotti, definito « dei traffici transatlantici propugnatore ardito »<sup>93</sup>. Questo saggio, oltre che sulle foreste vergini dell'Amazzonia, che il Grossi descrive più con l'occhio del turista che con quello dello studioso, e sui miti e sulle canzoni degli indigeni del Brasile, per i quali si rifà alle più aggiornate testimonianze sull'argomento, riportando anche alcuni testi indigeni<sup>94</sup>, si sofferma soprattutto sulla situazione degli stati di Parà e Amazonas dal punto di vista della navigazione e del commercio italiano, proponendo un documentato *excursus* sulla geografia fisica (idrografia e clima<sup>95</sup>), sulla geografia botanica e zoologica e sulla geografia economica di quei territori.

In questa parte mette in particolare evidenza la « fertilità proverbiale »<sup>96</sup> delle terre irrigate dal Rio delle Amazzoni e dei suoi numerosi affluenti, nelle quali « i prodotti dell'equatore e dei tropici riescono magnificamente »:

Così l'indaco, la cannella, i garofani, i pimenti dell'India e di Cajenna, il pepe, ecc. possono esservi coltivati come nel loro paese nativo; la mandioca, che dà la migliore tapioca, e il maiz erano già coltivati dagli indigeni prima della scoperta del Nuovo Mondo. Il tabacco

---

<sup>92</sup> *Ibidem*, p. 204.

<sup>93</sup> ID., *Nel paese delle Amazzoni*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1897. In Appendice a questo suo scritto inserì alcune pagine concernenti gli scali delle linee di navigazione attivate dal Gavotti, le tariffe per i passeggeri e le istruzioni necessarie per il loro imbarco sui vapori della « Ligure-Brasiliana », precisando che quella società di navigazione prometteva « splendide installazioni per passeggeri, illuminazione elettrica, ghiaccio, pane e carne fresca durante tutto il viaggio » e che a bordo erano gratuiti « medico, infermiera e medicine ».

<sup>94</sup> Su questo argomento vedi anche ID., *Folk-lore americano: la poesia popolare al Brasile*, in « Nuova Rassegna », III, n. 28, 15 settembre 1894; ID., *Miti e canzoni degli indigeni del Brasile*, in « Vita italiana », 25 settembre 1896.

<sup>95</sup> A proposito del clima, rifacendosi al Reclus, sostenne che « l'incontro della leggiera corrente d'aria che segue le acque dell'Amazzone e della brezza etesia che vi passa al di sopra, rinfresca l'atmosfera e contribuisce a dare alle regioni amazzoniche una salubrità relativa, molto superiore a quella di parecchie altre contrade tropicali »; mentre « le rive degli affluenti, non purificate dal soffio degli alisei, sono quasi tutte infestate dalla malaria » (ID., *Nel paese delle Amazzoni* cit., pp. 30-31).

<sup>96</sup> *Ibidem*, p. 59.

produce a meraviglia: il tabacco di Borba, quello di Irituia e dell'Acarà sono molto apprezzati dagli amatori di sigarette. La canna da zucchero è eccellente nella valle dell'Amazzone; il riso dà abbondanti raccolti nelle basse praterie; il caffè riesce stupendamente nelle colline e nelle terre alte: esso ha l'aspetto del piccolo caffè di Moka.

Ma, ripeto, la grande ricchezza di quella regione privilegiata è costituita da prodotti naturali del suolo, e specialmente dal cauciù, cacao, vainiglia, castagne o noci del Brasile, legnami da costruzione e d'ebanesteria, piante medicinali, guaranà<sup>97</sup>.

Per ognuno di questi prodotti sottolinea le caratteristiche e le qualità e soprattutto le prospettive che si sarebbero potute aprire nel caso di una loro adeguata e razionale utilizzazione dal punto di vista economico e commerciale:

La vainiglia – fa notare – è uno dei prodotti vegetali di maggior valore: un chilogrammo di baccelli di vainiglia si vende da 10 a 20 lire; un bel guscio, lungo da 20 a 22 centimetri, largo da 1 a 2 centimetri, vale da 1 a 3 lire. La coltivazione e la raccolta della vainiglia, fatte da immigranti intelligenti, produrrebbero somme ingenti; aggiungi che la maggior parte del lavoro può venir fatto da donne e ragazzi<sup>98</sup>.

Altrettanta attenzione Grossi riserva anche alla navigazione a vapore che si era sviluppata nel bacino del Rio delle Amazzoni dopo che il governo brasiliano aveva aperto il fiume a tutte le bandiere (31 luglio 1867), soprattutto per iniziativa di una Società anonima inglese sovvenzionata dal governo brasiliano (The Amazon Stream Navigation Company), ed ai collegamenti tra Manáos e Parà ed i principali porti d'Europa, assicurati dagli *steamers* di due compagnie inglesi di navigazione, la Red Cross Line e la Booth's Line. Questi collegamenti non contemplavano però i porti del Mediterraneo, messi in comunicazione diretta solo col Nord del Brasile, e specialmente con gli Stati di Parà e Amazonas, « grazie all'ardita iniziativa di un intelligente, attivo e facoltoso armatore genovese [...] rivelatore di un nuovo mondo commerciale dove i nostri prodotti erano fin qui affatto sconosciuti », Gustavo Gavotti, « mediante una Linea regolare di splendidi vapori », inaugurata il 18 maggio 1897, che partendo da Genova facevano scalo a Marsiglia, Barcellona, Tangeri, Lisbona e Madera, per proseguire poi alla volta di Belém, la capitale del Parà situata all'estuario del Rio delle Amazzoni, e risalire infine il fiume fino ad Obidos, Santarem, e Manáos, la capitale dello stato di Amazonas:

---

<sup>97</sup> *Ibidem*, pp. 61-62.

<sup>98</sup> *Ibidem*, p. 68.



È dunque – rimarcava il Grossi – un vasto mercato che s’apre all’esportazione dei nostri principali prodotti agricoli e manufatti, come vini, olii, agrumi, riso, farine, paste e conserve alimentari, frutta seche, aglio, zafferano, aceto, liquori, acque minerali, burro, formaggi, latte condensato, confetti, profumerie, medicinali, prodotti chimici, drogherie, salumi, cartucce per fucile, zolfanelli, cappelli di seta e di feltro, coralli, dipinti ad olio, oleografie, filati di seta, di lana e di cotone, oggetti di cancelleria, porcellane, ceramiche e mobili artistici, pizzi, ricami, specchi, pianoforti, cappelli di paglia, chincaglierie e giocattoli, scarpe e oggetti di calzoleria, seterie, cristallerie, cordami, cornici, lavori da valigiaio e in pelle, ombrelli, macchine da cucire, lavori in marmo, statuette in gesso e in terracotta, sapone, sego, spugne, spazzole, tappezzerie, armi, aghi, crine animale, strumenti musicali e chirurgici, conterie di Venezia, libri, zolfo, carta d’imballaggio, candele, caratteri tipografici, cuoi lavorati, decorazioni per teatro, mobili ordinari, lavori in metallo, tubi di ghisa, di ferro, di piombo, cavi metallici, asfalto, cemento, tegole, mattoni, lavagne, marmo in blocchi, ecetera <sup>99</sup>.

L’appoggio alle iniziative del Gavotti da parte del Grossi sarebbe proseguito attraverso la collaborazione di quest’ultimo alla rivista bimensile «L’Amazzonia. Organo degli interessi dell’Amazzonia», promossa dall’armatore genovese nel luglio 1898 allo scopo di

far conoscere agli italiani l’importanza commerciale che vanno acquistando ogni giorno maggiore gli Stati del Nord del Brasile e specialmente quelli dell’Amazzonia (Amazonas e Parà), ai quali, per mitezza di clima, per feracità del suolo, per ricchezze naturali quasi vergini, per la estensione sterminata dei terreni, per la gentilezza ed intelligenza degli abitatori, sorride, non v’ha dubbio, un prospero avvenire [...]. L’Amazonas e il Parà costituiscono un vasto campo di lavoro, una sorgente inesauribile di guadagni alla intraprendenza onesta e coraggiosa [...]. Là, all’Amazonas e al Parà, potrebbero trovare facile collocamento i nostri prodotti e le nostre braccia. Di là potrebbe attivarsi con la madre patria, con l’Italia, un commercio d’inestituibile valore <sup>100</sup>.

Questa intensa attività di studio e di elaborazione teorica ed al tempo stesso di appassionata partecipazione, ricca anche di proposte operative non disgiunte dall’adesione ad iniziative di carattere divulgativo e/o di propaganda, al vivace dibattito sulle scelte che le classi politiche ed economiche allora egemoni stavano sviluppando sul ruolo dell’Italia nella competizione economica e commerciale sempre più proiettata in una dimensione di carattere imperialistico, inserirono il Grossi in quel filone di «professionalità

---

<sup>99</sup> *Ibidem*, pp. 91-92.

<sup>100</sup> *Il nostro programma*, in «L’Amazzonia», 15 luglio 1898. Su questa rivista vedi l’ampio saggio di M.E. FERRARI, «L’Amazzonia». Una rivista per l’emigrazione nel Brasile settentrionale, in «Miscellanea di Storia delle esplorazioni», VIII (1983), pp. 257-317.

imperialista» finalizzata allo sviluppo di una «economia coloniale»<sup>101</sup> che, all'indomani della sconfitta di Adua, avrebbe dovuto conferire un carattere di maggiore globalità ed incisività, rispetto a quanto si era verificato negli ultimi decenni dell'Ottocento, alle logiche ed alle scelte strategiche della nostra politica espansionistica.

È in questi anni infatti che si delinea e si costituisce una identità di interessi tra detentori di capitale e rappresentanti delle punte avanzate dell'industria pesante, della cantieristica, della marina mercantile e militare, che sarebbe sfociata nella crescente richiesta di sostenute forniture militari, di sovvenzioni, di coperture preventive rispetto ad eventuali rischi di investimento e, data la ristrettezza del mercato interno non più in grado di soddisfare l'utilizzazione massimale degli impianti e la concorrenza della più forte e ben avviata industria straniera, nella richiesta di una vigorosa politica espansionistica capace di garantire adeguati sbocchi coloniali e soprattutto «aree economiche» privilegiate e «zone di mercato» all'estero.

Un largo spettro, quindi, di obiettivi e di esigenze determinati e condizionati da interessi economici, convenienze politico-sociali, motivazioni filantropiche e finalità di prestigio, in rapporto ai quali si sarebbero gradualmente modificati, mescolandosi e contaminandosi a vicenda, le fino ad allora piuttosto rigide contrapposizioni tra colonialisti ed anticolonialisti, grazie soprattutto all'iniziativa di un vasto schieramento di imprenditori, esponenti del mondo economico e finanziario, accademici, esploratori, funzionari della pubblica amministrazione, politici, giornalisti, ecc., che avrebbero costituito il nucleo più consistente ed incisivo di una sorta di «partito coloniale»<sup>102</sup> presente ed operante nelle istituzioni e nelle strutture pubbliche appositamente destinate a questo scopo.

Per quel che riguarda l'emigrazione di massa, grazie anche alle sollecitazioni alimentate da Luigi Einaudi, legato allora alla rivista liberista «La

---

<sup>101</sup> Sono definizioni di S. LANARO, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia, 1870-1925*, Venezia, Marsilio, 1979, p. 73.

<sup>102</sup> Sull'esistenza o meno all'inizio del Novecento di un «partito coloniale» italiano e sulla sua consistenza ed importanza si è interrogato D.J. GRANGE, *Peut-on parler au début du XXe siècle d'un «parti colonial» italien?*, in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989*, Roma, Ministero per i beni culturali ed ambientali, 1996, pp. 547-559, per il quale sarebbe però più opportuno parlare di «gruppi di pressione» e di un generico «movimento» in grado di tenersi assieme senza però un progetto univoco e neppure una strategia perseguita con la necessaria convinzione.

Riforma sociale», che nel 1899 in uno «studio sull'espansione coloniale italiana» celebrava l'attività di un imprenditore lombardo, Enrico Dell'Acqua, il quale era riuscito a dar vita in Argentina ad iniziative industriali così efficaci da fargli meritare la definizione di «principe mercante»<sup>103</sup>, si sarebbe tornati ad esaltare l'espansione fisiologica degli Italiani all'estero, attuata per libera capacità ed iniziativa del mondo del lavoro e come tale destinata al successo di fronte alle fallimentari imprese coloniali condotte a vantaggio esclusivo di ceti burocratico-militari. Escluse le occupazioni territoriali che erano state per altri paesi un mezzo indispensabile per gli investimenti del capitale, l'interesse dell'Italia avrebbe dovuto essere, secondo questa prospettiva, quello di appoggiare, da un lato, con tutte le sue forze le iniziative del commercio coloniale libero, e, dall'altro, di incoraggiare l'emigrazione indirizzandola soprattutto verso l'America meridionale, «nostra colonia naturale»<sup>104</sup>.

Sono concetti ed obiettivi questi che, come abbiamo visto, Vincenzo Grossi (formatosi nell'ambiente liberale; ma, col passare degli anni, sempre più sensibile alle suggestioni dell'ideologia nazionalista ed imperialista), aveva già sottolineato in ripetute occasioni e che sarebbe tornato a riproporre con maggiore vigore ed insistenza, oltre che in forma più compiuta ed organica<sup>105</sup>, dopo essere stato chiamato dall'on. Pantano, che dirigeva la ri-

---

<sup>103</sup> Vedi L. EINAUDI, *Un principe mercante. Studio sulla espansione coloniale italiana*, Torino, Bocca, 1899. Per l'importanza ed il significato del libro di Luigi Einaudi rimandiamo al saggio di G. ARE, *La scoperta dell'imperialismo. Il dibattito nella cultura italiana del primo Novecento*, Roma, Lavoro, 1985, p. 19 e sgg.

<sup>104</sup> Per il ruolo avuto in questo contesto dai geografi che, come ha ricordato L. GAMBI, *Geografia e imperialismo* cit., p. 16, in quegli anni «si innestano nei processi di dilatazione coloniale come autorità scientifiche testimonianti o assicuranti che il disegno di penetrazione e di conquista è da giudicare correttissimo sul piano geopolitico, convincente sul piano economico, irrinunciabile per il prestigio nazionale», rimandiamo a F. SURDICH, *Il ruolo delle scienze geografiche nella costruzione di una cultura e di una coscienza imperialiste (1896-1914)*, in *Arcangelo Ghisleri e il suo "clandestino amore"*, a cura di E. CASTI, Roma 2001 («Memorie della Società geografica italiana», LXIV), pp. 53-186; e G. MONINA, *Il consenso coloniale. Le Società geografiche e l'Istituto coloniale italiano (1896-1914)*, Roma, Carocci, 2002.

<sup>105</sup> Rimandiamo a V. GROSSI, *Per la protezione degli emigranti e degli emigrati italiani all'estero*, Roma, Tip. Dalla casa, 1899; ID., *L'insegnamento coloniale in Italia e nei principali paesi d'Europa*, Roma, 1901 (estratto da «L'Italia coloniale», novembre-dicembre 1901); ID., *La nuova legge sull'emigrazione*, in «Rivista marittima», XXXIV, aprile 1901, pp. 5-25; ID., *Gli italiani in America*, Roma, Tip. Balbi, 1902; ID., *Un programma di politica coloniale: per una*

vista «Rinnovamento economico-amministrativo», a partecipare all'elaborazione delle proposte di legge sull'emigrazione della sinistra costituzionale; e dopo avere, nel 1901<sup>106</sup>, ricevuto la nomina a membro del Consiglio dell'Emigrazione come rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione<sup>107</sup>; ma soprattutto dopo aver ottenuto, nel febbraio 1902, l'incarico in Politica dell'emigrazione e delle colonie presso la neonata Scuola diplomatico-coloniale annessa alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma<sup>108</sup> ed aver superato successivamente, nel novembre dello stesso anno, il

---

«più grande Italia», Roma, Tip. Cecchi, 1902; ID., *Questioni diplomatiche e coloniali (1896-1906)*. Europa, Medio ed Estremo Oriente, Africa e America, Roma, G. Bertero, 1908; ID., *Questioni di geografia economica e di politica commerciale applicata*, Roma, G. Bertero, 1908; ID., *Corso di legislazione comparata dell'emigrazione e della colonizzazione*, Roma, Sampaolesi, 1910.

<sup>106</sup> In questo stesso anno redasse la voce *Emigrazione*, articolata in due parti, dedicate rispettivamente alla legislazione sull'emigrazione nei principali stati europei (pp. 121-171: su questo argomento vedi anche ID., *La politica dell'emigrazione nei principali stati di Europa. Studi di legislazione coloniale comparata*, Roma, Stabilimento tipografico della Tribuna, 1899, estratto dalla «Rivista politica e letteraria», aprile-luglio 1899) ed in Italia nell'ultimo trentennio (pp. 172-209: vedi anche ID., *La politica dell'emigrazione in Italia nell'ultimo trentennio, 1868-1898*, in «Rivista Marittima», XXXII, 1899, pp. 269-294) per il *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, a cura di V.E. ORLANDO, Milano, Società Editrice Libreria, 1901.

<sup>107</sup> Per incarico di questo Consiglio preparò delle importanti relazioni sulle Società coloniali tedesche nell'America meridionale e sulla legislazione relativa all'immigrazione in Argentina.

Per quel che concerne il primo di questi due problemi ricordiamo che in occasione del quinto Congresso geografico italiano avrebbe presentato una comunicazione, pubblicata poi negli *Atti* solamente in riassunto (ID., *Italiani e Tedeschi nel Sud del Brasile. Paraná, Santa Catharina e Rio grande do Sul*, in *Atti del V Congresso geografico italiano tenuto in Napoli dal 6 a 11 Aprile 1904*, Napoli, A. Tocco & Salviotti, 1905, II, pp. 319-320), per mettere in evidenza la superiorità dell'elemento tedesco rispetto a quello italiano «sia dal punto di vista economico, amministrativo e finanziario brasiliano, sia, e ancor più, nei rapporti commerciali, politici e morali delle rispettive colonie della madre-patria» dovuta alle seguenti cause: 1) una potente organizzazione bancaria e commerciale; 2) un sistema di navigazione regolare e diretto colla madre-patria; 3) una attiva propaganda diretta a mantenere e diffondere la lingua e la cultura nazionale; 4) un pratico indirizzo e crescente sviluppo di ogni genere di Associazioni scientifiche e filantropiche; 5) ingenti capitali investiti nelle costruzioni ferroviarie, nelle imprese industriali, nella compra-vendita dei terreni, ecc. (gli *Atti* di questo Congresso contengono anche il riassunto di una sua relazione su *La questione delle terre pubbliche in Argentina*, *Ibidem*, II, p. 336). Vedi anche ID., *Tedeschi e Italiani nel Brasile meridionale. Studi di colonizzazione comparata*, in «Rivista marittima», XXXVII, giugno 1906, pp. 519-540.

<sup>108</sup> Sulle caratteristiche e le finalità di questa Scuola e sul ruolo che vi ebbe Vincenzo Grossi, vedi M. PIERANTONI, *Origini e fini della scuola diplomatico-coloniale*, in «Italia coloniale»,

concorso per questo insegnamento, che ricoprì fino al 1905 quando venne soppressa la Scuola<sup>109</sup>.

Frutto di questa sua attività didattica fu una documentata (perché fondata su un'ampia ed aggiornata bibliografia, in gran parte portoghese e brasiliana, indicata all'inizio di ogni capitolo) storia della colonizzazione europea in Brasile e dell'emigrazione italiana nello stato di S. Paolo, che venne pubblicata nel 1905<sup>110</sup>. In questa opera, che conteneva il sunto delle lezioni e delle conferenze da lui svolte nel corso dell'anno scolastico 1902-1903<sup>111</sup> e che, come lui stesso volle sottolineare, condensava «in piccola mole i risultati delle osservazioni personali fatte durante ben quattro lunghi viaggi al Brasile» e riassumeva «le cognizioni acquistate in parecchi anni di pazienti e amoroze ricerche, intorno ad un paese che ospitò già un numero così rilevante di nostri connazionali»<sup>112</sup>, il Grossi riprese in maniera organica, arricchendo ogni argomento con ulteriori informazioni, osservazioni e proposte, quanto aveva già esposto nel corso degli anni precedenti allo scopo, come precisava nell'*Avvertenza* della prima edizione, di:

---

aprile 1902, pp. 9-28; G. CARERI, *La scuola diplomatico-coloniale*, *Ibidem*, aprile-maggio 1903, pp. 381-399; L. MINGUZZI, *La scuola diplomatico-coloniale*, *Ibidem*, giugno 1903, pp. 550-555.

<sup>109</sup> In seguito, dopo aver effettuato (rispettivamente nel 1903, 1905 e 1907) tre viaggi di studio nell'America meridionale (in Brasile sarebbe tornato anche nel 1908), nel 1907 vinceva il concorso per professore ordinario di Geografia commerciale e coloniale del R. Istituto di studi commerciali e coloniali di Roma (vedi V. GROSSI, *Il R. Istituto di studi commerciali in Roma*, in «Nuova Antologia», XLIII, n. 844, 16 febbraio 1907, pp. 680-687), per passare l'anno successivo alla cattedra di Legislazione comparata dell'emigrazione e dell'immigrazione. Negli ultimi anni di vita (morì a Roma il 2 aprile 1913), nel corso dei quali pubblicò numerosi articoli sul «Buletтино dei Consoli (Rivista giuridica, economica, politica, internazionale)», ricoprì anche l'incarico di Console generale del Brasile e di rappresentante del Brasile nell'Istituto internazionale di agricoltura a Roma. Fu inoltre socio della Società paulista di agricoltura, industria e commercio di S. Paolo, oltre che corrispondente del «Jornal de Commercio» di Rio de Janeiro.

<sup>110</sup> ID., *Storia della colonizzazione europea al Brasile e della emigrazione italiana nello Stato di S. Paulo*, Roma, Officina poligrafica italiana, 1905: le citazioni che proporremo di questa opera sono state desunte da questa edizione, di cui comparve postuma (1913) anche una seconda edizione riveduta dallo stesso autore.

<sup>111</sup> Per le lezioni e le conferenze svolte invece nel corso dell'anno scolastico 1901-1902, vedi ID., *Politica dell'emigrazione e delle colonie. Sunto delle lezioni e delle conferenze fatte nella R. Scuola diplomatico-coloniale di Roma, durante l'anno scolastico 1901-1902*, Roma, Tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1903.

<sup>112</sup> ID., *Storia della colonizzazione europea al Brasile* cit., p. 577.

far toccare con mano l'utilità, per non dire la necessità, degli studi di *economia e legislazione coloniale*, per una seria preparazione del nostro corpo diplomatico e consolare, in generale, e dei funzionari superiori del R. Commissario dell'Emigrazione, in particolare; [...] richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sopra un Paese che, oltre ad ospitare di già un rilevante numero d'Italiani, potrebbe – mediante una savia, oculata e previdente politica, quale ho sempre sostenuta in seno al Consiglio dell'Emigrazione – diventare il principale e più importante sbocco della nostra produzione agricola e industriale nell'America del Sud.

Al termine della sua documentata ricostruzione, sulla quale non è possibile soffermarsi in questa sede<sup>113</sup>, delle principali fasi della penetrazione europea in Brasile e dei provvedimenti legislativi che la avevano orientata, Vincenzo Grossi giungeva alla conclusione che quella azione gli appariva « come una miscela ipertrofica di razze eterogenee non ancora completamente assimilate, da una parte, cui fanno riscontro un'atrofia demografica ed un esaurimento cronico, dall'altro; il tutto aggravato e complicato da una metamorfosi regressiva della razza conquistatrice, incrociata, o meticcias »<sup>114</sup>. Tutto ciò a causa dell'influenza del fattore climatico, ma in parte pure per l'« instabile, deficiente e disorientata politica dell'immigrazione e della colonizzazione, seguita laggiù dai pubblici poteri durante ottant'anni dal 1818 al 1898 »<sup>115</sup>.

Ne derivava di conseguenza che « tra le razze latine più adatte all'ambiente fisico e sociale del Brasile » solo l'italiana sarebbe stata allora « in grado di fornire il contingente numerico richiesto dalle imperiose esigenze del popolamento del suo vastissimo territorio, e dello sfruttamento delle sue grandi ricchezze latenti »:

io penso – proclamava a questo punto – che la futura razza latina risulterà essenzialmente dall'incrocio dell'elemento indigeno (*sertanista*) colla gente italica immigrata: quello vi apporterà il prezioso contributo della sua secolare acclimatazione, mentre questa trasfonderà nel nuovo innesto tutta la possente energia fisica di una razza antica, che perpetuamente si rinnova. E poiché ci sono, aggiungerò ancora che [...] il grande crogiuolo in cui si opererà principalmente la fusione delle due razze sarà lo Stato di S. Paulo, destinato dalle leggi immutabili della geografia e della storia a diventare nuovamente il centro d'irradiazione e di diffusione della futura razza italo-brasiliana, le cui propaggini

---

<sup>113</sup> Per questo rimandiamo a F. SURDICH, *Il contributo di Vincenzo Grossi al dibattito sull'emigrazione italiana in Brasile*, in « Cuadernos de Ultramar. Revista Americanista » (Montevideo), III, 2002, n. 4, pp. 59-99.

<sup>114</sup> V. GROSSI, *Storia della colonizzazione europea al Brasile* cit., p. 316.

<sup>115</sup> *Ibidem*, p. 316.

preparate e protette da un'acclimatazione graduale e progressiva, si spingeranno – attraverso gl'immensi *sertoes* dell'altipiano centrale – fino ai più remoti confini di Matto-Grosso, Parà e Amazonas <sup>116</sup>.

Queste considerazioni spiegano e giustificano l'ampia Appendice dedicata all'emigrazione italiana nello Stato di S. Paolo, nella quale, dopo alcune informazioni di carattere generale ed un rapido excursus, ricco di dati statistici, sulla natura e consistenza delle varie fasi dei processi di immigrazione europea in quel territorio, con particolare riguardo al periodo successivo al 1878, l'attenzione si sarebbe focalizzata soprattutto sui provvedimenti di natura legislativa e sulle iniziative private che erano state messe in atto a partire dagli anni Settanta per gestire in maniera adeguata l'emigrazione verso quello Stato e « far bene conoscere in Europa i vantaggi reali e positivi che il lavoratore rurale poteva incontrare in S. Paulo, sfatando per tal modo le malevole dicerie che vi si erano sparse contro il Brasile in genere » <sup>117</sup>. Ma queste strategie, ed i relativi provvedimenti che avrebbero dovuto renderle possibili <sup>118</sup>, fondati sul sistema dell'*imigração assalariada* particolarmente rispondente agli interessi dei *fazendeiros*, avrebbero perso, a suo parere, la loro efficacia dopo che era venuta meno « l'esigenza immediata di braccia per la coltivazione del caffè » e visto che « lo sviluppo da essa preso [...] aveva di molto superato le necessità del consumo mondiale » <sup>119</sup>.

Dimostrando una buona conoscenza dei meccanismi che determinavano le dinamiche economiche e commerciali su scala planetaria in un periodo sempre più caratterizzato da una logica di natura imperialistica <sup>120</sup>, Grossi, appoggiandosi alle tesi sviluppate in quel periodo da Ghino Valenti, un docente di Economia politica ritenuto uno dei più autorevoli studiosi dei problemi della colonizzazione agraria nei possedimenti italiani

---

<sup>116</sup> *Ibidem*, p. 321.

<sup>117</sup> *Ibidem*, p. 396.

<sup>118</sup> Sui progetti elaborati e discussi in questo periodo e sui provvedimenti adottati, vedi l'intero sesto capitolo dell'Appendice dedicato per l'appunto a « Progetti e riforme » (*Ibidem*, pp. 413-460).

<sup>119</sup> *Ibidem*, p. 417.

<sup>120</sup> Una logica ben presente, peraltro, al Grossi già fin dalle sue prime analisi, se nel 1895 aveva conclamato che « nell'aspra lotta che si combatte fra le razze nel campo economico e commerciale, quella che non avanza retrocede, e quella che retrocede è fatalmente destinata a sparire dalla scena » (ID., *L'America del Sud* cit., p. 349).

in Africa<sup>121</sup>, sottolineava come non fosse sufficiente studiare questo fenomeno « in sé e per sé », ma fosse conveniente « metterlo in relazione agli altri fattori dell'ambiente fisico e sociale in cui esso si svolge, e – soprattutto – *considerarlo in rapporto all'evoluzione dell'economia mondiale di quel determinato periodo storico* »<sup>122</sup>. Solo così sarebbe stato possibile comprendere che, indipendentemente dall'innegabile eccesso di produzione del caffè « di gran lunga sproporzionato al consumo », la crisi iniziata verso la fine del 1896 si doveva in parte attribuire anche « alla circostanza che, mentre il consumo del caffè è diventato mondiale, la organizzazione economica (industriale e commerciale) dei produttori è rimasta regionale, per non dire embrionale, specialmente al Brasile ». Ne derivava di conseguenza che la crisi cafeefera del Brasile, « oltre che l'effetto originario, inevitabile di un equilibrio ognor crescente tra l'offerta e la domanda », fosse pure « in gran parte la conseguenza della speculazione di numerosi giocatori di borsa [...] e del monopolio di pochi accaparratori, che formano dei veri e propri *sindacati internazionali*, aventi negli Stati Uniti i loro maggiori azionisti »<sup>123</sup>.

Per il Grossi le vittime di questa « ingorda speculazione di pochi manipolatori o *trustisti* » non erano solo i produttori, ma anche i consumatori, che avrebbero quindi avuto interesse a coalizzarsi per « fare una guerra alla speculazione *a termine* »:

Per ciò fare – spiegava – conviene anzitutto eliminare gli intermediari parassiti e costosi, mettendo direttamente il prodotto alla portata dei consumatori; occorre poscia opporre alle coalizioni (*corners*) degli esportatori e al monopolio dei *roasters* (torrefattori all'ingrosso) nord-americani i *consorzi* o *sindacato agricoli* di produzione e d'esportazione, all'interno, e le *cooperative di consumo* dei principali paesi d'importazione, all'estero. Gli uni e le altre dovrebbero poi intendersi e confederarsi fra di loro, per costituire una specie di *Lega internazionale* per la compra-vendita del caffè, che funzionasse da intermediario generale fra produttore e consumatore, sulla base di un prezzo equo e remuneratore per entrambi, e senza esercitare nessuna operazione di aggio o di speculazione borsista: in poche parole, si tratterebbe di applicare al commercio internazionale il principio fecondo della cooperazione, che tanti buoni frutti ha già dato nei principali paesi d'Europa e d'Africa<sup>124</sup>.

---

<sup>121</sup> Vedi F. VIRGILI, *Prof. Ghino Valenti*, in *R. Università degli studi di Siena. Annuario accademico 1921-1922*, Siena, 1922, p. 172 e sgg.

<sup>122</sup> V. GROSSI, *Storia delle colonizzazione europea al Brasile* cit., p. 484 (il corsivo è nostro).

<sup>123</sup> *Ibidem*, pp. 486-487.

<sup>124</sup> *Ibidem*, pp. 489-490.



Di fronte ad una situazione di questo genere (che aveva provocato una forte diminuzione della rendita fondiaria ed una grave crisi della grande proprietà agricola, aggravata dalla monocultura estensiva del caffè, per cui, in conseguenza della generale tendenza all'aumento ed al livellamento dei salari, che si era andata progressivamente accentuando sul mercato internazionale del lavoro, non sarebbe stato più possibile contare sull'introduzione di nuove braccia da lavoro e trattenere anche quei coloni che solo un'assoluta miseria o il peggioramento nel cambio della moneta riusciva a mantenere ancora nelle piantagioni) diventava sempre più necessario ed urgente « tendere soprattutto ad elevare la rendita fondiaria » attraverso il suo *frazionamento* o il suo *popolamento*.

Con questi problemi<sup>125</sup> Vincenzo Grossi metteva in riferimento, negli ultimi due capitoli dell'Appendice, gli atteggiamenti e le prese di posizione, che risalgono agli ultimi due decenni dell'Ottocento quando il fenomeno era andato « man mano crescendo con una progressione più geometrica che aritmetica »<sup>126</sup>, assunte in Italia dai « pubblici poteri » nei confronti dell'emigrazione in Brasile, ripercorrendo la storia delle passate discussioni e polemiche e ribadendo le posizioni che, come abbiamo visto, aveva ripetutamente espresso al riguardo in numerosi opuscoli, articoli, rapporti, conferenze, ecc., per muovere pesanti rilievi alla gestione di questo fenomeno portata avanti dal governo italiano, oltre che dal Consiglio e dal Commissariato dell'Emigrazione, e denunciare in particolare l'irresponsabilità e l'inadeguatezza

---

<sup>125</sup> Su di essi il Grossi intervenne in occasione del quinto Congresso geografico italiano, sia presentando una comunicazione su *La crisi del caffè e l'emigrazione italiana nello Stato di S. Paulo. La geografia economica del Brasile e il commercio italiano*, riassunta negli *Atti del V Congresso geografico italiano tenuto in Napoli* cit., II, pp. 321-322; sia riprendendo per la « Nuova Antologia » quanto aveva già esposto in una conferenza da lui tenuta il 3 ottobre 1905 alla Sociedade paulista de Agricultura di S. Paulo dopo l'accordo di Taubatù per la cosiddetta valorizzazione del caffè e per la fissazione del cambio (ID., *La crisi del caffè e i progetti per la fissazione del cambio al Brasile*, in « Nuova Antologia », CCVIII, luglio-agosto 1906, pp. 484-494): ma vedi anche ID., *La "Hevea Brasiliensis" e le altre piante di caucciù. Saggi di geografia botanica, commerciale e industriale*, Roma, 1907; ID., *Il caffè del Brasile nel commercio internazionale, con speciale riguardo agli interessi italiani*, Roma, Tip. Bertero, 1907. Su questo argomento era intervenuto anche nel 1902: vedi ID., *La crisi del caffè e l'emigrazione italiana nello Stato di S. Paulo*, in « Rivista Italo-Americana », I, giugno 1902 (lettera aperta all'on. G. Pugliese): primo di una serie di articoli pubblicati tutti in quello stesso anno nella stessa rivista.

<sup>126</sup> ID., *Storia delle colonizzazioni europee al Brasile* cit., p. 503.

del decreto col quale il 26 novembre 1902 il Ministro degli Esteri, l'on. Pri-  
netti, aveva vietato l'emigrazione gratuita verso tutto il Brasile:

Il problema, per quanto riguarda i nostri emigrati, – sottolineava il Grossi nella parte conclusiva di un intervento da lui svolto il 12 aprile 1902 nell'ambito di una seduta del Consiglio dell'Emigrazione chiamato a prendere in esame le proposte di deliberazione preparate dal Commissariato sui modi di provvedere alla tutela degli emigranti nel Brasile – si può risolvere soltanto facendo sì che il colono, da salariato diventi proprietario. Per tal modo, si risolverà indirettamente anche la questione della deficienza periodica della mano d'opera, che si verifica specialmente all'epoca del raccolto, dando luogo a scioperi e a coalizioni di lavoratori. Occorrerebbe che quei *fazendeiros*, i quali hanno le loro proprietà oberate da debiti, le dividessero in lotti, collo scopo di venderli poi ai coloni, a lunga od a breve scadenza; oppure le cedessero a questi sotto forma di enfiteusi, mediante il pagamento di un canone annuo. I proprietari ne avrebbero un doppio vantaggio: si sgraverebbero di una parte dei loro debiti, e avrebbero a loro disposizione una riserva di mano d'opera per l'epoca del raccolto <sup>127</sup>.

### 3. Bernardino Frescura (1868-1925):

Con i problemi affrontati dal Grossi si confrontò anche Bernardino Frescura <sup>128</sup>, che dal 1901 al 1912 tenne, in qualità di libero docente (D.M. del 18 dicembre 1900), l'insegnamento libero di Geografia presso la facoltà di Lettere dell'Università di Genova <sup>129</sup>, dopo essersi laureato in Lettere

---

<sup>127</sup> *Ibidem*, pp. 537-538.

<sup>128</sup> A questo proposito vedi la *Commemorazione del dott. prof. grand'uff. Bernardino Frescura*, in R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Genova, *Annuario per l'anno accademico 1925-1926*, Genova, G.B. Marsano, 1925, pp. 232-240; ma soprattutto il contributo di M.E. FERRARI, *Espansionismo ed emigrazione nelle opere del geografo Bernardino Frescura*, in « Miscellanea di Storia delle esplorazioni », IX (1984), pp. 245-298, al quale ci siamo largamente rifatti per la compilazione di questo paragrafo ed al quale rimandiamo per un esauriente profilo bio-bibliografico di questo studioso, di cui si sono occupati anche A.A. MICHIELI, *Bernardino Frescura*, in « Bollettino della Società Geografica Italiana », serie VI, III (1926), pp. 151-155; C. BERTACCHI, *Geografi ed esploratori italiani contemporanei*, Milano, G. De Agostini, 1929, pp. 164-166; e P. REVELLI, *Bernardino Frescura*, in *Annuario della R. Università di Genova, anno accademico 1925-26*, Genova, S.I.A.G., s.d., pp. 255-258.

<sup>129</sup> Ma già nel 1898 aveva ottenuto, sempre a Genova, l'incarico dell'insegnamento di Geografia commerciale (trasformato nell'insegnamento di Geografia fisica ed economica nel 1901, in quello di Geografia economica nel 1905 ed in quello di Geografia economica e commerciale nel 1913) nella Scuola superiore di applicazione di studi commerciali, diventando, in seguito a concorso, prima (1902) straordinario e poi (1905) ordinario. Nella stessa Scuola ottenne anche l'incarico di Storia del commercio dal 1913 al 1915 e dal 1917 al 1921; nonché

all'Università di Padova nel novembre 1891 ed avere seguito Giovanni Marinelli, di cui era allievo, a Firenze, quando questi venne chiamato, nel 1892, a ricoprire la cattedra di Geografia all'Istituto di studi superiori, dove Frescura si dedicò, fino al 1894, agli studi di perfezionamento in storia e geografia.

È in questo periodo che il Marinelli, in polemica con l'eccessiva attenzione rivolta dalla Società geografica italiana alla colonizzazione militare dell'Africa orientale, da lui ritenuta pericolosa e velleitaria, avrebbe contribuito a costituire la Società di studi geografici e coloniali, per coltivare e diffondere, come avrebbe ricordato proprio il Frescura commemorando il suo maestro nella sede della Società ligustica di scienze naturali e geografiche, una cultura geografica conforme «alle nostre tradizioni» ed «alle nostre condizioni topografiche», ma anche «al bisogno di *pacifica espansione*» così «vivo» nel nostro paese, dando particolare risalto alla gestione del fenomeno dell'emigrazione di massa nel continente americano<sup>130</sup>.

In rapporto a queste finalità la «Rivista geografica italiana», che ospitava gli Atti della Società di studi geografici e coloniali, avrebbe stabilito di dar vita ad una «rubrica di geografia coloniale e commerciale»<sup>131</sup> affidata proprio a Bernardino Frescura, il quale nell'ottobre del 1894 era stato nominato docente di Geografia nel Regio Istituto tecnico e nella Scuola magistrale maschile (serale) di Genova, esperienza questa che lo avrebbe portato subito a misurarsi col problema della natura e delle finalità della geografia economica, mettendo in evidenza lo stretto ed imprescindibile rapporto tra scienze e culture geografiche ed obiettivi espansionistici di natura economico-commerciale.

---

gli incarichi di Geografia marinara dal 1920 al 1925 per il corso di specializzazione in Aziende marittime ed assicurative e di Geografia politica ed economica dal 1920 al 1922 e di Geografia dal 1920 al 1925 per il corso di specializzazione in Economia ed amministrazione industriale (*Dalla Scuola Superiore cit.*, pp. 201-211).

<sup>130</sup> B. FRESCURA, *Giovanni Marinelli, la sua vita e le sue opere. Profilo biografico*, in «Atti della Società ligustica di scienze naturali e geografiche», XI, 1900, pp. 76-140 (il corsivo è nostro). Sull'origine e lo sviluppo della Società di studi geografici e coloniali e del suo organo ufficiale, la «Rivista geografica italiana», vedi I. LUZZANA CARACI, *La geografia italiana tra '800 e '900 (Dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Genova, Università di Genova – Facoltà di Magistero, 1982.

<sup>131</sup> Vedi «Rivista geografica italiana», III (1896), p. 2. Nel corso del 1896 Frescura curò in realtà una «Rassegna di Geografia economica e commerciale» (*Ibidem*, III, 1896, pp. 216-225, 313 e 400-410), che però poi non ebbe seguito.

Su questi argomenti intervenne infatti in occasione del terzo Congresso geografico italiano svoltosi a Firenze nell'aprile 1898 con una relazione nella quale avrebbe sottolineato che questa disciplina doveva occuparsi « delle vie di comunicazione sia terrestri che fluviali e marine, le quali non solo facilitano gli scambi, ma influiscono sui prezzi dei prodotti e portano delle vere evoluzioni economiche, avviando i commerci tra regioni lontane e suscitandone di nuovi lungo il percorso », allo scopo di eccitare nei giovani, destinati un giorno ad occupare « i posti del piccolo commercio », lo spirito di « esplorazione geografico-commerciale »<sup>132</sup>.

Lo sviluppo della Geografia commerciale (o economica), che Frescura avrebbe insegnato a lungo nella Scuola superiore di applicazioni di studi commerciali di Genova, sarebbe diventato, a suo parere, estremamente necessario ed urgente in conseguenza della realtà di « disagio economico » in cui versava allora l'Italia e che spingeva ad « allargare la cerchia delle conoscenze geografiche », come ribadiva anche in occasione del successivo Congresso geografico (1901) tornando a sottolineare la necessità che i geografi si facessero carico di divulgare le « notizie d'indole geografica » attraverso la stampa quotidiana per far comprendere ad un vasto pubblico « l'azione del proprio paese nelle grandi questioni coloniali », diffondendo le informazioni più interessanti « raccolte nei periodici scientifici » ed elaborandole « con uno stile più semplice, più accessibile a tutti »<sup>133</sup>.

---

<sup>132</sup> B. FRESCURA, *Sul concetto di Geografia economica e sull'opportunità di svolgere un programma di Geografia economica nella sezione di Ragioneria e Commercio degli Istituti Tecnici*, in *Atti del III Congresso geografico italiano tenuto in Firenze dal 12 al 17 aprile 1898*, Firenze, M. Ricci, 1899, I, pp. 271-279.

<sup>133</sup> ID., *I geografi e la stampa quotidiana*, in *Atti del IV Congresso geografico italiano, Milano, 10-14 aprile 1901*, Milano, P. B. Bellini, 1902, p. 31. In questo stesso Congresso intervenne anche *Sull'opportunità di giovare dell'opera di missionari italiani per le ricerche scientifiche, le informazioni commerciali e la tutela dei nostri emigranti all'estero*, *Ibidem*, pp. 374-390, definendo l'emigrazione « uno dei fenomeni più caratteristici e gravi dell'Italia, la quale ha l'obbligo di non trascurarla e di volgerla a suo vantaggio » (p. 377) perché « le emigrazioni pacifiche sono braccia che la patria protende in lontane regioni e sbocchi commerciali che essa prepara ai suoi prodotti agricoli e industriali » (p. 388), ed auspicando a questo proposito il contributo dei geografi che avrebbero potuto « esercitare una benefica azione sulla nostra emigrazione, diffondendo notizie sul clima, sui prodotti, sugli usi e costumi, sulla vita economica dei paesi in cui si dirige questa importante corrente migratoria italiana » (p. 379). Sempre sui problemi dell'emigrazione Frescura presentò una relazione anche al quinto Congresso geografico italiano (*Della Emigrazione italiana diretta ai porti esteri e di alcuni mezzi pratici che potrebbero essere adottati per regolarla*), che però non venne poi pubblicata negli At-

Una applicazione concreta di queste concezioni si possono considerare le nove guide per gli emigranti italiani (ben sei per l'Argentina, due per lo stato di San Paolo in Brasile ed una per gli Stati Uniti) che Frescura compilò e pubblicò tra il 1902 ed il 1909, dopo che già nel 1900 aveva cominciato a richiamare l'attenzione sul fenomeno migratorio, da lui ritenuto, se adeguatamente gestito ed orientato, lo strumento principale per realizzare *l'espansione pacifica* dell'Italia, dedicando una recensione al saggio di Luigi Einaudi sul « principe mercante » (vale a dire, come abbiamo già visto, l'industriale lombardo Enrico Dell'Acqua), presentato come « l'incarnazione viva delle qualità intellettuali ed organizzative destinate a trasformare la piccola Italia attuale in una futura "più grande Italia" *pacificamente espandente* il suo nome e la sua schiatta gloriosa in un continente più ampio dell'antico impero Romano »<sup>134</sup>. Un'« opera buona » quindi quella di Luigi Einaudi, perché

non è male che in mezzo allo scoraggiamento generale che aleggia nel nostro paese, e fra tante incertezze, che dominano la nostra politica coloniale, ondeggiante fra i miraggi dell'oro eritreo e delle sete asiatiche, ci sia una voce improntata all'ottimismo e alla speranza in *un'Italia futura più grande*; rinnovellata per le forze dei vigorosi suoi figli, risorgenti in lontani paesi ad un florido avvenire economico<sup>135</sup>.

Un problema, quello dell'emigrazione transoceanica concepita in alternativa ad una politica espansionistica di conquista ed annessione territoriale, che stava particolarmente a cuore, come abbiamo visto, al mondo armatoriale e mercantile ed in particolare a quello legato ai traffici ed agli interessi del porto di Genova, vale a dire di quella città dove Bernardino Frescura avrebbe insegnato per quasi un trentennio discipline geografiche sia nella facoltà di Lettere che nella Scuola superiore di applicazione di studi commerciali e dove avrebbe ottenuto incarichi significativi<sup>136</sup>, improntando, al

---

ti, denunciando « i gravi inconvenienti a cui vanno incontro molti emigranti a causa di alcune Compagnie di navigazione, le quali eludono la legge sull'emigrazione e diffondono circolari atte ad ingannare chi desidera emigrare » (dal verbale della seconda seduta della Sezione economico-commerciale, di cui il Frescura fu designato segretario: *Atti del V Congresso geografico italiano* cit., I, p. 144).

<sup>134</sup> B. FRESCURA, recensione a L. EINAUDI, *Un principe mercante (Studio sull'espansione coloniale italiana)*, in « Rivista geografica italiana », VII (1900), pp. 168-172.

<sup>135</sup> *Ibidem*, p. 168 (il corsivo è nostro).

<sup>136</sup> Ricordiamo, in particolare, che venne nominato membro del Consiglio di amministrazione sia della « Transatlantica Italiana », erede de « La Ligure-Brasiliana », sia della « So-

pari del Grossi, quasi tutta la sua attività scientifica ad un'azione di sostegno promozionale di una politica migratoria tutelata e ben diretta in grado di creare e garantire sicuri profitti alle compagnie navali e sbocchi remunerativi alle iniziative commerciali ed imprenditoriali.

Estremamente funzionali a questi obiettivi attraverso l'elaborazione e la trasmissione di un sapere utilizzabile soprattutto per finalità pratiche in grado di incidere su fenomeni di vaste proporzioni come il flusso migratorio di massa avrebbero dovuto essere per l'appunto le guide che, come ha messo in evidenza Mario Enrico Ferrari, si prefiggevano sia « di creare, in strati più vasti della popolazione, una conoscenza migratoria, confortata ormai dalle leggi più efficienti dello Stato, che consolidasse l'immagine di un esodo inteso ormai come elemento della vita sociale del paese »; sia di « formare un'adeguata conoscenza geografica dei paesi in cui gli emigranti si dirigevano che, in quanto tale, veniva intesa come un importante elemento per la creazione di una cultura popolare, cioè di massa »<sup>137</sup>.

In questo contesto si inserisce anche il viaggio che fra il 1907 ed il 1908 Bernardino Frescura decise di compiere « per ragioni di studio » in Argentina, in qualità di Commissario regio dell'emigrazione<sup>138</sup>, partendo dal porto di Genova con un « buon piroscampo » della Navigazione Generale Italiana, occasione e materia per la stesura di un resoconto, pubblicato subito dopo il suo ritorno<sup>139</sup>, che, come ha sottolineato sempre Mario Enrico Ferrari, « evidenziava da una parte l'accumulazione di immagini ormai consolidate sul “floating people” italiano diretto all'America del Sud; dall'altra rispondeva però ad alcune esigenze ideologiche che, andando al di là del viaggio, spingevano per la creazione di una nuova immagine “nazionale” dell'emigrazione italiana »<sup>140</sup>. L'emigrazione veniva infatti presentata fin dalle prime pagine

---

cietà Italiana di navigazione a vapore », due compagnie di navigazione fortemente mobilitate, agli inizi del Novecento, nel trasporto degli emigranti al di là dell'Oceano (vedi M. ELISEO - P. PICCIONE, *Transatlantici. Storia delle grandi navi passeggere italiane*, Genova, Tormena, 2001, p. 30 e sgg.).

<sup>137</sup> M.E. FERRARI, *Expansionismo ed emigrazione* cit., p. 269.

<sup>138</sup> Sempre in questa veste nel 1909 si sarebbe recato anche negli Stati Uniti, ancora una volta per poter verificare direttamente le condizioni di vita degli emigranti italiani.

<sup>139</sup> B. FRESCURA, *Sull'Oceano cogli emigranti, impressioni e ricordi*, Genova, Tipografia Marittima, 1908.

<sup>140</sup> M.E. FERRARI, *Expansionismo ed emigrazione* cit., p. 283.

come un fenomeno intrinseco, peculiare, fisiologico e naturale delle campagne italiane; una realtà, quindi, di cui non ci si doveva vergognare, né tanto meno ostacolare e combattere, perché poteva rappresentare l'occasione per un arricchimento altrimenti irraggiungibile in Italia.

Anche in questa specie di «diario di bordo» non perdeva l'occasione di ribadire il ruolo che il geografo avrebbe dovuto assumere nei confronti di questa situazione e di questo fenomeno. Prendendo lo spunto da «quattro o cinque» emigranti piemontesi che, durante il viaggio «consultavano con sommo interesse» un piccolo testo di geografia del Bertoglio, stampato da Albrighi e Segrati, nel tentativo di stabilire la distanza fra Tenerife e Rio de Janeiro, il Frescura coglieva ancora una volta l'occasione per rimarcare i compiti del geografo nazional-popolare, ricordando come egli avesse approfittato di quell'«occasione propizia per insegnare qualche nozione di geografia a quella povera gente, parlando soprattutto della Repubblica Argentina»:

e posso affermare davvero – precisa ulteriormente – che la mia nuova scolaresca raccolta su quella tolda, fra cielo e mare, era sempre numerosa e attenta. Molti smettevano di giocare, e l'interesse cresceva quando taluni di quelli che avean vissuto nell'Argentina confermava le mie informazioni, arrecando l'autorità della sua esperienza, molto ammirata dagli ingenui compagni di viaggio <sup>141</sup>.

Avendo constatato «un desiderio più vivo di istruirsi negli emigranti», determinato da un aumento della scolarità fra gli operai ed i contadini italiani, che si poteva rilevare anche da un innalzamento qualitativo delle loro letture preferite, esprimeva pertanto l'auspicio che «nelle lunghe giornate di tranquilla navigazione, quando la nostalgia afferra gli emigranti e la noia dilaga», l'«insegnamento pratico sul paese a cui si dirigono» potesse essere affidato a «qualche passeggero più istruito e più intelligente degli altri, capace di leggere e di spiegare ai compagni di viaggio una buona *Guida* ben fatta sul paese d'immigrazione adatta al contadino non perfettamente analfabeta» <sup>142</sup>:

Perché adunque in tutti i piroscafi non sono ancora istituite quelle *Biblioteche per gli emigranti*, che il Comitato Napoletano della *Dante Alighieri* avea proposto nel Congresso di Udine del 1902 e tutti avevano accolto con entusiasmo? Biblioteche formate da libri di viaggio e di divertimento per invaghire i lettori? È da ricordare che molte volte la

---

<sup>141</sup> B. FRESCURA, *Sull'Oceano* cit., p. 52.

<sup>142</sup> *Ibidem*, p. 52.

scelta dei libri avviene casualmente, perché chi si reca a bordo a vender giornali e romanzi prima della partenza del piroscafo, ha disponibili solo quelli che vengono comprati senz'altro dagli emigranti <sup>143</sup>.

Riaffiorava anche in queste notazioni di colore il motivo, ricorrente nei teorici dell'espansione commerciale di quegli anni, della necessità di promuovere e garantire a tutti i livelli un'adeguata formazione culturale fondata in larga misura anche su precisi ed aggiornati concetti e nozioni di geografia economica e commerciale, perché, come il Frescura aveva precisato nell'intervento, su cui ci siamo già soffermati, al terzo Congresso geografico italiano, se sono i viaggiatori che penetrano nelle regioni « più ignote ed inospiti », sono poi « le plebi addensate nelle vecchie terre ormai sfruttate » ad avviarsi in « masse sempre più dense » alle « regioni additate » dove « men disagiata posson sperare la vita » <sup>144</sup>.

Una riflessione più organica e meditata su queste problematiche sarebbe stata da lui sviluppata nella prolusione, svolta il 19 gennaio 1902, ad uno dei suoi corsi liberi di Geografia (quello su « L'America del Sud in rapporto all'emigrazione italiana ») tenuti presso la facoltà di Lettere dell'Università di Genova. In essa, dopo aver preso le mosse dalla constatazione che « alla mente degli scienziati e degli uomini politici si presentano ormai troppo urgenti problemi <sup>145</sup>, che non ammettono indugi e che tutte le energie come tutte le scienze devono concorrere a risolvere, e tra queste la geografia, che è scienza moderna e sociale », auspicava « un atteggiamento nuovo, più deciso della geografia economica che [...] aiuti a sciogliere ogni problema riguar-

---

<sup>143</sup> *Ibidem*, p. 53.

<sup>144</sup> *Id.*, *Sul concetto di geografia* cit., p. 274.

<sup>145</sup> Frescura ricorda a questo proposito, con qualche indugio alla retorica, l'intensificarsi e l'estendersi delle correnti di traffico, « che fanno ribollire la società moderna »; i nuovi tipi di nave, « che solcano rapidamente i mari, di cui deridono le imbelli tempeste invano flagellanti i ferrei fianchi »; il ricorso sempre più frequente nei porti, al posto delle enormi gru, « agli elevatori piombati accanto alle numerose banchine, a cui s'accostano per il breve tempo dello scarico i grossi vapori, che poi s'involano rapidamente per riportare ad altri lidi *il sangue che feconda i popoli* »; il ridursi dei tempi di trasporto degli uomini e delle merci, ma anche delle possibilità di diffondere, grazie al telefono ed al telegrafo, le notizie e le informazioni utili alle transazioni commerciali; ed, infine, il fenomeno migratorio, « che si svolge ormai con vicenda assidua e fatale », e la lotta commerciale su scala planetaria, che « si delinea sempre più accanita » (*Id.*, *I nuovi orizzonti della Geografia e i moderni problemi economici*, in « Rivista ligure di scienze, lettere ed arti », XXV, 1903, pp. 5-8: il corsivo è nostro).



dante le mutue relazioni di paese e popoli, e la cui ignoranza conduce a quei gravi errori coloniali che resero così disgraziata la nostra colonia Eritrea »<sup>146</sup>. Ma per raggiungere questi obiettivi la Geografia economica deve « avere il rigore e il metodo » della scienza e raccogliere i risultati dalle « scienze sorelle », indagando « cautamente » le cause di ogni fenomeno, sia fisico che antropico, per integrare e completare poi tutti gli elementi verificati ed acquisiti in questo modo con la statistica, che « concreta nel numero lo stato di fatto del commercio e delle condizioni economiche d'un paese<sup>147</sup>, ed è l'ultimo corollario della ricerca, che il geografo ha condotto sui rapporti tra le condizioni etnico-sociali e quelle fisiche di una data regione », e con la cartografia, « che rappresenta i risultati di queste ricerche », e concorrere con la rappresentazione grafica « a fissare nella mente dello studioso e del mercante le nozioni geografico-economiche »<sup>148</sup>. Solo con un metodo del genere questa disciplina « potrà avere vitalità scientifica », dimostrandosi in grado « di indagare le cause con sistemi e vedute diverse da quelle adoperate dall'economista e dallo storico » e producendo « elementi nuovi di giudizio sulle condizioni d'un paese e d'un popolo, dai quali potrà assurgere a nuove conclusioni e derivarne conseguenze pratiche », di modo che le teorie e le speculazioni dello scienziato non siano « campate in aria »:

È in questa tendenza pratica – conclude infatti il Frescura – che la geografia economica, dopo aver seguito l'antropogeografia fino ad un dato punto nello studio dei rapporti fra l'uomo e la terra, ne continua l'applicazione in rapporto agli scambi, alla colonizzazione, all'emigrazione ecc., e diventa una scienza, che meglio risente i caratteri peculiari di questa età moderna e per i quali essa ha dischiusi davanti a sé nuovi ed ampi e geniali orizzonti di studio<sup>149</sup>.

Frescura dedicava pertanto tutta la seconda parte della sua prolusione ad una lunga serie di esempi concreti di come dallo studio scientifico del-

---

<sup>146</sup> *Ibidem*, pp. 5 e 10.

<sup>147</sup> Un esempio concreto di questo genere di studi auspicati dal Frescura si può considerare una sua documentata indagine sulla geografia economica del Giappone e della Corea: vedi ID., *Giappone e Corea. Studi di Geografia economica*, in « Atti della Società ligure di scienze naturali e geografiche », XXI (1910), pp. 3-81; ma vedi anche ID., *Sulle condizioni economiche e di colonizzazione di alcune regioni tropicali*, estratto da « L'Agricoltura coloniale », Firenze, 1907.

<sup>148</sup> *Ibidem*, pp. 10-11.

<sup>149</sup> *Ibidem*, p. 12.

l'antropogeografia si possa e si debba passare alle applicazioni pratiche della geografia economica, cominciando dall'esame dei rapporti tra le correnti marine ed i venti predominanti (fisica dei mari) ed i problemi pratici della navigazione e del commercio, per passare poi allo studio dei porti, delle strade, delle ferrovie, dei fiumi, ma anche dei grandi laghi, o meglio degli «aggruppamenti dei laghi» considerati dei «piccoli mediterranei ove s'assidono grandi centri commerciali»<sup>150</sup>, della distribuzione geografica degli animali del mare e dei fiumi e di quelli terrestri, delle relazioni fra il clima, il suolo e le varie forme di vegetazione, elementi questi indispensabili per poter procedere alla descrizione della distribuzione geografica dei prodotti per regione; nonché delle relazioni fra la costituzione del suolo e le industrie.

Per quel che concerne l'importanza del fattore umano e sociale, Frescura, dopo un breve accenno allo scambio avvenuto fra i diversi continenti, grazie all'intervento dell'uomo, dei prodotti alimentari, industriali e animali, si sofferma soprattutto sull'importanza del fattore sociale (condizioni di lavoro dei contadini, salari e contratti degli operai), sull'attitudine al lavoro delle varie popolazioni, sul «vario grado di civiltà, che può influire sulla maggiore o minore facilità di sfruttamento di una regione a causa del basso prezzo della mano d'opera»<sup>151</sup>, e persino sulle credenze religiose dei popoli e lo studio dei loro costumi, ulteriori fattori che possono favorire o meno le relazioni commerciali:

I tedeschi – ricorda ad esempio – vinsero la concorrenza inglese nell'importazione dei tessuti di cotone nel centro della Russia, perché seppero assecondare il costume di quelle contadine, che preferivano annodarsi fra i capelli i fazzoletti di forma quadrata anziché triangolare, come insistevano ad importarli le fabbriche del Lancashire. Gli industriali di Sassonia riuscirono ad introdurre i loro aghi nel Brasile, perché li misero in piccole buste color rosa, preferite dai brasiliani, anziché di color nero, come si ostinavano a farlo gli industriali di Birmingham. I cinesi odiano il verde, e cattivi affari potrebbero concludere quelli importatori, che negli articoli si ostinassero a far predominare questo colore e non imprimevano nelle marche certe figure di animali, che sono augurio di buona fortuna<sup>152</sup>.

Nelle considerazioni conclusive di questa prolusione Frescura avrebbe sottolineato, con un eccessivo abbandono a toni ed immagini stucchevoli, ma perfettamente aderenti ad una assai diffusa retorica dell'emigrazione

---

<sup>150</sup> *Ibidem*, p. 29.

<sup>151</sup> *Ibidem*, p. 41.

<sup>152</sup> *Ibidem*, p. 42.

sfociata ben presto in rivendicazioni di natura nazionalistica, come non ci poteva essere una sede più opportuna, per un corso sull'emigrazione italiana nell'America meridionale, dell'Università di Genova, cioè di una città

che ebbe e ha sul mare le sue glorie più pure e più grandi, che attraverso alle sue vie superbe vede giornalmente passare la turba di questi contadini, tristi battaglioni della miseria, i quali avviliti, coll'occhio velato dalle lagrime, in cui sembra di scorgere ancora il rimpianto per i loro villaggi abbandonati, recano in lontane terre la forza del loro braccio, che da quelle terre, fecondate dal loro sudore, vede arrivare i vapori carichi delle materie prime del nostro commercio, e che da essi può forse sperare di veder sorgere al di là dei mari lontani, *una più grande Italia* <sup>153</sup>.

La « più grande Italia » <sup>154</sup> era l'obiettivo anche della *Dante Alighieri*, una associazione istituita nel 1889 per tutelare e diffondere la cultura e la lingua italiana fra le nostre comunità sparse nel mondo <sup>155</sup>, con cui anche Bernardino Frescura, per il quale « pure la diffusione del pensiero e della cultura e della lingua nostra ovunque sono italiani nel mondo è fattore dei nostri interessi economici » <sup>156</sup>, avrebbe collaborato partecipando, nel 1906, all'organizzazione della mostra *Gli Italiani all'estero* <sup>157</sup> allestita all'interno dell'Esposizione internazionale di Milano e redigendo un voluminoso catalogo <sup>158</sup> che aveva lo scopo di presentare « una rassegna completa dell'immensa e multiforme attività dei nostri connazionali sparsi in ogni parte del mondo » <sup>159</sup>.

---

<sup>153</sup> *Ibidem*, p. 44 (il corsivo è nostro).

<sup>154</sup> Vedi anche ID., *La più grande Italia*, in « L'Esplorazione commerciale », XXXI (1916).

<sup>155</sup> Vedi B. PISA, *Nazione e politica nella società "Dante Alighieri"*, Roma, 1995.

<sup>156</sup> B. FRESCURA, *La più grande Italia* cit., p. 44.

<sup>157</sup> Venne nominato segretario generale della giuria di questa Mostra: vedi il resoconto di P. REVELLI, *La mostra "Italiani all'estero" all'Esposizione internazionale di Milano (1906)*, in « Rivista geografica italiana », XIV (1907), pp. 90-106.

<sup>158</sup> B. FRESCURA, *La mostra Gli italiani all'Estero all'Esposizione internazionale di Milano nel 1906*, Roma, G. Bertero, 1907.

<sup>159</sup> Vedi « Bollettino della Società geografica italiana », serie IV, V (1905), pp. 479-480. Sull'onda del successo registrato da questa manifestazione Frescura presentò, nella Sezione economica, commerciale e coloniale del sesto Congresso geografico italiano, una comunicazione che non venne poi pubblicata negli *Atti*, sull'opportunità di trasformare la mostra di Milano in una iniziativa permanente da realizzare a Genova trovando però l'opposizione di Carlo Rossetti (dal verbale della seconda adunanza della Sezione: vedi *Atti del sesto Congresso geografico Italiano* cit., I, pp. CXCIV-CXCV).

Ma le risorgenti aspirazioni di conquista coloniale, che nel volgere di pochi anni crearono le condizioni per l'intervento militare in Libia, avrebbero spinto anche il Frescura a dirottare in questa direzione, dopo il 1910, le sue iniziative, promovendo la costituzione di un «Istituto per gli scambi internazionali del porto di Genova», la cui fondazione, che mirava allo scopo di «contribuire allo sviluppo del movimento commerciale italiano, sia agevolando agli stranieri la conoscenza dei prodotti italiani, sia facendo conoscere ai nostri industriali quelli che hanno sbocco nelle colonie ed i prodotti di queste»<sup>160</sup>, venne garantita dall'appoggio determinante del Consorzio autonomo del porto di Genova, che ne affidò la direzione proprio a Bernardino Frescura. Quel Consorzio che nell'aprile 1912 stipulò col Banco di Roma una convenzione per l'esercizio di una linea di navigazione fra Genova e la Libia, la quale prevedeva anche la realizzazione di alcune opere portuali a Tripoli per lo sbarco e l'imbarco di merci<sup>161</sup>; e che nel dicembre 1911 avanzò al Ministero della Marina la richiesta di allestire nel capoluogo ligure una Esposizione coloniale, progetto realizzato poi nel 1914 con l'inaugurazione, il 23 maggio, di una Mostra internazionale di marina, igiene marinara e attività coloniale che, sotto la presidenza di Bernardino Frescura, rimase aperto fino a dicembre<sup>162</sup>:

È naturale, ed è bene – scriveva Angelo Cortinois nel presentare l'iniziativa nel primo fascicolo della Rassegna ufficiale della manifestazione – che l'idea di una grande e completa Esposizione Coloniale Italiana sia partita da Genova e trovi qui la sua pratica at-

---

<sup>160</sup> Vedi *L'Istituto di scambi internazionali*, in «Rivista geografica italiana», XX (1913), p. 202.

<sup>161</sup> «La bandiera di San Giorgio ritorna per le antiche vie del mare alle coste africane che conobbero la dominazione genovese» proclamava con enfasi «Il Caffaro» di Genova presentando queste iniziative che costituivano i primi risultati concreti di una rinnovata attenzione delle forze produttive e imprenditoriali genovesi per le colonie africane (Vedi G. BIANDERAMONTE, *L'opera del Consorzio autonomo del Porto di Genova a Tripoli*, in «Il Caffaro», 15 maggio 1912).

<sup>162</sup> Per una ricostruzione dei diversi settori nei quali si articolò questa Mostra e delle svariate iniziative che furono allestite e ospitate nel suo ambito, vedi la pubblicazione periodica, raccolta in seguito anche in volume, *L'esposizione di Genova. Maggio-dicembre 1914*; nonché il catalogo *La mostra coloniale di Genova 1914*, Roma, Ministero delle Colonie, G. Bertero, 1914, che è stato analizzato da S. BONO, *Esposizioni coloniali italiane. Ipotesi e contributi per un censimento*, in *L'Africa in vetrina. Storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, a cura di N. LABANCA, Paese (Treviso), 1992, pp. 18-29.

tuazione, perché qui, meglio che altrove, può comprendersi e si comprende la grande importanza che le Colonie hanno per il commercio e il grande impulso che l'Emigrazione ha sempre dato alle correnti esportatrici di merci <sup>163</sup>.

Frescura sarebbe però tornato ben presto a privilegiare, sempre in perfetta sintonia con le esigenze del mondo economico genovese, la logica dell'espansione commerciale <sup>164</sup>, dando vita nel 1916, assieme a Francesco Berlingieri, Luigi Becherucci e Marco Passalacqua, a «La Vita marittima e commerciale», una «Rassegna di marina, diritto marittimo, commercio, emigrazione e colonie», nelle cui dichiarazioni programmatiche si auspicava che

«sfruttate in modo più intenso e più razionale le risorse del suolo e meglio organizzate le industrie, più efficacemente difesa la nostra importazione ed esportazione con trattati di commercio e di navigazione, stipulati con più accorta e più larga visione dei nostri veri interessi; fatte conoscere ed accreditate le nostre merci sui mercati stranieri da Consoli e da addetti commerciali esperti, da giovani istruiti nelle scuole commerciali e professionali, da viaggiatori abili, da Camere di commercio italiane all'estero più praticamente organizzate, da mostre campionarie, da grandi case italiane stabilite nei paesi diversi »

si dovesse

«rivolgere maggiore attenzione alla marina, che, sorretta da una buona politica ferroviaria, portuaria, commerciale e finanziaria, è uno dei fulcri principali della vita d'un paese,

---

<sup>163</sup> A. CORTINOIS, *La Mostra coloniale italiana*, in «L'esposizione di Genova», I (1914), nn. 1-2, p. 10.

<sup>164</sup> Questa logica aveva favorito la costituzione a Genova nel dicembre 1912, con l'appoggio di alcune compagnie di navigazione, istituti di credito e numerose ditte interessate ai rapporti commerciali col Sudamerica, di una Camera di commercio e industria italo-argentina (vedi F. SURDICH, *La costituzione a Genova della Camera di commercio e industria italo-argentina* (1913), in «Quaderni dell'Istituto italiano di cultura di San Paolo», n.s., nn. 6-7, agosto 1994, pp. 301-306), creata allo scopo di «promuovere la realizzazione di un vasto movimento commerciale fra l'Italia e l'Argentina, fomentare lo scambio fra i due paesi, far conoscere le loro produzioni, animare le loro relazioni, stringere i loro mercati in un contatto assiduo e fecondo» (*Origine della Camera di Commercio Italo-Argentina*, in «Bollettino della Camera di commercio e industria italo-argentina», I, n. 1, maggio 1913, p. 3). Lo stesso tipo di esigenze avrebbe favorito la costituzione, alcuni anni dopo, anche della Camera di commercio e industria italo-brasiliana e della Camera di commercio e industria italo-peruviana, per i quali rimandiamo ai rispettivi «Bollettini», che apparvero a partire dal 1917 e dal 1921: queste pubblicazioni con periodicità bimestrale furono affiancate, a partire dal 1922, dal giornale «Il Commercio italo-latino-americano».

è il mezzo migliore per affermare nobilmente fra le genti la potenza economica e politica dell'Italia, per diffondere alto e sereno il sentimento nazionale »<sup>165</sup>.

Problemi e prospettive però non « ancora ben compresi » dall'opinione pubblica « per deficienza di coltura commerciale e professionale », per cui si rendeva urgente e necessario « divulgarli principalmente negli ambienti marittimi e mercantili, con opera tenace, paziente, determinata, perché [...] essi segnano la via, che l'Italia deve seguire per raggiungere i suoi fulgidi destini »<sup>166</sup>.

Venivano pertanto previste e programmate dodici rubriche dedicate ad altrettante problematiche da sviluppare e sviscerare, che andavano dalle questioni di politica commerciale all'illustrazione dei principali prodotti agricoli ed industriali italiani; dalle vie di comunicazione e dai mezzi di trasporto al commercio italiano ed estero con riferimento alle banche, alle borse ed al mercato; dalla raccolta e diffusione di corrispondenze dirette dai mercati italiani ed esteri e dai centri principali delle collettività italiane stabilite all'estero all'insegnamento commerciale e professionale; dalle colonie italiane di dominio diretto, intese più come « colonie di sfruttamento » che di « popolamento », che la redazione di questa rivista si augurava venissero « pacificate, rette con inflessibile giustizia e con criterii diversi, a seconda della diversa mentalità degli indigeni, vivificate da proprii Istituti Bancarii, messe in valore con iniziative dello Stato e dei privati, provviste di vie di comunicazione interne e di linee di navigazione adatte, affinché sia facile l'esportazione dei loro prodotti e l'importazione dei prodotti della madre patria », all'emigrazione, a proposito della quale veniva espresso l'auspicio del mantenimento, fra i nostri connazionali all'estero, del « sentimento di italianità con ogni mezzo (scuole, società missioni ecc.), allacciando i nostri porti con linee di navigazione ai porti di quelle regioni, ove le collettività nostre possono e devono diventare centri di attrazione e di consumo dei nostri prodotti agricoli e industriali »<sup>167</sup>.

Ancora a proposito dell'emigrazione, Frescura avrebbe presentato nel 1924, nell'ambito del nono Congresso geografico italiano di cui fu nomi-

---

<sup>165</sup> *Il nostro programma*, in « La Vita marittima e commerciale », I, 15 agosto - 1° settembre 1916, p. 1.

<sup>166</sup> *Ibidem*, p. 2.

<sup>167</sup> *Ibidem*, p. 3.

nato vicepresidente<sup>168</sup>, altre due comunicazioni, rispettivamente sui *Problemi emigratori e zone d'influenza*, in cui affrontò il problema del monopolio del trasporto degli emigranti, e su *L'istruzione e l'emigrazione*<sup>169</sup>; mentre nel 1925 avrebbe pubblicato un *Piccolo atlante marittimo commerciale*, contenente una capitolo sugli «organismi per l'espansione del genio, del lavoro e della pacifica influenza morale e politica dell'italianità nel mondo»<sup>170</sup>.

Solo dopo la sua morte la casa editrice Treves pubblicava l'ultimo suo lavoro, presentato da Olinto Marinelli come una parte di una «vasta corografia universale con sviluppo decisamente commerciale», che il Frescura avrebbe voluto realizzare. La concezione che, secondo il Marinelli, era alla base di quest'opera era quella di realizzare una trattazione che «non doveva essere una illustrazione economica del mondo per così dire neutra, nella quale l'Italia non fosse posta in prima linea, con gli interessi commerciali che ha ciascun paese, coi milioni di figli dispersi in tutto il mondo», dal momento che «conveniva considerare i paesi tutti in riguardo soprattutto agli interessi morali e materiali dell'Italia»<sup>171</sup>.

---

<sup>168</sup> Nel discorso di chiusura dei lavori del Congresso, tenuto il 29 aprile al posto del presidente, Paolo Revelli, quel giorno indisposto, nel salone delle feste del piroscampo *Giulio Cesare*, di cui volle sottolineare il «bel nome romano, simbolo d'insuperata potenza e presagio d'un trionfale domani» (p. 300), salutò «tutti i geografi del mondo e specialmente *un oscuro geografo, l'emigrante italiano*, magnifico quanto mai efficace diffonditore di notizie geografiche: l'emigrante che pone le basi, colla sua attività, della ricchezza e della potenza della patria; l'emigrante che lascia la Patria, e attraversa il mondo, e va nelle Pampas, e lavora alla costruzione delle Ferrovie del Nord-America; l'emigrante che prepara le sorgenti della ricostruzione della nostra patria immortale» (*Atti del IX Congresso geografico italiano, Genova, aprile 1924*, Genova, S.I.A.G., 1925, I, pp. 301-302: il corsivo è nostro).

<sup>169</sup> Su questo argomento presentò ed illustrò, anche a nome di alcuni colleghi, un o.d.g. approvato all'unanimità nel corso della terza seduta della sezione di Geografia economica e coloniale, nel quale si auspicava «che nell'insegnamento della Geografia in Italia sia data speciale importanza alla Geografia economica, emigratoria e medica, segnatamente nell'insegnamento superiore, allo scopo di formare insegnanti adatti a diffondere tali discipline nelle scuole di vario grado» (*Ibidem*, I, p. 228).

<sup>170</sup> B. FRESCURA, *Piccolo atlante marittimo commerciale*, Genova, Stabilimento grafico editoriale, s.d. (ma 1925).

<sup>171</sup> ID., *Le Repubbliche del Rio de la Plata - Paraguay, Uruguay, Argentina*, Milano, Treves, 1926, p. V.

#### 4. Paolo Revelli Beaumont (1871-1956)

A partire da quando, dopo oltre un decennio di insegnamento negli Istituti tecnici di Modica, Palermo (presso la cui Università ottenne la libera docenza in Geografia) e Milano, la facoltà di Lettere dell'Università di Genova lo chiamò, nell'ottobre 1913, a ricoprire la cattedra, per la prima volta di ruolo (fino ad allora era stata tenuta solo per incarico<sup>172</sup>), di Geografia<sup>173</sup>, che avrebbe conservato fino al 1942<sup>174</sup>, anche Paolo Revelli, formatosi a Torino nel solco della tradizione di studi geografici alimentata e sviluppata da Guido Cora, rispondente, come ha messo in evidenza Paola Sereno, « all'esigenza della borghesia subalpina e più in generale italiana di disporre di strumenti di controllo concettuale del mondo, per poterne predisporre il

---

<sup>172</sup> Oltre agli studiosi che abbiamo già ricordato, prima di Revelli aveva insegnato per incarico Geografia nella facoltà di Lettere dell'Università di Genova anche Gaspare Buffa (1832-1893), che, nella prolusione al suo primo corso svolta il 6 febbraio 1882, aveva fatto rilevare come « sul presente rinnovamento degli studi, *in tanto ardore di esplorazioni geografiche* », gli Italiani non potessero « restar inoperosi, dopo che i nostri antenati vi stamparono sì splendida orma », ricordando come fosse allora possibile vedere « per opera del Governo sventolare la bandiera nazionale nelle più riposte regioni, attraverso tutti i mari, e mercè la benemerita Società geografica italiana attuarsi una spedizione a quelle misteriose sorgenti del Nilo, argomento di tante ricerche, studii e sacrificii alle più colte nazioni » (G. BUFFA, *Prolusione al Corso di Geografia letta nella Regia Università di Genova il 6 febbraio 1882*, Genova, P. Pellas fu L., 1882, p. 9: il corsivo è nostro). Ricordiamo anche che Gaspare Buffa prese parte ai lavori del comitato istituito dal Comune di Genova per l'ordinamento e la preparazione del primo Congresso geografico italiano che si tenne nel contesto delle celebrazioni colombiane, per le quali compilò una cantata su Cristoforo Colombo.

<sup>173</sup> Il 17 gennaio 1914 tenne la prolusione al suo primo corso: *Per la geografia storica d'Italia. Prolusione al Corso di Geografia nella R. Università di Genova (17 gennaio 1914) del prof. Paolo Revelli*, in « Rivista geografica italiana », XXI (1914), pp. 617-634, XXII (1915), pp. 27-40.

<sup>174</sup> Nell'Università di Genova, di cui fu anche rettore dal 1° novembre 1923 al 31 ottobre 1925, Paolo Revelli ricoprì pure, dal 1925 al 1927, l'incarico di Geografia economica nell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, e quelli di Geografia storica nell'a.a. 1936-1937 e di Etnologia dal 1937 al 1940 presso la facoltà di Lettere. Per un esauriente profilo biografico di questo studioso, corredato dalla bibliografia dei suoi scritti, vedi E. SCARIN, *L'attività scientifica di Paolo Revelli*, in « Annali di ricerche e studi di Geografia », XII, n. 2, aprile-giugno, 1956, pp. 45-56. Vedi anche R. ALMAGIÀ, *Paolo Revelli (1871-1956)*, in « Rivista geografica italiana », LXII (1955), pp. 359-361, il quale, pur riconoscendo al Revelli una larga erudizione ed una facilità di scrittura, affermò tuttavia che « non altrettanto felice parve talvolta nell'interpretare alcuni documenti e non sempre rigoroso nel controllare date ed elementi, nel corroborare affermazioni e conclusioni su questioni controverse » (p. 360).



controllo politico ed economico »<sup>175</sup>, si sarebbe misurato con continuità con le problematiche dell'espansione coloniale e della gestione dell'emigrazione in una prospettiva che col passare degli anni si sarebbe sempre più orientata verso la celebrazione e la rivendicazione in chiave decisamente nazionalistica del primato e della priorità della presenza italiana nel mondo, affermato e sostenuto soprattutto con la ricostruzione delle imprese e del ruolo dei nostri esploratori, in perfetta sintonia con le prospettive e le scelte del regime fascista<sup>176</sup>.

Questi orientamenti trapelavano già da un *Manuale coloniale* pubblicato, per iniziativa della Società di esplorazioni geografiche e commerciali di Milano, per la diffusa e fortunata collana di manuali edita da Ulrico Hoepli, introdotto da una prefazione del senatore Pippo Vigoni<sup>177</sup>, il quale, dopo aver lamentato « la deficienza dell'insegnamento della geografia fisica commerciale e coloniale », che « ci chiude le porte ad orizzonti più vasti », esprimeva la speranza

« che la lettura di queste nozioni di espansione coloniale, la loro diffusione a mezzo di conferenze nelle scuole e nelle associazioni, troncando pregiudizi e preconetti in gran parte seminati per poco coscienziosa opportunità politica, istruisca il nostro popolo e spinga i nostri capitali a fecondare terre e a redimere popolazioni che dopo secoli di abbandono e di schiavitù non attendono che la nostra opera, il nostro consiglio, il nostro esempio, per gareggiare con quelle che altre Nazioni hanno già elevato al rango di paesi civili<sup>178</sup> ».

La storia della civiltà – sono le conclusioni alle quali pervenne il Revelli al termine della prima parte, di carattere teorico, dedicata alla colonizzazione ed ai suoi problemi<sup>179</sup> – è

---

<sup>175</sup> P. SERENO, *Alle origini della scuola di geografia nell'Ateneo torinese: appunti per un progetto di ricerca*, in *Arcangelo Ghisleri e il suo "clandestino amore"* cit., p. 256.

<sup>176</sup> Ricordiamo che Paolo Revelli fu l'unico geografo ad aderire al *Manifesto degli intellettuali fascisti*, presentato da oltre 250 intellettuali riuniti a Bologna nel marzo 1925 per il Convegno per la cultura fascista (E.R. PAPA, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1957, p. 47).

<sup>177</sup> Per il ruolo che la Società di esplorazioni geografiche e commerciali e Pippo Vigoni, che ne fu presidente dal 1887 al 1914, ebbero nello sviluppo delle iniziative espansionistiche italiane di fine Ottocento e inizio Novecento, vedi il saggio di A. MILANINI KEMENY, *La Società d'esplorazione commerciale in Africa e la politica coloniale (1879-1914)*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

<sup>178</sup> P. REVELLI, *Manuale coloniale*, Milano, U. Hoepli, 1914, pp. XI-XII.

<sup>179</sup> Nella seconda parte avrebbe invece delineato lo sviluppo e la distribuzione geografica del dominio coloniale e nella terza si sarebbe occupato delle conquiste coloniali italiane, sot-

storia di migrazioni; è, in senso lato, storia universale della colonizzazione. Si effettua per disquilibrio di forze, di pressione, quasi, e di temperatura, come si effettuano i turbamenti atmosferici che pur sono mezzi equilibratori.

La colonizzazione è adunque un fatto naturale, perciò necessaria e [...] la sua riuscita è subordinata sempre all'interpretazione fedele e applicazione di principi irriducibili determinanti spontaneamente e sicuramente l'evoluzione sociale ed economica, vale a dire il progresso, la civiltà; come all'esatta interpretazione di una legge naturale conquistata dalla scienza è dovuta la riuscita di un'esperienza chimica o fisica.

Colonizzazione vera è perciò quella provocata dal flusso migratorio e garantita dalla stabilità del nuovo nucleo sociale saldato alla nuova patria da potenti forze coloniali »<sup>180</sup>.

Nello stesso anno in cui appariva questo *Manuale* a Genova si svolgeva, come abbiamo visto, una Mostra internazionale di marina, igiene marinara e attività coloniale, che Revelli illustra sia in una breve nota apparsa sulla « Rivista geografica italiana », sia in un ampio articolo, destinato ad un pubblico più vasto, pubblicato su « Emporium »<sup>181</sup>; ma che era stata preceduta, nell'ottobre 1912, dalla sesta Conferenza degli scienziati italiani, riunitisi a Genova per studiare « la nuova sponda della patria », la Libia appena conquistata (in tutte le classi vennero presentate delle relazioni sugli studi compiuti nella nuova colonia), come ricordava nella seduta inaugurale, svoltasi nella grande sala del Palazzo Ducale, Antonio Garbasso, docente di Fisica sperimentale all'Università di Genova e vicepresidente della Società italiana per il progresso delle scienze, mettendo in evidenza il ruolo della scienza italiana in quell'impresa.

Ancora più significativo fu, a questo riguardo, nei giorni successivi l'intervento del docente di Diritto internazionale e futuro rettore dell'ateneo genovese, Prospero Fedozzi<sup>182</sup>, che illustrò i fondamenti tecnico-giuridici dell'esperienza coloniale italiana, indicando la possibilità di realizzazione di ogni civile e moderno principio di interdipendenza, solidarietà e organizzazione internazionale nell'accresciuto vigore delle patrie e del nazionalismo,

---

tolineando, nelle considerazioni conclusive, la necessità di studi scientifici, di un'adeguata preparazione coloniale e di una intensificazione dell'istruzione geografica e linguistica.

<sup>180</sup> *Ibidem*, pp. 93-94.

<sup>181</sup> P. REVELLI, *L'esposizione genovese del 1914 e la geografia*, in « Rivista geografica italiana », XXII (1915), pp. 91-97; ID., *La mostra coloniale genovese*, in « Emporium », XL (1914), pp. 39-62.

<sup>182</sup> I corsi di questo docente avrebbero fatto parte degli insegnamenti previsti dall'ordinamento degli studi della Scuola speciale di Geografia (vedi l'ultimo paragrafo di questo lavoro).

che quando «si fa imperialismo» diventa «un'affermazione superiore di forza e di volontà, di una volontà orgogliosa di dominazione ed ebbra di grandezza»<sup>183</sup>.

Cominciavano già ad attuarsi in questo modo gli auspici espressi poco prima, in un articolo pubblicato sulla «Rivista Ligure», da un altro docente dell'Università di Genova, Francesco Porro, il quale si augurava, subito dopo la conquista della Libia, che in quella direzione si orientassero la struttura ed addirittura l'azione dell'Ateneo genovese perché fossero rese «più presto e più direttamente utili al supremo fine nazionale le energie della stirpe ligure e le risorse della regione», sottolineando gli obiettivi e gli interessi comuni esistenti tra «i due massimi problemi dell'Italia nuovissima: il problema marittimo e il problema coloniale». Per le future sorti di Genova e dell'Italia implicite «nello spirito pratico e insieme avventuroso de' suoi figli, nella sua fulgida tradizione storica, nella sua felicissima situazione geografica tra il mare e le regioni più prospere e progredite d'Europa», il Porro invocava e sollecitava i suoi colleghi «a dire quanto si è fatto e quanto si potrebbe fare *per imprimere in ogni ordine di ricerche e di insegnamenti un carattere particolare marittimo e coloniale all'Università di Genova*»<sup>184</sup>.

A questo appello non rimasero certamente indifferenti sia, come abbiamo già visto, Frescura; sia Revelli. Quest'ultimo, anzi, negli anni immediatamente successivi avrebbe contribuito, assieme a tanti altri sostenitori di una strategia imperialistica ancora più ampia che aveva cominciato a delinearsi già tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, a teorizzare ed a propagandare la necessità di estendere l'influenza dell'Italia anche su una buona parte dei paesi del bacino mediterraneo (con particolare riguardo alle coste dalmate, albanesi, greche ed anatoliche) e nello spazio continentale danubiano<sup>185</sup>. Nel 1912 pubblicò infatti una monografia sull'Egeo, attribuendo agli abitanti di quelle isole l'anelito «a svincolarsi dalla catena turca,

---

<sup>183</sup> Vedi G. CIANFEROTTI, *Giuristi e mondo accademico di fronte all'impresa di Tripoli*, Milano, Giuffrè, 1984, p. 116 e sgg.

<sup>184</sup> F. PORRO, *L'Università marittima e coloniale a Genova*, in «Rivista Ligure», XXXIX, (1912), pp. 224-245.

<sup>185</sup> Per l'attenzione prestata in quel periodo dai geografi italiani a queste aree geografiche vedi la rassegna di A. BRUSA, *Contributo alla conoscenza geografica dei paesi stranieri* cit., pp. 605-606. Su questi problemi rimandiamo anche a M. VERNASSA, *Opinione pubblica e politica estera. L'interessamento italiano nei confronti dell'area balcanica (1897-1903)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXIII (1976), pp. 338-364.

sognando, se non il lontano impero d'Oriente, la benedetta e invocata unificazione ellenica», che sembrava allora «promessa dalle armi italiane»<sup>186</sup>; ed esprimendosi in questi termini, «con sonorità frastuonante»<sup>187</sup>, nel 1916 sulla «Rivista geografica italiana», dopo aver denunciato «l'Italia che si illude di soffocare le esigenze del temperamento nazionale, dichiarandole inconciliabili col patriottismo "illuminato" fattore della triplice Alleanza, e reprime, a beneficio degli oppressori, il "modo latino" di intendere la politica, che favorirebbe l'irredentismo trentino fronteggiante i tedeschi»<sup>188</sup>:

Sono così maestose le vestigia di Roma e di Venezia sulla riva orientale dell'Adriatico, che chi si opponga alla rivendicazione piena del nostro diritto sull'altra sponda deve tentare di circoscrivere l'importanza di quei segni, deve chiamarli simboli d'una condizione di cosa travolta irrevocabilmente dal tempo. Ma Roma e Venezia non vi hanno fondato soltanto colonie effimere, sommerse dal frotto barbarico della prima età medioevale, più tardi dall'ondata turca, o distrutte nelle ultime tracce dalla sapiente avidità degli Asburgo. Esse hanno improntate di sé, della loro intima vita, le popolazioni dell'altra sponda su cui esse hanno esercitato un duraturo influsso civile. E sacrificare interamente un elemento di così tenace vitalità al valore bruto del numero, alla prevalenza puramente numerica della nazionalità slava sulla nazionalità italiana nell'Istria intera e nella stessa Dalmazia costiera, è attribuire al dato statistico transitorio non solo un valore supremo, ma un valore tale da annullare ogni altro<sup>189</sup>.

---

<sup>186</sup> P. REVELLI, *L'Egeo (dall'età micenea ai nostri tempi)*, Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1912.

<sup>187</sup> La definizione è di L. GAMBI, *Geografia e imperialismo* cit., p. 20, il quale riporta anche alcuni passaggi significativi degli interventi su questi stessi argomenti di altri geografi, come A.R. Toniolo, G. Dainelli, O. Pedrazzi e G. Jaja (quest'ultimo, che nel 1935 pubblicò a Genova uno studio su *L'Africa coloniale*, avrebbe tenuto corsi di Geografia economica presso l'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali prima e della facoltà di Economia e Commercio poi, validi pure per gli studenti della Scuola speciale e del corso in laurea in Geografia dell'Università di Genova annesso alla Facoltà di Lettere: G. BRUSA, *Goffredo Jaia*, in «Annali di ricerche e studi di Geografia», n. 10, luglio-dicembre 1950, pp. 75-79).

<sup>188</sup> A questo riguardo vedi anche P. REVELLI, *Il confine d'Italia al Brennero*, in *Nell'Alto Adige, per la verità e per diritto d'Italia*, Milano, A. Vallardi, 1921, pp. 58-121.

<sup>189</sup> ID., *Una questione di geografia politica: l'Adriatico e il dominio del Mediterraneo orientale*, in «Rivista geografica italiana», XXIII (1916), pp. 111-112. Per l'emergere e lo svilupparsi di questo tipo di concezioni, comuni anche a Bernardino Frescura (vedi B. FRESCURA, *Le frontiere della Nuova Italia: il problema dell'Adriatico*, Genova, 1919) rimandiamo a F. SURDICH, *L'Adriatico: geografia, ideologia, riappropriazione*, in *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, II, *Geografia economica, regionale, applicata, culturale e didattica*, a cura di F. CITARELLA, Napoli, Loffredo, 1994, pp. 779-786; ed E. COLLOTTI, *Sul razzismo antislavo*,

Concetti questi ripresi e ribaditi dal Revelli con lo stesso tono anche in un volume in cui, ripercorrendo la storia della espansione italiana nel Levante a partire dall'impero romano e dalle repubbliche marinare<sup>190</sup>, celebrava «l'occupazione di Rodi e del Dodecaneso, la vittoria di Psitos, l'azione della nostra marina da guerra nei porti siriaci, la ricomparsa della bandiera mercantile italiana lungo la costa d'Anatolia», per giungere alla conclusione che

ogni patria ha le radici nella storia del suo popolo, e non può mentire al suo destino, alle sue tradizioni. Ed ogni popolo che limiti invariabilmente il suo orizzonte geografico, non progredisce, né si espande, né risponde alla sua funzione sociale di elemento necessario che vivendo dà impulso alla vita, pur senza asservire. Ogni popolo che soste, che si raccolga fattivo entro una cerchia pur vigilata ma insormontabile di confini, che ceda il passo, che si circoscriva in un sistema immobile di principi politici e sociali, che si sottragga al flusso dell'espansione mondiale in cui si paragonano le forze di resistenza e di produzione dei popoli, costruisce, suo malgrado, attorno a sé, la sua prigione, e si prepara ogni giorno, irremissibilmente, a perire<sup>191</sup>.

Da lì a pochi anni sarebbe stato il regime fascista a ridare slancio e vigore a questi temi e a questo linguaggio, riproponendo tutto l'armamentario ideologico elaborato in questa direzione nella prima fase del colonialismo italiano col determinante contributo, ancora una volta, di studiosi e intellettuali delle più disparate discipline, comprese naturalmente quelle geografiche<sup>192</sup>.

---

in *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia, 1870-1945*, a cura di A. BURGIO, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 33-61.

<sup>190</sup> A questo filone si possono ricondurre anche i molto più tardi contributi di P. REVELLI, *Le colonie genovesi del Mar Nero e l'influsso civile d'Italia nella Caucasia meridionale*, in «Rivista delle colonie», XVI (1942), pp. 47-56; ID., *Un assertore di italianità nel Vicino Oriente: Carlo Guarmani orientalista, esploratore, colonialista (1828-1884)*, in «Atti della Reale Accademia d'Italia. Memorie della classe di Scienze morali e storiche», serie VII, vol. III, fasc. 4 (1942), pp. 189-212, in cui si sottolinea come «la ristampa auspicata di quanto hanno di più significativo gli scritti di Carlo Guarmani rivenderà ancora una volta l'opera dell'Italia nella conoscenza di una regione che è un entroterra mediterraneo [...], e metterà in giusto rilievo soprattutto un assertore infaticabile del posto che spetta all'Italia nel suo mare, suo per posizione geografica, per splendore di grandezza civile nei secoli, per gloria di soldati che detengono oggi le sue strade nella lotta titanica da cui uscirà la nuova storia del mondo» (pp. 211-212).

<sup>191</sup> ID., *L'Italia e il Mar di Levante*, Milano, Fratelli Treves, 1917, pp. 211 e 216 (il corsivo è nostro).

<sup>192</sup> A questo proposito vedi soprattutto C. CALDO, *Il territorio come dominio. La geografia italiana durante il fascismo*, Napoli, Loffredo, 1982; ma anche M.E. FERRARI, *La rivista «Geopolitica» (1939-1942): una dottrina geografica per il fascismo e l'impero*, in «Miscellanea di

Già nel 1924, inaugurando (nella sua veste di rettore), il 27 aprile, alla presenza del ministro dell'Istruzione, Giovanni Gentile, il nono Congresso geografico italiano, ne porre in evidenza il problema del nostro flusso migratorio « tra i più formidabili che si impongono al Governo Nazionale in quest'anno in cui le ferree leggi d'America sbarrano il varco come saracinesche calate », per affermare che stava per iniziare al riguardo una nuova era, « quella che intende il fenomeno dell'emigrazione come ogni altro fatto sociale e provvede a costringerlo entro i termini che gli sono imponibili nel congegno armonioso della vita della Nazione », in cui scuole di ogni ordine avrebbero dovuto avere « la possibilità di concorrere alla creazione di una coscienza profonda del problema », Revelli ricordava esplicitamente che, « come ebbe a dire S. E. Benito Mussolini, ardito suscitatore dei destini della Patria »:

Genova, nelle relazioni culturali d'Italia coi paesi d'Occidente [...] è chiamata ad assolvere un alto, preciso compito che le è assegnato dalla sua posizione di vedetta nel cuore del Mediterraneo<sup>193</sup> e le è assicurato dall'avveduta opera del Governo Nazionale che alla feconda unità d'Italia vuol vedere coagulare fattive energie regionali, che svincola la scuola di ogni grado da una fisionomia uniforme non temperata alle forze locali, e alle scuole superiori assegna una funzione collettiva e distributiva insieme, degna delle tradizioni di pensiero dell'Italia, sempre all'avanguardia nei secoli tra i paesi d'Europa, e del mondo<sup>194</sup>.

Tutto ciò, faceva presente all'inizio del suo discorso, può essere reso possibile, proprio dallo sviluppo degli studi geografici, perché la geografia « non solo forma gli spiriti alla sintesi e al coordinamento, ma potentemente concorre a dare coscienza di nazione a un popolo che vive su una terra e vi si plasma »:

Non al fragile edificio di pure costruzioni mentali, di tracciati ipotetici, di orientamenti teorici – di cui abbiamo avuto recentemente nella vita internazionale esempio doloroso

---

Storia delle esplorazioni », X (1985), pp. 245-298; e M. CASTELNOVI, *Lo spazio della geografia nel monumento della cultura italiana* l'Enciclopedia Italiana, in « Studi Piacentini », 26 (1999), pp. 137-177.

<sup>193</sup> Un compito questo che Revelli sarebbe tornato ad assegnare ed a rivendicare all'Italia all'inizio della seconda guerra mondiale (« guerra combattuta in fraternità d'armi, per un identico fine, col grande popolo guidato da Adolfo Hitler », p. 1137), celebrando « l'esercito silenzioso di chi operò, di chi cercò ed esplorò e segnò su carte miracolosamente sopravvissute le indelebili orme di Roma » (p. 1145) (ID., *Il teatro della guerra d'Italia e il primato cartografico degli Italiani*, in « Gli Annali dell'Africa Italiana », IV, 1941, pp. 1133-1145).

<sup>194</sup> *Atti del IX Congresso geografico Italiano* cit., pp. 88-89.

– è assicurato il gettito delle industrie e dei commerci, il defluire e l'affluire della ricchezza nella vita della Nazione.

Ogni paese ha le sue necessità, le sue fatalità storiche che sono fatalità naturali, le quali investono il popolo che vi si abbarbica, contengono il fiume delle sue forze tra sorgenti e foci pressoché immutabili. La fisionomia politica di un popolo non è determinata tutta dal suo potere economico, ma certo in gran parte dai suoi confini naturali, dal posto che la sua terra gli assegna.

Soltanto su basi geografiche si farà della politica positiva, della politica vitale, non fantasmiosa e avventata; soltanto su basi geografiche si risolverà il problema fondamentale della nazionalità che la storia cospira a formare, a determinare riconoscibilmente<sup>195</sup>.

Di conseguenza in un Congresso geografico nazionale riunito a Genova avrebbero dovuto « avere speciale sviluppo tutte le ricerche relative all'influenza esercitata dalle condizioni del suolo sulla produzione e sulla circolazione della ricchezza », nonché « quelle rivolte a determinare le leggi che regolano la distribuzione dell'elemento italiano, artefice di influsso civile, nelle varie plaghe terrestri ». Da qui l'opportunità dell'istituzione, fortemente caldeggiata da Revelli, che ricorda la missione universitaria inviata da Genova in Argentina, Uruguay e Brasile fra il settembre ed il novembre del 1923<sup>196</sup>, di una Scuola superiore di emigrazione « che potrà sorgere in un avvenire non lontano in Genova, col pieno concorso dell'Università e della Scuola d'ingegneria navale, oltrechè dell'Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali »:

Fra non molto – auspicava – professori e studenti del nostro Ateneo e degli altri Istituti Superiori di Genova, sollecitati dalle Università di Lima e di Santiago del Cile, raggiungeranno, attraverso la pianura argentina e i valichi delle Ande, l'oceano tempestoso, prima forse corso dagli abitatori del nuovo mondo per raggiungere i lidi estremi dell'occidente sconosciuto, che non dall'audace *Victoria* di Magellano celebrata dall'ingenua narrazione del compagno vicentino che gli doveva sopravvivere<sup>197</sup>.

Alla fine dello stesso anno, in occasione del discorso dell'inaugurazione dell'anno accademico 1924/25 dell'Università di Genova, da lui te-

---

<sup>195</sup> *Ibidem*, pp. 83-84.

<sup>196</sup> Su questa missione vedi P. REVELLI, *Genova e le relazioni culturali fra l'Italia e l'America Latina*, in « Nuova Antologia », fasc. 1261, 1° ottobre 1924 (contributo pubblicato anche sul « Bollettino del Comune di Genova », ottobre 1924), pp. 277-288; ma anche F. ROSSI, *Genova e le relazioni culturali italo-argentine, 1923-29*, in « Le vie d'Italia e dell'America Latina », marzo 1930, pp. 325-327.

<sup>197</sup> *Atti del IX Congresso geografico Italiano* cit., p. 89.

nuto il 1° dicembre, sarebbe tornato a sottolineare questo tipo di iniziative, ricordando anche che a tutto ciò mirava « quella Scuola di Geografia recentemente creata<sup>198</sup> che assomma tutte le forze dell'Università e degli altri Istituti superiori di Genova, chiamando laureati e diplomati ad acquistare in un corso biennale quella preparazione negli studi geografici, ai fini scientifici e professionali, che nessuna facoltà da sola può dare e che i tempi richieggono, perché la conoscenza profonda dei luoghi e dei popoli non è ultima arma per la penetrazione commerciale e intellettuale »:

Oggi l'Università di Nuova York – avrebbe fatto presente in quella circostanza – ci invita a rapporti culturali costanti, a scambi proficui di studi, di ricerche; ieri giungevano al nostro Ateneo studenti francesi, studenti e professori del Politecnico di Zurigo, come nostre missioni studentesche portavano il saluto d'Italia e quelle terre che costruirono popoli nuovi dai flussi grandiosi delle nostre emigrazioni latine. Speciali messaggi ci portarono dall'Università di La Plata i professori Carlos Rébora e Pascual Guaglianone; e questi inizierà tra pochi giorni un corso sulla Repubblica Argentina in questo Ateneo a cui il suo Governo decretava recentemente, al fine di luglio, su proposta del Ministro Sagarna, col plauso del Presidente De Alvear, il dono di una biblioteca argentina dal bel nome ligure, *Manuel Belgrano*. E pochi giorni or sono, in quest'aula, S. E. Fernando Perez, Ministro plenipotenziario dell'Argentina, parlava dell'*Instituto de cultura italiana* fiorentina in Buenos Aires, a cui potrà rispondere domani un Istituto di cultura argentina qui, in Genova, all'incrocio delle grandi correnti mondiali, su quel mare Mediterraneo che raccoglie il flusso d'Africa, d'Asia, di Europa e quello di tanti evi di storia, Genova, non coi suoi commerci soltanto, ma anche coi suoi studi, deve adempiere la funzione che le assegna la posizione geografica e una tradizione secolare culminante nel prodigio di Colombo<sup>199</sup>.

Perché questi contatti e scambi culturali potessero crescere ed arricchirsi, in occasione dell'undicesimo Congresso geografico italiano, svoltosi nel 1930 a Napoli, Paolo Revelli, partendo dalla constatazione che « le principali biblioteche italiane pubbliche e private sono ricche di stampe cinquecentesche relative alla storia della scoperta dell'America e non poche di esse vantano, oltre a qualche raro incunabolo, documenti manoscritti di notevole pregio, ma solo pochissime posseggono le principali opere italiane alle quali è necessario ricorrere per avere un'adeguata conoscenza delle condizioni geo-morfologiche delle regioni americane e delle attuali condizioni geografico-economiche e geografico-politiche dei singoli Stati americani »

---

<sup>198</sup> Vedi l'ultimo paragrafo di questo nostro contributo.

<sup>199</sup> *Annuario della R. Università di Genova, anno accademico 1924-25*, Genova, S.I.A.G., 1925, pp. 116-117.



proponeva l'istituzione a Genova, «legata da molteplici vincoli, da tradizioni ed interessi economici, oltrechè da affetti, ai principali empori dell'Atlantico e a tanti cospicui nuclei di popolazione italiana in terra d'America»<sup>200</sup>, di una Biblioteca geografica italiana degli Stati americani, presentando, assieme al generale Enrico De Chaurand, nella riunione del 23 aprile della sezione didattica, un o.d.g. approvato all'unanimità in cui si affermava «l'opportunità della creazione di una biblioteca geografica italiana degli Stati americani, che, con regolare e pronto servizio di prestito, possa essere posta a disposizione di tutti gli studiosi» e si faceva voto che «per opportuni accordi tra gli Enti interessati, la biblioteca possa assolvere prontamente il suo compito di interesse scientifico e nazionale, a cui è intimamente connessa l'intensificazione delle relazioni economiche fra l'Italia e gli Stati americani»<sup>201</sup>.

Sempre in occasione del discorso di apertura del nono Congresso geografico italiano, accanto ed assieme al tema dell'emigrazione verso l'America Latina e della necessità di favorire non solo i rapporti economico-commerciali fra l'Italia e quei territori, Revelli avrebbe sottolineato, per la sua rilevante valenza politica ed ideologica ampiamente utilizzata dalla propaganda fascista a supporto della politica coloniale del regime, quello del *primato* del popolo italiano nella navigazione e nelle esplorazioni terrestri<sup>202</sup>, perché capace più di ogni altro di «ridestare l'orgoglio di patria» e di «documentare l'Italia agli Italiani» rendendoli consapevoli «della necessità di riacrescere questa nostra superba forza espansiva, di attuare queste nostre possibilità di lavoro, del braccio e dell'intelletto»<sup>203</sup>. Un impegno questo da lui

---

<sup>200</sup> P. REVELLI, *Per una biblioteca geografica italiana degli Stati americani*, in *Atti dello XI Congresso geografico italiano tenuto a Napoli dal 22 al 29 aprile 1930*, Napoli, Tipografia F. Giannini e figli, 1930, III, p. 252.

<sup>201</sup> *Ibidem*, II, p. 172. Questa Biblioteca venne effettivamente costituita nel 1931, sotto gli auspici del Ministero degli Affari Esteri e col concorso finanziario del Ministero della Pubblica Istruzione, soprattutto attraverso doni provenienti dai diversi stati americani e venne depositata nella Biblioteca Universitaria di Genova (vedi *Catalogo della Biblioteca geografica degli Stati Americani*, Genova, Biblioteca Universitaria di Genova – Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1992).

<sup>202</sup> Vedi a questo riguardo le considerazioni di C. CALDO, *Il territorio come dominio* cit., p. 95 e sgg., sull'attenzione ed il rilievo dedicati in quegli anni dai geografi al mito del «genio italico».

<sup>203</sup> *Atti del IX Congresso geografico italiano* cit., pp. 85 e 87. Al raggiungimento di queste finalità avrebbe potuto risultare utile anche la realizzazione di un catalogo del materiale geo-

portato avanti con sistematicità, partecipando attivamente a congressi e mostre internazionali, come la «Mostra oceanografica internazionale» di strumenti ed apparati per le ricerche oceanografiche ed idrologiche allestita in occasione del Congresso internazionale oceanografico, idrografico ed idrologico svoltosi a Siviglia dal 1° al 7 maggio 1929, per la quale Revelli, assieme a Mario Ricotti, docente dell'Istituto geofisico di Trieste, preparò per il Consiglio Nazionale delle Ricerche la sala allestita dall'Italia comprendente documenti relativi alla storia dell'oceanografia e della figurazione costiera, redigendo anche il relativo catalogo<sup>204</sup>. Sempre per il Consiglio Nazionale delle Ricerche curò nel 1933 la «Mostra internazionale di storia della scienza», svoltasi a Chicago, in occasione del Congresso internazionale di scienze storiche, documentando in novanta quadri l'importanza dell'opera geografica degli Italiani<sup>205</sup>. Infine si occupò della prima «Mostra nazionale dell'istru-

---

grafico conservato nelle biblioteche e negli archivi italiani, che Revelli propone in una relazione presentata in questo stesso Congresso (P. REVELLI, *Per un catalogo del materiale geografico conservato nelle biblioteche e negli archivi d'Italia*, *Ibidem*, I, pp. 246-252), ricordando che una simile iniziativa poteva «concorrere efficacemente a documentare nel modo più evidente il primato italiano nel campo della geografia e cartografia, incontrastato ancora all'inizio dell'età moderna» (*Ibidem*, p. 250: il corsivo è nostro). Peraltro in questa direzione si sarebbe attivato personalmente, presentando al Congresso internazionale di storia e geografia d'America, svoltosi a Buenos Aires nell'ottobre 1924, una relazione su *Documenti relativi alla geografia delle terre americane conservati nelle biblioteche e negli archivi d'Italia*; e soprattutto curando la redazione di un repertorio (P. REVELLI, *Terre d'America e Archivi d'Italia*, Milano, Treves, 1926), dedicato «agli Italiani che in terra d'America onorano la Patria» ed offerto in omaggio dall'Istituto «Cristoforo Colombo» ai partecipanti al XXII Congresso Internazionale degli Americanisti svoltosi fra Roma e Genova dal 23 settembre all'8 ottobre 1926.

<sup>204</sup> ID., *Documenti d'interesse per la storia dell'oceanografia e della figurazione costiera*, in *Atti del Congresso Internazionale di Oceanografia di Siviglia (maggio 1929)*, Madrid, 1930; M. RICOTTI - P. REVELLI, *Catalogo della Mostra italiana ordinata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche in occasione del Congresso Internazionale oceanografico, idrografico ed ideologico di Siviglia*, in *La partecipazione italiana alla Mostra Oceanografica Internazionale di Siviglia (1929 - VII E. F.)*, a cura di P. REVELLI, Genova, S.I.A.G., 1937, pp. XV-CLVII.

<sup>205</sup> ID., *Il contributo italiano al progresso geografico (Mostra di Storia della Scienza, Chicago, 1933)*, in «La Ricerca Scientifica», XII, gennaio 1934. Ma vedi anche ID., *Il primato italiano nelle grandi scoperte geografiche*, in «Augustea», gennaio 1937; ID., *Il contributo degli Italiani alla conoscenza dell'Atlantico anteriormente alla spedizione magellanica*, in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche (Zurigo, 1938)*, Zurigo, 1938 (in questo congresso Revelli fu eletto vicepresidente della Commissione internazionale per lo studio della scoperte geografiche); ID., *Descubrimiento del nuevo mundo y latinidad de America. La obra de los italianos*, in «La Cronica», Lima, 1939; ID., *Gli Italiani in Grecia*, in «Le vie d'Italia», XLIX

zione tecnica», svoltasi a Roma dal 16 dicembre 1936 al 23 febbraio 1937 nel Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale, nella quale, per incarico del Ministero dell'Educazione Nazionale, raccolse le prove definitive della «priorità italiana nella scoperta della massa continentale africana e in quella delle contrapposte isole dell'Atlantico, solo in parte note alla conoscenza romana»<sup>206</sup>.

A questo filone di studi si collega l'ampio saggio su Cristoforo Colombo e la scuola cartografica genovese, punto d'arrivo delle ricerche iniziate in occasione dell'allestimento della mostra di Siviglia, pubblicato nel 1937 dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, che si può considerare la sua opera più significativa, nella quale ricostruisce la vita e i viaggi di Colombo<sup>207</sup> sottoponendo ad analisi critica la sua cultura geografica, ripercorre le tappe della sua «fortuna» nei secoli successivi alla scoperta dell'America e precisa il ruolo della scuola cartografica genovese dal XIII al XVIII secolo, per ribadire il primato geografico degli Italiani e riaffermare nelle conclu-

---

(1943), pp. 273-280, dove definisce la Grecia «*spazio vitale* d'Italia» (p. 273: il corsivo è nostro). Ricordiamo che il programma del corso di Geografia svolto da Revelli nell'anno accademico 1926-27 comprendeva anche «la conoscenza e l'opera degli Italiani» (*Annuario della R. Università degli studi di Genova, anno scolastico. 1926/27*, Genova, S.I.A.G., 1927, p. 225).

<sup>206</sup> ID., *Priorità italiana nella scoperta e nella figurazione dell'Africa. La gloria di Genova*, in «Genova. Rivista municipale», XV, nn. 1-2, gennaio-febbraio 1937, p. 3.

<sup>207</sup> Questi temi avrebbero coinciso in quegli stessi anni con gli argomenti da lui sviluppati nei suoi corsi universitari, come si può desumere dalla seconda parte (dedicata per l'appunto a «I viaggi di Cristoforo Colombo») delle dispense, edite a cura dal G.U.F. di Genova, del suo corso di Geografia dell'anno accademico 1936-1937. Ma ancora più indicativa della sua totale adesione ad alcune delle concezioni sulle quali il regime fascista avrebbe fondato le sue strategie espansionistiche facendo propria la concezione geo-politica dello «spazio vitale» si può considerare la prima parte di queste stesse dispense dedicata alla Geografia politica ed alla «Geografia demologica» attraverso l'analisi dell'opera sulle migrazioni asiatiche dello studioso indiano Radhakamal Mukerjee, di cui, per iniziativa del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, era apparsa da poco l'edizione italiana preceduta da un'introduzione di Corrado Gini, uno dei più autorevoli teorici dell'antropologia razziale e dell'eugenica (vedi G. ISRAEL - P. NATALI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1998, *ad indicem*). Sulla base di questi elementi, facendo proprie alla lettera le considerazioni del Gini, Revelli giungeva alla conclusione che «l'Italia, paese ad alta densità demografica e priva di talune materie prime essenziali, [...] giustamente reclama i mezzi per esplicare le sue doti non solo nell'interesse proprio, ma anche in quello dell'umanità» e «quando questi le sono rifiutati dall'egoismo altrui, si trova costretta a conquistarli con la forza» (P. REVELLI, *Corso di geografia*, edito dalla Gestione Dispense del GUF di Genova, anno accademico 1936-1937).

sioni l'origine genovese di Colombo<sup>208</sup> sulla base per l'appunto della sua formazione culturale<sup>209</sup> e dei rapporti tra la sua opera di cartografo e la scuola cartografica genovese:

Così, anche in modo indiretto – sottolineava nella riflessione conclusiva – è provata la genovesità di Colombo; e la fulgida figura. Espressione del *genio italico* – *genio divinatore* e *genio di azione* – si inquadra naturalmente sullo sfondo dell'ambiente marinaro della sua terra, nodo di commerci, centro propulsore di coltura tecnica e di ricchezza, esempio d'opera tenace sorriso dalla fede, e splendida officina d'arte e di scienza, esempio e guida al mondo intero<sup>210</sup>.

Dopo aver riproposto queste argomentazioni in una monografia di carattere divulgativo pubblicata nella collana di biografie della U.T.E.T., diretta da Luigi Federzoni, dedicata ai «Grandi Italiani»<sup>211</sup>, in cui avrebbe nuovamente rivendicato l'appartenenza di Colombo «a quella *razza italica* destinata ad improntare di sé, del suo lavoro, attraverso i secoli, pressoché tutte le aree terrestri; destinata a propagare così grandi flussi di emigranti che, nello sfruttamento di miniere, nella costruzione di strade e di ponti, di porti e di città, superò lo sforzo di qualsiasi altra nazione»<sup>212</sup>, in seguito alla

---

<sup>208</sup> Lo aveva già fatto in *Cristoforo Colombo è genovese*, in «Emporium», LXXV, n. 445, gennaio 1932, pp. 37-50, ricordando, fra l'altro, «il decreto del governo Fascista (1925) per cui il 12 ottobre è, finalmente, festa della nazione» (p. 38).

<sup>209</sup> A questo proposito vedi anche P. REVELLI, *La cultura dei mercanti genovesi e Cristoforo Colombo*, «Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere», VIII (1952), pp. 6-35.

<sup>210</sup> ID., *Cristoforo Colombo e la scuola cartografica genovese*, Genova, S.I.A.G., 1937, p. 438 (il corsivo è nostro).

<sup>211</sup> Il primo volume, curato da Francesco Grazioli, di questa Collana venne significativamente dedicato a Scipione l'Africano.

<sup>212</sup> ID., *Cristoforo Colombo*, Torino, U.T.E.T., 1941, pp. 111-112 (il corsivo è nostro). Quest'opera venne tradotta in fiammingo (Diest, 1943), a cura di C. VANDEICKE e A. VANDELDE.

Proprio richiamandosi a queste caratteristiche della *razza italica* ed all'«apporto che il lavoro italiano ha dato in ogni tempo e dà tuttora, sotto tutte le latitudini, in condizioni diverse di ambiente geografico e sociale, alla trasformazione del suolo e alla conseguente bonifica agraria», avrebbe successivamente definito «una giustizia fondata esclusivamente su considerazioni di carattere superficiale» la convinzione che mancassero le attitudini alla colonizzazione negli Italiani alla conclusione di una sua documentata memoria sulla concezione coloniale di Colombo presentata all'Accademia nazionale dei Lincei nella seduta della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche del 18 aprile 1946, in un momento in cui, come lui stesso ricor-

costituzione, il 26 marzo 1949, del Centro genovese di studi colombiani, di cui venne designato presidente<sup>213</sup> si impegnò attivamente, coadiuvato da Giuseppe Rosso, allora incaricato di Storia delle esplorazioni geografiche presso la facoltà di Lettere<sup>214</sup>, nella preparazione delle celebrazioni del quinto centenario della nascita di Cristoforo Colombo<sup>215</sup> sfociate in una mostra<sup>216</sup> ed in un Convegno internazionale di studi colombiani, svoltosi nel marzo del 1951, che Revelli presiedette intervenendo ancora una volta sull'italianità di Colombo<sup>217</sup> con una comunicazione dedicata a Luigi Einaudi « assertore d'italianità nella vita e nelle opere ».

---

dava, stavano « per essere decise, al tavolo della pace, le sorti del dominio coloniale italiano » (P. REVELLI, *La concezione coloniale di Cristoforo Colombo*, in « Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze morali storiche e filologiche », CCCXLIV, 1947, serie VII, vol. I, fasc. 7, pp. 329-350).

<sup>213</sup> Vedi *Atti del Centro Genovese di Studi Colombiani*, in « Annali di ricerche e studi di Geografia », n. 7, gennaio-giugno 1949, pp. 43-44.

<sup>214</sup> Nato a Pellestrina (Venezia) e laureatosi a Genova in Lettere nel 1913, Giuseppe Rosso (1886-1953) fu prima (dal 20 aprile 1925) assistente volontario e poi (dal 1° febbraio 1932 al 31 ottobre 1944) aiuto di Paolo Revelli presso l'Istituto di Geografia dell'Università di Genova. Dopo aver conseguito la libera docenza in Geografia nel 1933, tenne per incarico, prima presso la Scuola speciale ed il corso di laurea in Geografia, i corsi di Geografia coloniale (a.a. 1933-34), Geografia delle colonie e delle missioni (a.a. 1934-35), Geografia ed etnografia coloniale (a. a. 1935-36, 1936-37, 1937-38); e poi presso la facoltà di Lettere il corso di Geografia ed etnografia dell'Africa italiana dal 1938 al 1942, di Etnologia dal 1942 al 1946 e di Storia delle esplorazioni geografiche dal 1946 al 1953, svolgendo anche, sempre come incaricato, per il periodo 1948-1951, il corso di Geografia economica presso la facoltà di Economia e Commercio (E. SCARIN, *Giuseppe Rosso*, in « Annali di ricerche e studi di Geografia », IX, 1953, pp. 203-206).

<sup>215</sup> Vedi P. REVELLI, *Il V Centenario della nascita in Genova di Cristoforo Colombo (1951) e i geografi italiani*, in *Atti del XV Congresso geografico italiano, Torino, 11-16 Aprile 1950*, a cura di C.F. CAPELLO, Torino, I.T.E.R., 1952, II, pp. 876-878.

<sup>216</sup> Vedi il catalogo: *Mostra Colombiana Internazionale (Genova-Palazzo S. Giorgio, 12 Ottobre 1950 - 12 Ottobre 1951). Elenco illustrativo*, a cura di P. REVELLI, Pubblicazioni del Civico Istituto Colombiano – Comitato cittadino per le celebrazioni colombiane, Genova, 1950.

<sup>217</sup> ID., *L'italianità di Cristoforo Colombo*, in *Studi Colombiani. Atti del Convegno Internazionale di Studi Colombiani (Genova, 1951)*, Genova, S.A.G.A., 1952, pp. 9-38. Per questa occasione Revelli curò anche una nuova edizione della sua monografia su Colombo (*Il Genovese*, Borgo San Dalmazzo, Istituto Grafico Bertello, 1951) e pubblicò un opuscolo (*Sulla soglia di due mondi*, Borgo San Dalmazzo, Istituto Grafico Bertello, 1950), contenente il testo di una conferenza da lui svolta il 12 ottobre 1949 al « Circolo artistico culturale Lumen » di Genova.

## 5. *Emilio Scarin (1904-1980)*

A Paolo Revelli sarebbe subentrato nel 1942 nella cattedra di Geografia della facoltà di Lettere dell'Università di Genova, da lui tenuta poi fino al 1975<sup>218</sup>, Emilio Scarin che, dopo essersi laureato prima (1929) in Giurisprudenza a Bologna e poi (1930) in Scienze sociali e politiche a Firenze, aveva conseguito nel 1934 la libera docenza in Geografia, ottenendo nello stesso anno anche l'incarico di Geografia politica (ed economica) e successivamente pure quello di Geografia ed etnografia dell'Africa presso il Centro di studi coloniali dell'Istituto superiore « Cesare Alfieri » di Firenze, diventato in seguito facoltà di Scienze politiche<sup>219</sup>.

Soprattutto quest'ultimo insegnamento si collega direttamente al filone predominante dell'attività di studio e di ricerca svolta in quegli anni da Emilio Scarin, incentrata sull'analisi delle caratteristiche del popolamento e dei tipi di sedi umane in un'area, come il territorio libico, fino ad allora scarsamente nota<sup>220</sup>, che si inserì nella ricca serie di iniziative promosse dal Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero delle Colonie e dell'Africa Italiana per consolidare i possedimenti coloniali italiani attraverso indagini ed analisi di natura antropica e territoriale realizzate grazie anche alla collaborazione ed all'appoggio di svariate istituzioni collaterali<sup>221</sup>.

In questo contesto la conoscenza geografica sarebbe stata considerata dal regime fascista, come avrebbe sottolineato Giuseppe Bottai, aprendo ad Udine nel settembre 1937 il XIII Congresso geografico italiano, « una for-

---

<sup>218</sup> Nella stessa facoltà ricoprì anche l'incarico di Geografia storica dal 1952 al 1954 e di Storia delle esplorazioni geografiche dal 1954 al 1969; mentre nel corso di laurea in Scienze politiche, afferente allora alla facoltà di Giurisprudenza, ebbe l'incarico di Geografia politica ed economica dal 1942 al 1953 e dal 1969 al 1975, a Magistero quello di Geografia dal 1945 al 1964; alla facoltà di Economia e Commercio quello di Geografia economica dal 1945 al 1949.

<sup>219</sup> Per il profilo biografico, corredato dall'elenco delle pubblicazioni, di questo studioso, vedi *L'attività scientifica di Emilio Scarin*, in « Annali di ricerche e studi di Geografia », XXXVI, gennaio-dicembre 1980, pp. 14-25; ed A. CAPACCI, *Emilio Scarin*, in « Bollettino della Società geografica italiana », 1981, pp. 1-10.

<sup>220</sup> Sulle principali tappe dell'esplorazione del territorio libico vedi proprio E. SCARIN, *Esplorazioni e ricerche di geografia e topografia in Libia nel secolo XX*, in « Annali di ricerche e studi di Geografia », n. 4, 1947, pp. 45-61.

<sup>221</sup> Per un panorama ed una valutazione di queste iniziative rimandiamo a F. SURDICH, *Le spedizioni scientifiche in Africa Orientale e in Libia durante il periodo fascista*, in *Le guerre coloniali del fascismo*, a cura di A. DEL BOCA, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 443-468.

ma di possesso scientifico [...] propedeutica ottima ed indispensabile a qualsiasi altra forma di possesso », sollecitando la « scienza geografica » italiana a porsi « a livello della nuova situazione imperiale », la quale esige « una nuova conoscenza del mondo »<sup>222</sup>. Questa indicazione avrebbe orientato ed improntato anche le numerose missioni, in gran parte promosse e sostenute con l'appoggio dell'Istituto di Geografia dell'Università e dal Centro di studi coloniali dell'Istituto superiore di Scienze politiche e sociali "Cesare Alfieri" di Firenze, svolte da Emilio Scarin a partire dal 1930 quando visitò sia la fascia costiera della Tripolitania dai confini occidentali fino a Tauorga, sia la zona interna fino a Misda, riuscendo a determinare le forme dell'insediamento umano e le condizioni economiche della regione<sup>223</sup> e raccogliendo una grande quantità di materiale utile per uno studio sistematico sull'insediamento agricolo-pastorale e sulle sedi fisse e mobili della Tripolitania.

Fra il gennaio ed il giugno del 1932 portò a termine una missione articolata in tre viaggi mirati a compiere ricerche di geografia umana in Tripolitania, nel Fezzàn, in Tunisia ed in Algeria<sup>224</sup>. Prese le mosse percorrendo un itinerario che gli permise di eseguire svariate ricerche, spingendosi fino a Zeila, nelle oasi (Giòfra, Sòcna, Hun, el Gsir, Uaddàn e Zélla) situate lungo la strada che conduceva nel Fezzàn, dove giunse attraversando il Gebél es-Sòda, per arrivare in seguito a Tummo, ai limiti meridionali di quella regione, dopo essersi aggregato ad una spedizione comandata dal maggiore A. Torelli, incaricato di tracciare una pista automobilistica fino a Bir el-Uaar<sup>225</sup>. Tornato a Sèbha, visitava il gruppo di oasi adiacenti, prima di scendere nell'Hofra, fermarsi a Murzuck e percorrere l'Uàdi el Agiàl da el Abiad ad Ubàri, per attraversare poi lo Zellâf e lo Sciàti e rientrare a Tripoli.

---

<sup>222</sup> *Atti del XIII Congresso geografico italiano tenuto in Friuli dal 6 al 12 settembre 1937*, Udine, Tipografia D. Del Bianco e figli, 1938, I, p. 29.

<sup>223</sup> E. SCARIN, *Tipi indigeni di insediamento umano e loro distribuzione nella Tripolitania settentrionale*, in *Atti del I Congresso di Studi Coloniali (Firenze, 8-12 aprile 1931)*, Firenze, 1931, pp. 24-44.

<sup>224</sup> Vedi il resoconto delle ricerche svolte in ID., *Missione di geografia umana nella Libia occidentale, nella Tunisia e nell'Algeria (gennaio-giugno 1932)*, in *Il centro di Studi coloniali negli anni 1933-1941*, Firenze, Sansoni, 1941, pp. 5-10.

<sup>225</sup> ID., *Un'escursione nel Fezzàn meridionale (Umm el-Araneb-Tummo)*, in « L'Universo », XIV (1933), pp. 711-725, articolo che contiene « uno schizzo itinerario abbastanza dettagliato di tutto il percorso », eseguito grazie ai « comuni mezzi di fortuna per rilievi itinerari occasionali » (p. 711), i cui risultati permisero l'elaborazione di due cartine a scala 1:1.000.000.

In un viaggio successivo percorse tutto il territorio lungo il ciglione del Gebèl da Gariàn a Nalùt, visitando e studiando le sedi tuaregh e gadamesine dell'oasi di Gadames, prima di tornare ancora una volta a Tripoli toccando Tigi, Giòsc, Bir el Ghnem e compiendo brevi ricognizioni nella Msellàta e nella Tarhùna. Infine, dopo una breve sosta a Tripoli, avrebbe toccato le oasi costiere occidentali (Zanzùr, ez-Zàuia, Zuàra, ecc.), per proseguire quindi il suo viaggio alla volta della Tunisia e dell'Algeria. Oltre a raccogliere alcuni esemplari di fossili e di oggetti etnologici che avrebbero colmato una lacuna nelle collezioni del Museo nazionale di antropologia ed etnologia dell'Università di Firenze, con questa missione Scarin raggiunse importanti risultati nello studio della distribuzione geografica degli insediamenti umani e del tipo di abitazioni<sup>226</sup>, integrati dall'acquisizione di informazioni di carattere demografico ed economico, frutto di importanti rilievi statistici<sup>227</sup>.

Tra il novembre 1933 e l'aprile 1934 Scarin compì due lunghi viaggi nella Libia orientale: nel primo visitò i centri costieri della Cirenaica e Solum in Egitto, per spingersi in seguito verso Sud fino a Giarabub, da dove raggiunse l'estesa depressione di El Katar e l'oasi di Siwa in Egitto; nel secondo si spostò all'interno fino a Gialo e Marada<sup>228</sup>. Questa ulteriore esperienza gli permise di elaborare fra il 1934 ed il 1938 una serie di studi sulle caratteristiche fisiche di quei territori, nonché sull'entità della popolazione e sull'anda-

---

<sup>226</sup> Parlando delle costruzioni dell'Hofra non evita di sottolineare il fatto che i Fezzanesi sono, a suo parere, come tutti gli arabi, « assai infingardi e preferiscono vivere e dormire in una abitazione semi rovinata piuttosto che lavorare due o tre giorni per rimettere a posto un muro od un soffitto di fogliame pericolanti » (ID., *Le oasi del Fezzàn. Ricerche ed osservazioni di geografia umana*, Bologna, Zanichelli, 1934, I, p. 135).

<sup>227</sup> Oltre che da alcuni brevi resoconti (ID., *Cenni sulle risorse economiche del Fezzàn*, Firenze, Centro di Studi Coloniali, 1933, che contiene cinque tabelle comprendenti i dati riguardanti le risorse economiche del Fezzàn, per tutte le località abitate, aggiornati al gennaio 1932); ID., *Cenni sulla morfologia del Fezzàn*, estratto dagli « Atti della Società italiana per il progresso delle scienze » (XXI riunione, Roma, ottobre 1932), Roma, 1933; ID., *Murzuch negli ultimi secoli*, in « L'Universo », XIV (1933), pp. 943-951; ID., *La situazione economica del Fezzàn e le sue possibilità*, in « Economia », XIV, n. 5, 1934, pp. 1-11, i risultati di queste ricerche si possono valutare soprattutto grazie ad un'opera di sintesi: ID., *Le oasi del Fezzàn* cit., corredata da un notevole numero di schizzi esplicativi e da un intero volume di appendice relativo ai dati antropometrici raccolti nel corso della spedizione.

<sup>228</sup> Per gli itinerari seguiti e per lo svolgimento della missione rimandiamo ad ID., *Missione di studi demografici e di geografia umana nella Libia orientale (novembre 1933-aprile 1934)*, in *Il Centro di studi coloniali* cit., pp. 11-14.



mento demografico della Libia<sup>229</sup> e sugli insediamenti sia nomadi che fissi della Sirtica<sup>230</sup>, con particolare riguardo agli aspetti topografici ed economici (patrimonio zootecnico e raccolto agrario) dei centri, piuttosto popolosi, situati lungo il ventinovesimo parallelo, vale a dire « fra la rada steppa del predeserto ed il vero e proprio deserto con le sue caratteristiche forme morfologiche di *hamada*, *serir* e *ramla* »<sup>231</sup>.

Nello stesso 1934 partì ancora una volta per il Fezzàn insieme al famoso berberista Francesco Beguinot, direttore dell'Istituto orientale di Napoli, e ad un altro geografo, Elio Migliorini, per completare, nell'ambito della sesta<sup>232</sup> delle sette spedizioni promosse fra il 1932 ed il 1935, sotto il patrocinio di Amedeo di Aosta, dalla Società geografica italiana per perlustrare quel territorio<sup>233</sup>,

---

<sup>229</sup> Vedi ID., *Indagini demografico-economiche in Cirenaica, missione 1933-34*, in « Bollettino geografico del governo della Tripolitania e della Cirenaica », 1934, nn. 5-6; ID., *Sopra una prima rilevazione statistica e di carattere demografico in Cirenaica*, in *Atti del secondo Congresso di Studi Coloniali (Napoli, 1-5 ottobre 1934)*, Firenze, Olschki, 1934, IV, pp. 247-254; ma soprattutto ID., *Il movimento demografico della Libia orientale nel 1934*, Firenze, Sansoni, 1938, contenente i risultati dei rilevamenti effettuati sul numero dei matrimoni, dei nati e dei morti per l'intera colonia relativamente al 1934, oltre che la raccolta del materiale riguardante i matrimoni, le nascite e le morti del Municipio di Bengasi e del Commissariato di Barce per il decennio compreso fra il 1924 ed il 1933: questi ultimi furono esaminati dal direttore dell'Istituto Cesare Alfieri, Livio Livi, che ne fece oggetto di una relazione (*Sulla fluttuazione stagionale dei matrimoni, delle nascite e delle morti in taluni gruppi etnici della Cirenaica*) presentata al secondo Congresso di Studi Coloniali.

<sup>230</sup> Vedi E. SCARIN, *Alcune osservazioni sulla Sirtica*, in « L'Universo », XV, 1934, pp. 303-320; ma soprattutto ID., *Insediamenti e tipi di dimora*, in *Il Sahara italiano. Fezzàn e oasi di Gat*, Roma, Società geografica italiana, 1937, pp. 515-560; ID., *Descrizioni delle oasi e gruppi di oasi*, *Ibidem*, pp. 603-634.

<sup>231</sup> ID., *Le oasi cirenaiche del 29° parallelo (Ricerche ed osservazioni di geografia umana)*, Firenze, Sansoni, 1937. Ma vedi anche ID., *La Giofra e Zella (Le oasi del 29° parallelo della Libia occidentale)*, in « Rivista geografica italiana », XLIV (1937), pp. 163-245, ampio articolo in cui ricorda le « meravigliose ed eroiche azioni belliche[...] che portarono in pochi anni alla completa occupazione del paese riuscendo a vincere l'irriducibile ostilità della popolazione araba ribelle, inorgoglitata ed insuperbita a causa delle nostre disgraziate vicende della temporanea occupazione della Libia interna nel 1914-15, popolazione resa ancor più intransigente dalla facilità con cui nell'immediato dopoguerra era riuscita ad ottenere l'indipendenza politica dai nostri deboli ed inetti governi d'allora » (p. 163).

<sup>232</sup> Vedi *Relazione preliminare sui lavori della VI missione della R. Società Geografica nel Fezzàn*, in « Bollettino della Società geografica italiana », 1934, pp. 105-112.

<sup>233</sup> Sugli esiti complessivi di questa spedizione vedi *Il Sahara italiano* cit.; AMEDEO DI SAVOIA AOSTA *La Libia interna e le esplorazioni della Reale Società geografica italiana*, in

l'indagine antropogeografica già avviata nel corso delle precedenti missioni, dedicandosi allo studio di alcune forme economiche e dei rilevamenti delle sedi abitate dalle popolazioni dell'estremo lembo meridionale del Fezzàn, vale a dire i Tassili<sup>234</sup>.

Potè così rilevare la distribuzione delle abitazioni nei centri abitati, verificare le loro condizioni di vivibilità e disegnare diversi schizzi di piante degli svariati tipi di costruzione in muratura. Si occupò inoltre della densità della popolazione, della composizione dei nuclei familiari in relazione all'ampiezza dell'abitazione, nonché degli insediamenti degli agricoltori nelle oasi: di grande interesse, sia per la forma che per le caratteristiche costruttive, gli sembrarono i centri abitati di Gat<sup>235</sup>, el Barcat e Tunin, dei quali eseguì anche le piante topografiche. Nelle vicinanze di Serdeles ebbe modo di visitare un gruppo seminomade di pastori ed agricoltori tuareg, riuscendo ad osservare le tende in pelle adoperate nei lunghi viaggi alla ricerca di pascoli per il gregge. Raccolse anche del materiale riguardante le incisioni rupestri<sup>236</sup> e fece qualche misurazione antropometrica ed eseguì delle osservazioni altimetriche, rilevando ogni cinque chilometri circa di percorso, grazie a tre barometri, l'altitudine di varie località e di molti punti di riferimento (ben 423 in totale),

---

«Nuova Antologia», CCCLXXXVIII (1936), pp. 121-130; e la *Relazione di S. E. Corrado Zoli, presidente della Reale Società geografica italiana, sull'attività svolta dall'Italia per l'esplorazione e lo studio metodico del Sahara Italiano*, in *Atti del II Congresso di studi coloniali* cit., I, pp. 69-77. I risultati vennero ricordati e celebrati anche nell'ambito di un Convegno dei geografi italiani tenutosi a Tripoli nel novembre 1936 e conclusosi con un'escursione di sei giorni all'oasi di Gadames, all'interno della XXV Riunione della Società italiana per il progresso delle scienze svoltasi alla presenza del governatore Italo Balbo. Convegno, inaugurato da Roberto Almagià, nel corso del quale Antonio Renato Toniolo, in una relazione sull'attività scientifica italiana sviluppatasi nel corso del 1936 nel campo della geografia, avrebbe deplorato che « il numero dei geografi italiani vada sempre più assottigliandosi, per la posizione di secondo ordine che a questa disciplina, tanto importante per lo sviluppo imperiale dell'Italia, viene fatto nella coltura scolastica italiana » (E. MIGLIORINI, *Il convegno dei geografi italiani a Tripoli*, in « Bollettino della Società geografica italiana », 1937, pp. 38-53; il corsivo è nostro).

<sup>234</sup> Per i risultati complessivi delle ricerche svolte da Emilio Scarin in questa spedizione, vedi E. SCARIN, *Le oasi del Fezzàn* cit.; e F. BEGUINOT - E. SCARIN - E. MIGLIORINI, *Relazione preliminare sui lavori della sesta missione della Reale Società geografica italiana per l'esplorazione scientifica del Fezzàn*, in « Bollettino geografico del governo della Tripolitania e della Cirenaica », 1933-giugno 1934, pp. 105-113.

<sup>235</sup> E. SCARIN, *L'insediamento umano della zona fezzanese di Gat*, Firenze, Sansoni, 1937.

<sup>236</sup> ID., *Distribuzione topografica delle incisioni rupestri recenti nel Fezzàn*, in « Le vie d'Italia e del mondo », XIII (1934), pp. 901-922.

giungendo in questo modo a costruire uno schizzo altimetrico dell'intero percorso a scala 1:1.000.000 e due schizzi particolari (a scala 1:500.000) delle zone del Tanezruft e dell'Agial<sup>237</sup>.

Sui principali aspetti e problemi delle ricerche compiute nel corso di queste spedizioni nei territori libici e nelle zone limitrofe Emilio Scarin sarebbe tornato qualche anno dopo redigendo, per la Collezione scientifica e documentaria dell'Africa Italiana curata dall'Ufficio studi del Ministero dell'Africa Italiana, un'opera di sintesi sull'insediamento umano nella Libia occidentale, articolata in quattro parti, dedicate rispettivamente al territorio, alla popolazione, all'abitazione ed alle città ed ai villaggi, mettendo in evidenza nelle considerazioni conclusive il « lodevolissimo sforzo di colonizzazione sociale » compiuto, a suo parere, dal governo italiano attraverso « la formazione di un insediamento rurale indigeno [...] secondo sistemi costruttivi nuovi »<sup>238</sup>; frutto, come aveva fatto notare in precedenza, di una politica « tendente a rendere sedentaria la maggior parte della popolazione indigena », resa possibile grazie all'« opera di pacificazione della colonia » capace di « vincere tutte le difficoltà ambientali di un paese che sembrava refrattario a qualsiasi colonizzazione »<sup>239</sup>.

Fra i risultati conseguiti sotto questo punto di vista Scarin sottolineava lo sviluppo della rete stradale che « ha avuto inizio nel 1922, cioè con l'avvento del governo fascista », che in pochi anni aveva raggiunto risultati tali da rendere possibile affermare che « la rete stradale libica ed in particolar modo della Tripolitania non teme confronto, né con quella algerina o tunisina, né con quella egiziana »<sup>240</sup>. In un contesto di questo genere estremamente importante diventava, sempre a parere di Scarin, lo studio delle caratteristiche dell'insediamento umano ed in particolare di quello indigeno (forma, distribuzione e condizioni igieniche dell'abitazione, ma anche consistenza dell'affollamento delle singole dimore, abbondanza di locali, tipi di costruzione adeguate alle diverse tendenze tradizionali delle popolazioni e adatti spe-

---

<sup>237</sup> ID., *Determinazioni altimetriche rilevate durante un viaggio nel Fezzàn*, in « Bollettino della Società geografica italiana », 1935, pp. 666-670; ID., *Le condizioni altimetriche della Libia*, in « Rivista geografica italiana », XLIII (1936), pp. 29-35. Ma vedi anche ID., *I confini della Libia*, *Ibidem*, XLII (1935), pp. 77-102.

<sup>238</sup> ID., *L'insediamento umano nella Libia occidentale*, Verona, Mondadori, 1940, p. 199.

<sup>239</sup> *Ibidem*, pp. 70 e 73.

<sup>240</sup> *Ibidem*, pp. 77-78.

cialmente al genere di vita imposto dalle caratteristiche del suolo e del clima). Ad esso dedicò di conseguenza la maggior parte dei suoi interessi e delle sue attenzioni, facendo rilevare che in Libia, dove l'evoluzione dell'insediamento « per i rapporti continui fra la costa africana e quella europea, è stata maggiore che in altre regioni più interne dell'Africa, abitate da popolazioni di razza inferiore e rimaste ad un livello culturale più basso »<sup>241</sup>, questo fenomeno « costituisce la base di tutto il sistema di vita degli abitanti, poiché lo sviluppo civile di carattere europeo data solo dalla recente occupazione italiana e perché non esistono risorse economiche atte a trasformare di molto gli usi e i costumi tradizionali e locali »<sup>242</sup>:

Anche se la Libia nella sua parte mediterranea è diventata oggi una terra italiana di popolamento, l'elemento indigeno è tenuto in grande considerazione, ed è estremamente importante per noi – suggeriva pertanto – poter trovare il sistema di trasformare molte terre aride di questo paese in modo tale che permettano la più agevole collaborazione tra tutti i gruppi etnici esistenti per lo sviluppo di un denso insediamento italiano ed indigeno<sup>243</sup>.

La sua ultima spedizione in Africa si svolse, ancora una volta per conto del Centro di studi coloniali di Firenze, nel 1938, quando Emilio Scarin eseguì delle ricerche di geografia umana nella parte orientale dell'Etiopia (in particolare nel governatorato di Harar, ma anche nella zona di Giggiga e di Cerer), fermandosi pure a Gibuti e vistando poi l'Aussa e l'Eritrea (Massaua ed Asmara). I risultati più significativi di questa missione<sup>244</sup> si possono

---

<sup>241</sup> Poco prima aveva precisato che « i paesi dell'Africa mediterranea sono abitati da popoli che sono giunti, per lo sviluppo della religione musulmana, ad un grado di evoluzione abbastanza elevato, seppure sempre di gran lunga inferiore a quello dei paesi europei » (*Ibidem*, p. 84).

<sup>242</sup> *Ibidem*, p. 85.

<sup>243</sup> *Ibidem*, p. 86.

<sup>244</sup> Vedi ID., *Relazione preliminare della Missione di Geografia umana del Centro di studi coloniali di Firenze nel Governatorato di Harar in A.O.I.*, in « Rivista dell'Istituto superiore di scienze sociali e politiche C. Alfieri di Firenze », 1938, pp. 1-14 (relazione pubblicata anche, col titolo *Ricerche di geografia umana dell'Harar*, in « L'Universo », XX, 1939, pp. 13-23); ID., *La zona della Gara Mullata nell'Hararino*, in « Rivista geografica italiana », LXV (1938), pp. 122-134; ID., *Graua, sede della residenza omonima dell'Hararino in Africa Orientale Italiana*, « Rivista dell'Istituto superiore di scienze sociali e politiche C. Alfieri di Firenze », 1939, pp. 1-6; ID., *Le variazioni di confine dell'espansione territoriale italiana nell'Africa orientale*, estratto dalla *Raccolta di studi in memoria di Giovanni Dettori*, Firenze, Poligrafica Universitaria, 1939; ID., *Notizie su Graua, nella residenza della Gara Mullata (A.O.I.)*, « L'Universo », XX (1939), pp. 293-300; ID., *La città di Harar*, in « Annali dell'Africa Italiana », IV (1942); ma soprattutto il lavoro di sintesi: *Hararino. Ricerche e studi geografici*, Firenze, Sansoni, 1942.

ritrovare nelle ricerche sulle città di Harar, Giggiga, Dire Daua, Hirna e Deder, grazie alle quali venne messa in evidenza una certa staticità dello sviluppo urbano prima dell'occupazione del 1936 che promosse e favorì invece l'edificazione dei quartieri monumentali. A Scarin fu anche possibile osservare e rilevare la composizione etnica, messa in evidenza pure attraverso una carta, dei diversi gruppi etnici dei Galla, Somali, Harari, Argobba, il loro addensamento e la loro distribuzione, nonché i tipi di agricoltura e di sfruttamento del suolo che venivano praticati:

Risulta – precisava traendo le conclusioni relative a questa indagine – che la zona con popolazione densa e numerosi insediamenti fissi, sparsi o accentrati in piccoli villaggi, corrisponde presso a poco alle altitudini superiori ai 1700 metri, salvo alcune aree in cui l'ambiente inferiore ai 1700 metri si incunea profondamente in zone più elevate e risente di condizioni ambientali di vita migliori. Piccole aree risultano spopolate sopra ai 2800 metri, ristrette alle cime tubulari dei principali rilievi della zona hararina vera e propria e della Gara Mullata, nonché alcune aree di alti rilievi del Cercer [...].

Nei centri abitati principali risulta spesso notevole la mescolanza fra la casa in muratura, la capanna rettangolare a tetto a due spioventi poco inclinati, la capanna cilindrica a tetto conico e la capanna emisferica; la capanna rettangolare con tetto a due spioventi poco inclinati è diffusa solamente nei paesi aridi della Dancalia<sup>245</sup>.

Per quel che riguarda l'attività topografica Scarin eseguì l'impegnativo lavoro di rilevazione dell'intero itinerario seguito dall'Ogaden fino ad Addis Abeba, che favorì l'individuazione di tutti i rami sorgentiferi che partivano dalla displuviale e si dirigevano verso Nord e verso Sud. Particolare attenzione dedicò anche alle osservazioni del mondo vegetale pervenendo a costruire uno schizzo alla scala 1:1.000.000 sulla distribuzione delle formazioni vegetali, dalla quale risulta evidente la corrispondenza generale dei vari tipi di consorzio vegetale alle varie zone altimetriche e climatiche<sup>246</sup>.

---

<sup>245</sup> E. SCARIN, *Hararino* cit., pp. 210-211.

<sup>246</sup> Attestano l'attenzione di Emilio Scarin per i problemi connessi con l'espansione coloniale in un forma più esplicitamente finalizzata, rispetto al resto della sua produzione sia di carattere scientifico che divulgativo che abbiamo preso in considerazione, quattro articoli su *Le risorse economiche delle terre italiane d'Oltremare*, dedicate rispettivamente all'Albania, alla Libia, alle Isole Italiane dell'Egeo ed all'Africa orientale Italiana, pubblicate nel corso del 1941 in quattro diversi fascicoli (n. 1, pp. 1-31; n. 2, pp. 1-27; n. 3, pp. 1-12 3 n. 5, pp. 1-25) della « Rivista del Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari » (Roma).

## 6. *La Scuola speciale e il corso di laurea in Geografia; la Società di ricerche e studi coloniali*

Le tematiche strettamente connesse all'espansione coloniale ed all'emigrazione trovarono spazio ed attenzione fino all'inizio della seconda guerra mondiale anche nella Scuola speciale di Geografia, della durata di due anni, che conferiva la laurea in Geografia; ma soprattutto nel corso di laurea in Geografia, annesso alla facoltà di Lettere, che a partire dall'anno accademico 1935-36 sostituì la Scuola speciale<sup>247</sup>.

Quest'ultima, destinata a formare gli insegnanti di Geografia delle scuole secondarie ed a fornire la cultura necessaria per i funzionari di varie organizzazioni a carattere prevalentemente geografico, fu istituita in seguito ad un'ordinanza ministeriale del 22 novembre 1924, con direttore Paolo Revelli, attingendo a docenti ed insegnamenti di altre facoltà (in prevalenza Lettere e Filosofia), dopo che nell'ottobre dell'anno precedente era stata concessa l'autonomia didattica ed amministrativa alle Università ed agli Istituti superiori. Fu aperta, inizialmente, oltre che ai laureati in Lettere e Scienze naturali, anche ai diplomati degli Istituti superiori di commercio che avessero conseguito il diploma di maturità classica o scientifica, e, a partire dall'anno accademico 1930/31, pure agli studenti delle Università e degli Istituti superiori, purchè forniti del titolo di studio previsto dall'art. 47 del R. decreto del 30 novembre 1923, n. 2102, che avessero compiuto almeno un biennio di studi universitari.

L'attenzione per la storia, la geografia, le tradizioni culturali e gli aspetti politici, sociali ed economici dei territori extraeuropei è attestata dalla presenza, nell'ordinamento didattico, sia della Scuola speciale che del corso di laurea, di discipline come Geografia economica, Geografia economica e commerciale, Geografia politica ed economica, Antropologia, Etnologia, Antropogeografia dell'Argentina, Storia e geografia dell'Asia orientale, Storia delle esplorazioni geografiche, Storia dei trattati e politica internazionale; e, per quel che concerne in maniera più mirata il rapporto con le problemati-

---

<sup>247</sup> Per una breve cronistoria di queste due istituzioni vedi E. SCARIN, *70 anni di Geografia nell'Ateneo genovese*, 3°. *La scuola speciale e il corso di laurea in geografia*, in «Annali dell'Istituto di Geografia dell'Ateneo Genovese», II, n. 1, aprile-dicembre 1946, pp. 25-29; e ID., *Il corso di laurea in geografia di Genova*, Genova, SAGA, 1976 (relazione tenuta il 24 maggio 1976 presso l'Istituto di Filologia Classica della facoltà di Lettere)

che coloniali, Geografia coloniale (diventata poi Geografia ed etnografia coloniale e successivamente ancora Geografia ed etnografia dell'Africa Italiana), Storia coloniale europea, Geografia delle colonie e delle missioni, Igiene tropicale e Patologia tropicale.

Il termine « coloniale », a rimarcare probabilmente una tradizione di interessi e di studi da sempre collegata in Genova alle ricerche geografiche, sarebbe stato utilizzato anche dopo la seconda guerra mondiale nell'intitolazione della Società di ricerche e studi geografici e coloniali, che venne costituita il 14 novembre 1948, con sede presso l'Istituto di Geografia dell'Università di Genova, sulla base di uno statuto suggerito dal senatore Raffaele Ciasca, autore di una fortunata *Storia coloniale dell'Italia contemporanea*<sup>248</sup>, allora ordinario di Storia medievale e moderna presso la facoltà di Lettere. Il primo articolo dello statuto contemplava che questa istituzione si proponesse « di promuovere ricerche geografiche riguardanti le caratteristiche dell'attività economica del Mediterraneo, con particolare riferimento al Mediterraneo occidentale, studi di geografia urbana riguardanti i centri e i porti liguri, ricerche sull'insediamento rurale ed alpino della regione ligure »<sup>249</sup>. Tematiche tutte in larga misura estranee alle problematiche coloniali in senso stretto, che di fatto non vennero mai affrontate, se si eccettua una proposta avanzata da Emilio Scarin, nell'adunanza dell'11 maggio 1949, « sull'opportunità di uno studio delle attuali possibilità di valorizzazione delle ex Colonie Italiane con particolare riferimento alla Cirenaica », che « dopo una lunga ed esauriente discussione dei motivi di ordine geografico, demografico ed economico che possono indurre gli studiosi dell'argomento ad indicare le possibilità di una valorizzazione dell'altopiano pirenaico che sia utile a tutte le comunità viventi nell'ambito mediterraneo », si concluse con l'approvazione all'unanimità di una mozione nella quale venivano indicate « le preoccupazioni che i soci della Società di ricerche e studi geografici e coloniali nutrono per l'avvenire economico dell'altopiano cirenaico » e venivano « altresì fatti voti perché

---

<sup>248</sup> R. CIASCA, *Storia coloniale dell'Italia contemporanea. Da Assab all'Impero*, Milano, Hoepli, 1940 (seconda edizione riveduta ed ampliata rispetto a quella pubblicata l'anno precedente).

<sup>249</sup> Vedi *Fondazione della « Società di ricerche e studi geografici e coloniali » presso l'Istituto di Geografia dell'Università di Genova*, in « Annali di ricerche e studi di Geografia », n. 6, luglio-dicembre 1949, p. 71.

possa in avvenire essere demandato al Sovrano Militare Ordine di Malta la gestione economica e la valorizzazione del paese »<sup>250</sup>.

---

<sup>250</sup> *Atti della Società di ricerche e studi geografici e coloniali*, in « Annali di ricerche e studi di Geografia », n. 8, luglio-dicembre 1949, pp. 65-66. Nell'adunanza successiva del 16 novembre 1949 vennero tenute, rispettivamente da Emilio Scarin e da Alfio Brusa, le commemorazioni di Ugo Ferrandi, di cui fu ricordata l'attività svolta in Somalia, e di Giuseppe Sapeto, di cui fu celebrata l'opera « di civile penetrazione nell'Africa orientale » in occasione dell'ottantesimo anniversario della baia di Assab (*ibidem*, p. 67). In seguito solo nell'adunanza scientifica del 10 aprile 1957, ancora Emilio Scarin, diventato presidente di questa Società dal marzo 1950, subentrando a Raffaele Ciasca (« Annali di ricerche e studi di geografia », n. 10, luglio-dicembre 1950, p. 86), dopo alcune comunicazioni di carattere amministrativo, avrebbe presentato una comunicazione dal titolo *Ricordi africani. Gadames* (« Annali di ricerche e studi di Geografia », XIV, n. 1, gennaio-marzo 1958, p. 63).

Per un inquadramento dei temi affrontati in questo nostro contributo nel contesto che le discipline geografiche ebbero nella facoltà di Lettere e nell'Ateneo genovese, rimandiamo, oltre che al saggio di Massimo Quaini pubblicato in questo stesso volume ed al contributo di G. ROCCA, *La Geografia politica nell'Ateneo genovese dalle origini agli anni Settanta*, in *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco* cit., II, pp. 735-737, alle brevi rassegne di E. SCARIN, *70 anni di geografia nell'Ateneo genovese*, in « Annali dell'Istituto di Geografia dell'ateneo genovese », I, n. 1, novembre 1945-aprile 1946, pp. 3-6 e 109-111; II, n. 1, aprile-dicembre 1946, pp. 25-29; e D. RUOCCO, *Un secolo di attività geografica nell'Università di Genova*, in « Studi e ricerche di geografia », I, 1978, pp. 6-16.



## INDICE



Prefazione	pag.	5
Premessa del curatore	»	11
<i>Giovanni Assereto</i> , Antecedenti, inizi, eclissi e sviluppi. La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova dall'antico regime al primo Novecento	»	15
<i>Antonio Guerci</i> , L'antropologia	»	73
<i>Bianca Maria Giannattasio, Carlo Varaldo, Nicola Cucuzza</i> , L'archeologia e le discipline archeologiche	»	83
<i>Ezia Gavazza, Maurizia Migliorini, Franco Sborgi</i> , L'insegnamento della storia dell'arte	»	123
<i>Eugenio Buonaccorsi</i> , Le discipline dello spettacolo	»	147
<i>Giuseppina Barabino, Ferruccio Bertini, Paola Busdraghi</i> , L'ambito classico	»	155
<i>Mirella Pasini</i> , La filosofia	»	177
<i>Giangiacomo Amoretti</i> , L'italianistica	»	205
<i>Massimo Quaini</i> , La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane	»	229
<i>Francesco Surdich</i> , Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale	»	337
<i>Olga Rossi Cassottana</i> , La pedagogia	»	415

<i>Alberto Greco</i> , La psicologia	pag.	447
<i>Laura Balletto</i> , La Storia medievale	»	455
<i>Osvaldo Raggio</i> , Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1970	»	523
<i>Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Gianfranco Gaggero, Francesca Gazzano, Giovanni Mennella, Rossella Pera, Maria Federica Petraccia, Eleonora Salomone Gaggero, Luigi Santi Amantini, Marco Traverso</i> , La storia antica	»	565
<i>Piera Ciliberto</i> , I palazzi della facoltà di Lettere e Filosofia	»	619
Dati statistici	»	627
Indice dei nomi	»	667



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo